Anno II. Genova 10 Luglio 1884 Num. 13.

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

Abbonamento Annuo
Per l'Italia . . . . L. 10
» l'Estero . . . . » 12
Un numero separato L. 0. 80

Si Pubblica
Tre volte al Mese

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

PROFUMI

Ritorno agli antichi amori -- un po' debole in gambe, ma pieno di ardore — ed a questa stagione non è strano! — Il sole pare che prenda parte alla mia festa (giacchè è una festa per me il poter ritornare nella nostra simpatica redazione) e i suoi raggi i più cocenti si spezzano in mille scintille sui calici profumati dei fiori, che mandano in quest'ora i loro profumi i più acuti.

C'è là in un angolo appartato del giardino una pianta di cardenia — Vi piacciono, signora, le cardenie?

Se non siete eccessivamente nervosa, se non abborrite i profumi, non potete a meno di amare la cardenia, che ha una fragranza tanto strana e tanto possente — Ha qualchecosa della magnolia, più fine però nelle sue esalazioni, più gentile e più bianca nella sua corolla — Quando di notte, nel fresco voluttuoso che ci manda il nostro mare azzurro, giunge sino a me il profumo mistico ed elegante della cardenia, io sogno, signora mia, faccio dei sogni come se ne vorrebbero far tanti nella nostra vita. Mi sembra di essere nelle foreste luminose del Bengala, sotto di un cielo di porpora iridescente, con dei lontani tramonti di argento e di rame, all'ombra delle secolari magnolie avvinte a vicenda da gigantesche liane fiorite — Arrivano a me gli effluvi della vainiglia e della cannella, e sopra un albero di canfora una coppia di bengalini innamorati susurra una frase d'amore, che ricama di un'infinità di variazioni soavi. Mi ritorna in mente la stupenda canzone di Selika nell'*Africana*, e al voluttuoso morire della canzone incantata mi cullo in visioni verdi, in snervanti vaneggiamenti — Sogni di sogni, come vedete, signora — sogni che non vi dico ma che voi comprendete.

E più in là c'è della verbena, della vainiglia, degli oleandri. Da noi gli oleandri li chiamiamo *belle donne*, forse perchè sotto il loro incarnatino profumato, scorre uno dei più rapidi veleni? Io non voglio rispondere a questa domanda piuttosto, anzi addirittura irriverente, tanto più che preferisco credere che esali dalle vostre vene il profumo traditore sì ma delizioso della verbena, senza che nessun veleno, anche il meno pericoloso, scorra sotto la vostra epidermide vellutata, che ha il colore della cardenia e il profumo della donna giovane, che vale anche più di quello della verbena.

Oggi, come vedete, vorrei parlarvi di fiori e di profumi, un argomento che forse non vi seccherà, come di solito, giacchè i fiori piacciono tanto alle signore, e poi forsechè per farvene omaggio, non han tolto ai fiori i poeti i colori i più belli, i profumi i più delicati? E poi vedete nella mitologia quante vergini belle, perseguitate o infelici non si rifugiarono sotto l'azzurrino o il rosato d'un fiorellino campestre! — E, credete, quelle non sono favole — Per me non ce ne fossero altre di prove per convincermene, c'è pur sempre quella a cui accenna il poeta francese, parlando dei fiori che adornano le sponde dei ruscelli:

> Si ces brillantes fleurs qui parent nos ruisseaux
> N'avaient porté jadis un feminin visage,
> Les verrait-on encore se pencher sur les eaux
> Pour y contempler leur image?

Vedete che l'argomentazione è stringente. E poi c'è tale una relazione tra la vostra vita e quella di una pianticella profumata, che voi, signore, meglio di noi potete comprenderne i profumi e i misteri — Interrogate pure il vostro cuore; egli vi dirà perchè la *silicaria* non abbandona giammai i suoi ruscelli, e il timo le rocche desolate; perchè il ciclamino è fedele alle sue macchie, il mughetto ai suoi boschi. Vi dirà perchè la reseda e l'eliotropio si volgono al sole che dà loro la vita, perchè la pianta velenosa non fa sfoggio che di notte della sua verdura, e la sensitiva fugge la mano dell'uomo, come se essa sapesse che questa mano distrugge. Interrogatelo il vostro cuore, voi fiori viventi e più leggiadri dei fiori del suolo, e s'egli vi risponde, oh! ditene qualchecosa anche al vostro fedele servitore

H. Ollemont

VERONICA FRANCO

DRAMMA IN VERSI

di

A. di Garmandino

PERSONAGGI

Veronica Franco - anni 25.
Marco Veniero - anni 28.
Enrico III di Valois Re di Francia - anni 24.
Tintoretto, pittore veneziano - anni 60.
De Blois - Cameriere di Enrico III.
Alessandro Vittoria.
Sebastiano del Piombo. } Artisti Veneziani.
Paolo Veronese.
Il Priscianese, Letterato Veneziano.
Un Gondoliero.
Un Servo
Un Paggio.

PERSONAGGI CHE NON PARLANO

Jacopo Palma Pittore Veneziano — Francesco Mocenigo, Maffio Lioni e Matteo Veniero Patrizii Veneziani — Gentiluomini diversi.

La scena si svolge in Venezia ed in Verona nella seconda metà del 1500.

(Continuazione)

ATTO SECONDO

Salottino nella casa di Veronica. — Tappezzerie, mobili ed arredi del più squisito lusso. — Le pareti sono coperte di stoffe di seta rabescate, l'impiantito di un tappeto finissimo. — Vetri di Murano, panieri incrostati di smalto, coppe d'argento cesellate sono accatastati in gran numero su' trespoli splendidamente intarsiati.

SCENA I.

Veronica *sola.*

È seduta sopra un lettuccio, ed ha presso un tavolino con libri e carte.

VERONICA (*melanconicamente*)
Niuna risposta al mio messaggio... Marco
Venier non m'ama più... Superba illusa
Io che credea che un cenno mio bastasse
Per richiamarlo...!
Egli non m'ama più..!
Se v'ha un piacer nella vendetta, godilo...
Godilo, Marco, perchè crudelmente
Vendicato ti sei!
(Si abbandona sul lettuccio e rimane alquanto pensierosa colla faccia appoggiata alla spalliera).

SCENA II.

Detta e Enrico.

(*Enrico entra e si avvicina a lei senza essere veduto*).

ENRICO. Dormi?
VERONICA (*scuotendosi ed alzandosi repentinamente mentre Enrico si adagia dall'altra estremità del lettuccio*)
Perdono...
ENRICO (*indicando a Veronica di sedere*)
Siedi vicino a me. (*Veronica si siede ed Enr. prosegue sorridendo*) Vò palesarti
Un mio pensiero: io sono tediato
Da tante cure, che ho perduto il bandolo
Della matassa, e non ci voglio perdere
Il resto del cervel. Dall'altra parte
Io vivo lieto sol, quando mi trovo
Vicino a te... Dunque la conseguenza,
Come dicono i retori, e mi pare
Sia molto chiara: — Vestirem la cappa
Del pellegrino e ce ne andrem soletti,
Come due colombelle, in un castello
Dimenticato in capo al mondo, e... a cui
Tocca, ci pensi... Ridi?
VERONICA. A quanto pare
Stamane sei di lieto umore.
ENRICO (*con ironia*) In fatti
Le ragioni per esserlo, concorrono
Tutte quante..., e vo' dirtele: La sera
Ch'io venni alla tua veglia e palesai
La mia presenza, perchè tu il volesti,
Tutta Venezia ne levò rumore.
Corse la voce ch'ero innamorato
Follemente di te; la mia dimora
Che si protrasse, confermolla, ed ora
La voce è giunta sin di Francia ai lidi.
Ogni giorno m'arrivano messaggi
Di mia madre. La povera regina
S'affanna a richiamarmi: essa m'annunzia
Intestine discordie, spargimento
Di sangue cittadino, audaci imprese
Dei miei nemici, e urgente, necessaria
La mia presenza:
« La patria ti chiama »
Testè mi scrisse « il trono tuo pericola,
Partendo tosto, giungeresti in tempo
Per salvare la Francia, e tu poltrisci
Fanciul, nei lacci di una donna... » Oh madre
Povera madre mia, se tu sapessi,
Che lacci deliziosi!
VERONICA. Ed io son dunque
Forse la causa della tua rovina?
ENRICO. Che me ne importa d'esser re, s'io tengo
Il regno del tuo cor, son più felice
Di Salomone.
VERONICA. Folli illusioni
Di gioventù.
ENRICO. T'inganni: Sono stato
Re di Polonia, e gustai di buon'ora
Le gioie dell'imperio. Ero un fantoccio
Sotto tutela, a cui fino interdetto
S'avea spedir messaggi, e nominare
Agli uffici i suoi fidi. Un privilegio
Unico avea: di portare il faldello
Delle perfidie e degli errori altrui.
« Libertà! Libertà! » gridavan tutti,
Ma il giorno che fuggii mi corser dietro
Per arrestarmi: mi volean Sovrano
Per forza, e in mezzo a un popolo di liberi
Era il povero re l'unico schiavo.
VERONICA. Ma chi ti chiama adesso, è il tuo paese:
È il trono avito che t'aspetta: in mezzo
Al popol tuo sarai felice.
ENRICO. In mezzo
Al popol mio! Se tu sapessi, o bella,
Quante sventure mi presaga il core!
VERONICA. E se pur fosse, non è forse il dritto
Troppe volte dover?
ENRICO (*sorridendo*) Muta discorso....:
Sei troppo bella per aver ventura
Filosofando.
VERONICA. Vè come t'inganni
E come offendi alla bellezza! Il fascino
Di bella donna, esser dovrebbe stimolo
Ad opre rette: Se ci diede Iddio
Tanta potenza sovra il cor dell'uomo,
Perchè non dirizzarla a nobil meta?...
Ritorna in Francia a ridonare al tuo
Paese gloria e pace, acciò che scrivano
Un dì le storie, il nome tuo fra i grandi
Della tua casa.
ENRICO (*sorridendo*) Il tuo presagio accetto
Amata mia, sebben senta ch'io nato
Non son per fare il Re... Ma se mi corre
Sangue real dentro le vene, io sono
Chiamato al trono per voler di Dio...

È un caso curioso! (*ride*)
Che ne pensi
Filosofessa?

VERONICA. Penso che più savii
Assai, son gli statuti della nostra
Repubblica.

ENRICO (*sempre scherzoso*) Ed io penso che ti devo
Lasciar perchè son l'unto del Signore...
È un brutto scherzo che m'ha fatto Iddio
Con questa unzione!
Qui sorrisi nuovi
D'arte e natura, quivi spensierate
Ebbrezze di piacer, qui vita e amore!...
Ed io fuggo... Lassù, sul trono avito,
Ire implacate aperte, o mascherate
Da bugiardi sorrisi, e forse il ferro
D'un assassino.. Ed io m'affretto... Un savio
Son io!...
Vien qui Veronica, vuoi dunque
Ch'io t'abbandoni?

VERONICA. Non lo voglio: Il devo...
Della tua cortesia, dell'amor tuo
Dolce ricordo io serberò, superba,
Quando a Venezia giungeran novelle
Delle tue gesta, poter dire: Un giorno
Egli m'amò... Tu per non obbliarmi
Recherai teco la figura mia
Dal Tintoretto pinta e dal Vittoria
Scolpita.

ENRICO. È vero: saran due lavori
Che a Parigi faran palese il merto
Dell'arte di Venezia, e lo splendore
Della bellezza italiana, e ch'io
Custodirò nel luogo più onorato
Della mia reggia, a ricordarmi i dolci
Giorni vissuti insieme... Ma saranno
Sempre immagini fredde... Invano, invano
Io griderò a Veronica effigiata:
« Palpita e vivi, in nome dell'amore »...
Non potresti venir meco a Parigi?

VERONICA. Oh no, per quanto io t'ami, io non vorrei
Seguirti: mi parrebbe esser la schiava
Legata al carro tuo. L'orgoglio mio
Troppi oltraggi dovria nella tua reggia
Subire... In mezzo alle superbe dame
Della tua corte, chi sarei?
Del resto
Tratta lontano dalla mia Venezia
Melanconica tanto e tanto bella
Morirei di dolore... Io sono un'alga
Delle lagune. (*Rimane alquanto pensierosa*).
Parti solo. Io penso
Che ti sarei funesta... Ti domando
Solo una grazia: alla fiera tua madre
Che i lacci miei tanto temeva, mostra
L'effigie mia: dille ch'io fui la prima
A consigliarti di partire, e impari
Catterina De Medici chi sieno
Le donne di Venezia.

ENRICO (*dopo una pausa*). Entro domani
Salperò dunque per la Francia e il tuo
Consiglio seguirò: Così sia fatta
La volontà di Dio (*prendendo commiato*)
Ci rivedremo
Bella domani (*si avvia verso la porta*).

VERONICA. Addio.

SCENA III.

Tintoretto e Detti.

(*Tintoretto incontra il Re sul limitare*)

TINT. (*sorpreso*) Sire perdono...
Io non sapeva di trovarvi...

ENRICO (*cortesemente*) Sempre
Il vedervi m'è grato, anzi volea
Parlarvi. Ho divisato di partire
Domani da Venezia, e mi sarebbe
Caro, portare meco il mio ritratto.

TINT. È pronto, Sire.

ENRICO. Grazie, ed or vi chiedo
Un secondo favore: lavorate
Assiduamente a por termine a quello
Di Madonna Veronica: mi preme
Me l'inviate quanto prima in Francia.

TINT. Ero venuto appunto a questo scopo...
Vedetelo voi qui. (*Si avvicina al cavalletto e scopre la tela*).

ENRICO. Dio... come è bello!

TINT. (*ammiccando a Veronica*)
Non è merito mio.. Si riproduce
Il vero.

ENRICO. E quando questo vero è tanto
Bello, che abbaglia l'animo ed il senso
Quando compendia in sè mirabilmente
La bellezza divina e la satanica,
A chi chiedete voi la forza calma
Per riprodurlo?

TINT. (*con solennità*) All'arte. Sire... all'arte
Che ci sa dar le pupille dell'aquila
Per affisar serenamente il Sole.

(*Enrico inchinandosi alle parole di Tintoretto, stringe la mano a Veronica, e si congeda mentre questa e Tintoretto lo accompagnano fino alla porta*).

SCENA IV.

Veronica e Tintoretto.

TINT. (*preparando colori, pennelli e tavolozza*)
A noi, Madonna, all'opra.

VERONICA. Non ho voglia
Quest'oggi.

TINT. Eppure siete molto bella

VER. (*con impaz.*) Non ho voglia vi dico.

TINT. Capricciosa
Al solito: Sentiste? il re desidera
Si finisca il ritratto.

VERONICA. Non importa,
Il re sarà cortese d'aspettare.

TINT. (*deponendo il pennello*)
Come volete.

VERONICA (*si siede e dopo un breve silenzio a Tintoretto che non parla*). Dite qualche cosa
Sedetevi un po' qui... vicino a me....
Che cosa fanno i Veneziani?

TINT. Chiacchierano.

VERONICA. Questo lo so... ma di nuovo c'è nulla?
Non è stata allestita una flottiglia
Di sei galere che deve salpare
Quanto prima per l'Istria?

TINT. Certamente.

VERONICA. E dite è vero che Marco Veniero
N'ebbe il comando?

TINT. È vero.

VERONICA (*con impazienza*). « Certamente,
È vero », Mi troncate in questo modo
Ogni discorso... che maniera è questa?

TINT. (*sorridendo*)
Via non mi fate il broncio: a quanto dicesi
Le galere son pronte, e salperanno
Probabilmente questa notte.

VERONICA. E Marco
È lieto di partir?

TINT. Per Bacco! Ancora
Vi ricordate di quel poveretto?

VERONICA. Poveretto? E perchè? Sembra che abbiate
Compassione di lui.

TINT. Sembra che abbiate
Molto fiele quest' oggi.
VERONICA. Sono afflitta.
TINT. (*con ironia*). Afflitta forse perchè parte il Sire
Di Francia, il vostro illustre damo?
VERONICA. Oh via!
Parliam d'altro vi prego.
TINT. Ebbene, Marco,
Poichè di lui m' avete chiesto, è afflitto
A sua volta pur esso. — Dalla sera
Che v' ha veduta in vostra casa al braccio
Del re di Francia non ebbe più pace.
VERONICA. Ed io forse l'offesi? Ha forse dritto
Su me Marco Veniero?
TINT. Oh non parlate
Veronica così: nessun v' impone
L'amore, ma neppur potete imporre
Voi, il silenzio al core di chi vi ama...
Egli è mesto per sè, non v'ha più chiesto
Nulla, ch' io sappia, rispettate almeno
Il suo dolore.
VERONICA (*con ismania*) Straziatelo bene...
Il povero mio cor... perchè non sono
Abbastanza infelice (*piange*).
TINT. Siete pazza
Veronica? Che strano modo è questo
Di ragionare?
VERONICA. Come siete mai
Crudele! Dunque non vedete, voi
Che il dolore di Marco è mio dolore?
Non intendete la crudel battaglia
Che si combatte in me? Nulla leggete,
Nulla qui dentro della mia pupilla?...
Oh andate, via, che non m' amate...
TINT. Calma
Fanciulla mia... venitemi vicino
Ch' io vi guardi negli occhi.
VERONICA (*avvicinandosi con mesto sorriso a Tintoretto*)
Ebben?
TINT. (*guardandola negli occhi*) Vi leggo
« Amor che a nullo amato, amar perdona ».
VERONICA (*soddisfatta*). Oh finalmente! ci voleva tanto?
Ha ragione il poeta: io l' amo e come
Nella mia vita non ho amato mai:
D'un amor che mi fa piangere al pari
D'una bambina (*piange*).
TINT. Iddio sia benedetto!
Voi sarete felice... Io ve lo dissi
Altra volta fanciulla: I vaghi amori,
Farfallette leggere, dal desio
Dei verdi anni create, e dietro a cui
Spensierata correste alla ventura,
Prostrano l'alma, ma non fan felici.
Solo un' unico amor, forte sentito
Sulla terra vi dà le sovrumane
Gioie del paradiso.
VERONICA. E voi pensate
Che m' ami ancora?
TINT. Ei v' ama ancora, e strano
È l'amor suo per voi, che lo nutriste
Sin qui d' insulti e di dolore.
VERONICA. Oh basta!
Iacopo mio, non mi straziate il core.
Sono molto colpevole.. vedete
Che lo confesso... Ma se vi narrassi
Quanto io pure ho sofferto, allor che in seno
Questo amor mi si accese, ed io dovea
A me stessa nasconderlo, voi primo
Sareste a perdonarmi.
Il dì che il re
Di Francia venne a domandarmi amore,
Marco per me non era altro che amico.
Quando una notte mi comparve innanzi
La figura di lui... portava impresse
Le traccie d'un dolor vero, profondo,
E dalla mesta sua pupilla, un raggio
Balenava d' amore e di perdono...
Ed io l' amai dopo quel sogno... Tutto
L'orror compresi della colpa mia:
Soffersi pene che non so ridire
E la morte invocai come conforto...
La morte, che m' avea pria sempre fatto
Tanta paura! Ma l'ardir mancommi
Di richiamarlo, per narrargli tutta
La passione dell'anima mia...
Sono troppo colpevole...
TINT. L'amore
Vero e profondo, come il suo, perdona!
VERONICA. Oh! lo volesse Iddio!

SCENA V.

Detti e Un Servo.

SERVO (*conseg. a Veronica un plico sugg.*) Signora
(*il servo esce*).
VERONICA (*prendendo avidam. il plico, commossa*) È lui
È lui... vedete Tintoretto? (*tentando dissuggellarlo*)
Oh Dio!
Che paura (*apre il foglio e legge*)
« Madonna,
» È questa l'ultima
» Volta che vengo a molestarvi. Libero
» Io lascio il campo, a chi, più fortunato
» Di me, congiunge ai fascini d'amore
» La maestà d'un trono, a cui dinanzi
» Poche donne resistono. Il Senato
» Si degnò d'affidarmi una missione
» In Oriente, e memore dei vostri
» Savii consigli, l'accettai. Nell'ora
» In cui riceverete questo foglio
» Io sarò in alto mar. Siccome forse
» Non ci vedremo più!.. volli mandarvi
» L'ultimo vale » (*stringe desolata la lettera contro il seno, e guarda Tintoretto come per interrogarlo*)
Oh no... non è possibile
Ch' ei mi lasci così... Dite, nevvero
Ch' ei partito non è? Oh conducetelo
A me... correte! (*Tintoretto vorrebbe parlare, ma Veronica con disperazione*)
Via correte, o muoio. (*Tint. parte*).

SCENA VI.

Un Servo e Veronica.

(*Veronica rimane alcuni istanti abbandonata sul seggiolone singhiozzando*).
SERVO. Un messere coperto di mantello
E di maschera chiede di parlarvi (*il servo esce*).
VER. (*alzandosi rapidamente e dirigendosi verso la porta*)
È Marco, è Marco.., lo sapea.

SCENA VII.

Enrico *mascherato*, e **Detta.**

VER. (*correndogli incontro e prostrandosi ai suoi piedi*)
Perdono!...
Ti domando perdono inginocchiata...
Oh Marco, o Marco.
ENRICO (*togliendosi la maschera*)
Non son Marco..., guardami.
VER. (*in atteggiamento di sorpresa e di vergogna, nascondendosi colle mani la faccia*)
Oh Dio crudele! (*rimane inginocchiata, singhiozz.*)
ENRICO (*sorridendo melanconicamente*) Veramente avrei
Preferito ignorar ch'eran mendaci
Le proteste d'amor che mi facevi
Con tanto fuoco... Ma fa cor... Non monta...

Tu mi piaci egualmente innamorata
Anche di un altro... I cinque lustri ancora
Non ho varcati, ma ho vissuto tanto
Per imparar che facilmente ottiene
Il potente gli amplessi della donna,
Ma il cor di rado... Ed io non vo' serbartene
Rancore o bella (*prendendole la mano ed alzandola*)
Vieni, su... lasciamoci
Allegramente, come allegramente
C' incontrammo... Sarebbe una follia
Questo turbarci all'ultima ora... Infatti
Ero venuto qui nascostamente
Per dirti addio... Chè non potrei tardare
D'un giorno sol la mia partenza... Ed ora
Fo voti ancor perchè tu sia con lui
Per lunghi anni felice.

VERONICA (*guardandolo di soppiatto*) Io tremo Enrico...

ENRICO. E perchè mai?

VERONICA. Mi fan quasi paura
I detti tuoi (*guardando fissamente Enrico*)
Di', mi compiangi, o sprezzi?
M' ami oppur m' odii? Sei tu buono, o sei
Cattivo?

ENRICO. Ed io lo so?

VERONICA. Deh! compiangetemi
Signore allor chè sono un' infelice.

ENRICO. Animo via... guardate (*indicandole dalla finestra il mare*) Non vedete
Quelle vele laggiù? Corre alla gloria
Il vostro damo.

VER. (*guardando attentamente*) Oh cielo!

ENRICO. Il vento sia
Propizio ai figli di Venezia bella.

VERONICA (*abbandonandosi desolata sopra la seggiola*)
Oh me infelice abbandonata io sono.

ENRICO (*accomiat.*) Madonna fate cor: l'augel ferito
Non ha la forza di volar lontano.

(Fine dell' Atto secondo).

AI BAGNI

Una casetta bianca in riva al mare....
Un mar d' alighe pieno.... all' orizzonte
Una vela rossiccia che scompare
In seno all' ombra che proietta il monte.

E un alcïon discende a svolazzare
A fior de l'acque con le unghione pronte....
E, a la valle, ci son, chine a lavare,
Due villanelle, all' acqua de la fonte.

Che quadretto di genere, signora!
E dir che prima non me n' ero accorto
Dell' estasi infinite di quest' ora!

E voi, stretta nell' abito un po' corto,
Ninfa procace, vi tuffate ancora....
Ed io, scusate, sto facendo il morto!

IL DUCHINO

STELLA

« Bisognino fa trottar la vecchia » — E la « vecchia » in questo caso, era lui; proprio lui, il barone Alberto Bruni, un giovane simpatico a tutti, bello, ricco, intelligente, cui la vita sorrideva lietamente ma.... Vi è un ma.... Egli aveva due antipatie tanto violenti, che giungevan persino a funestarla, quella sua vita gaia e spensierata. Guai a parlargli di cavalli storni, o di donne che scrivono! — Scattava come una molla — Esitava, nel suo abborrimento — fra il bas bleu, e la bestia... credo però, che in fondo al cuore, egli preferisse la bestia — Gli amici, che lo sapevano, divertivansi a toccare il tasto doloroso, profetizzando a Bruni un *destriero* storno, ed una moglie letterata. Ma la vedete di qui, la futura baronessa Bruni, brutta, mal vestita, scontrosa, allampanata, cogli occhiali verdi, perennemente china sugli scartafacci. Uh!.... l'uggiosa visione!.... e Alberto fuggiva inorridito.

Ed anche quella sera, sarebbe tanto volentieri fuggito dal salotto dell'Ammiraglio, ma contava chiedere una licenza *extra*, per recarsi a Torino, e come si fa? Conveniva blandire il potere, rappresentato dall'Ammiragliessa, che accoglieva cortesemente i suoi invitati, seduta su un divano, collocato direttamente *sotto* un gran quadro, infitto alla parete. La tela, raffigurava un ritratto di signora, in tutto il fiore della bellezza e della gioventù. Quel ritratto era il suo.... molti anni addietro. La contessa aveva una predilezione spiccata per quel posto; teneva ad occuparlo, onde provare luminosamente ai visitatori, che la rassomiglianza fra l'originale ed il ritratto, era tuttora perfetta. Che volete? Una debolezza come un'altra.

Di là si ballava.

Sapete voi ciò che sia *Un bal blanc*? Ve lo dirò io. Signorine.... Signorine.... poi ancora ... Signorine! Molto bianco; del rosa, e, per grazia, un po' d'azzurro. Tutto questo lusso di colori teneri indossati da signorine brune, biondo-fulvo, biondo-cinereo, castane.... Ve n'è per tutti i gusti. Un'armonia! Tutto quanto vi ha di più poetico; ma altresì di più.... noioso! Perchè in quell'ambiente saturo dai profumi di tutti quei fiori viventi non vi è scampo; la consegna è: Di intrecciar carole — fino a completo strenuamento di forze! — E, per l'appunto, Alberto detestava il ballo.

Ma la Contessa, lieta di annoverar fra i suoi ospiti, il brillante Ufficiale che, nei suoi sogni (la Contessa sognava *ancora!*) ella aveva destinato a futuro portabandiera del marito, volle arruolarlo nella schiera danzante; e, per ciò fare, si alzò e lo richiese del braccio.

Bruni glielo porse, inchinandosi, e passarono nella sala da ballo, che proprio non vi descrivo. Si stava combinando una quadriglia. La Contessa disse a Bruni volerlo presentare ad una Signorina carina, carina — Il poveretto tentò di protestare, ma la contessa impavida, abbandonò bruscamente il suo braccio, e si avvicinò infatti ad una signorina — Bruni era rimasto un passo indietro.

— Mia cara Maria, permettimi presentarti il barone

Bruni, un distinto giovane, amicissimo nostro; reduce dall'aver fatto per la terza volta il giro del mondo.

Poi rivolta a Bruni:

— La marchesina Velledi! — disse — Alberto salutò profondamente, la « cara Maria » chinò lievemente il capo. Qualcuno reclamava la presenza della padrona di casa — Questa disse — Scusate — e li lasciò insieme.

Quando Alberto alzò gli occhi sulla ballerina *impostagli* pensò che la contessa non aveva torto; la marchesina era davvero carina e — la quadriglia non avrebbe durato eternamente.

Dal canto suo, Maria fu d'avviso che, quel signore, il quale aveva per tre volte compiuto il giro del mondo, era d'apparenza aristocraticamente geniale, e se si giudica la lettera dalla soprascritta, la lettera *doveva* essere molto spiritosa e interessante.... Poi, aveva viaggiato.... Vero però, che anche l'arcolaio gira dipannando la matassa.... Sa quello che si fa l'arcolaio? Dopo avergli parlato, ella avrebbe saputo se il barone era *solamente* un'arcolaio! Di una cosa intanto si sentiva certa — Egli non l'avrebbe sicuramente interpellata, colla desolante domanda: « Signorina, le piace il ballo? » — Quelle labbra erano troppo argutamente arcuate per lasciar sfuggire simile freddura! — La marchesina fu la prima a rompere il ghiaccio.

— Che seccatura, vero? — disse sottolineando con lo sguardo vivacissimo le parole.

Sorpreso, Bruni volle difendersi, e lo fece come uno scolaretto colto in fragrante.

— Seccatura?.. Mai più!... Anzi, un'onore altissimo, era mio desiderio vivissimo il fare la sua conoscenza.

Lo interruppe.

— Andiamo.... via!.... Questo poi! L'ho veduto venire alla mia volta, con l'aria mortificata, il capo chino.... come un condannato a morte.... Ah!.... ah.... ne rido ancora!

E rideva infatti, di un riso ingenuo, fresco, perlato, che ridiede a Bruni la sua smarrita disinvoltura.... Fra quei due, si stabilì subito una corrente simpatica.

Nell'*avant deux*, Bruni osservò attentamente Maria... Era una figurina fine, delicata, distinta; dal profilo corretto, dalla fronte purissima adombrata da un nimbo di ricciolini d'oro. Un'ideale di fanciulla insomma; non una bambola, non una donnina scimmiottante i vezzi francesi, o l'arrischiata scioltezza di maniere proprie alle americane. Era semplicemente una bella fanciulla dallo sguardo intelligente e sereno; dal suo insieme, traspariva la nobiltà del carattere, la sodezza dei propositi.... Non so, ella ispirava un'inconsapevole fascino, al quale Alberto non tentò nemmeno di sottrarsi. La considerava adesso, sotto uno strano punto di vista, gli pareva d'averla già conosciuta da tanto, tanto tempo.

Quante e quante volte, fantasticando sulla tolda del suo bastimento, gli venne fatto scorgere emergente dalle onde increspate, una vaga nebulosa forma di donna, che si allungava, si allungava — giungeva sino a lui. Egli stendeva il braccio per afferrarla.... l'altera immagine si ritraeva, dileguandosi nelle nebbie vespertine. Ma nel cuore del giovane, rimaneva impressa la memoria di una testina bionda, di una pupilla azzurra. Un leggiero tocco di ventaglio sfiorò la sua spalla — Ah sì!... non si trovava adesso sulla tolda del suo bastimento, bensì fra gli intricati meandri della *grande chaine* e la Quadriglia era finita.

Andarono al *buffet*, poi Maria disse d'esser stanca, e ritornarono nella sala da ballo, ove scopersero, e s'impossessarono di una specie di oasi, composta di un piccolo divano in raso giallo a due posti, nicchiato fra due *Arnm* giganteschi.

A sua immensa soddisfazione, Bruni potè parlare con la marchesina, non solamente del caldo, del freddo e di *toilette*. Si trovava alle prese con uno spirito delicatamente arguto, con una mente colta ed elevata. Maria era istrutta, ma senza pedanteria, e la sua conversazione brillantemente originale, divertiva assai Bruni, che vi pigliava un gusto matto. Ella prorompeva talvolta in osservazioni talmente penetranti, che Alberto ne rimaneva sbalordito. Non avrebbe mai creduta una ragazza, capace di tanta profondità di vedute! E per la prima volta in vita sua dovette convenire con sè stesso, che, malgrado i suoi famosi tre giri intorno al mondo, egli — in un certo senso — conosceva ben poco la donna e sopratutto la fanciulla, di cui, per solito, si parla così.... ad occhio e croce, senza darsi la briga di studiarla.

Vi ho detto, non è vero? che Bruni era giovane *molto* intelligente; uno sciocco vanesio per esempio, non avrebbe mai avuto il coraggio di una simile confessione.

Tutto ha fine quaggiù; anche i balli bianchi, a gran rammarico delle signorine, a giubilo profondo delle mamme ivi intervenute.

Il Barone e la Marchesina separandosi, mormorarono un'inconscio « A rivederci. »

⁂

L'indomani, alle dieci del mattino, Bruni traversava in gondola, il Gran Canale, quando proprio di faccia al Fondaco dei Turchi, vide disegnarsi nel vano di una finestra gotica del palazzo Michiel, una figura di donna giovane vestita in scuro, che teneva stretto fra le braccia un'amore di bimbo. Alberto riconobbe subito in quella svelta apparizione di donna, la fanciulla da lui incontrata la sera prima e pensò che quel gruppo grazioso, ricordava le Madonne dal volto soave, che il pennello del Beato Angelico seppe creare, concretando sulla tela, a benefizio dell'umanità, tutta quanta l'espressione della dolcezza muliebre, e pensò ancora, mentre la gondola scivolava sull'acqua verde, che lontano, lontano, su di una rocca altissima della Savoia, ergevasi un castello, e che nella vasta sala baronale dove in antico tenevasi corte di giustizia eravi una finestra, pure gotica. — Oh se da quella finestra una bionda castellana si fosse affacciata onde attendere l'arrivo del suo amato signore!

Il proprietario del castello era lui; la castellana... lei!... Era già *lei*, per Alberto!

Bruni, ve ne sarete avvisti, era poeta. Non era un'essere fiacco, svogliato, non un malato di tedio, o d'infinito, ma quella mente fortemente temprata, quel cuore di soldato valoroso, accoglievano ampia, libera e forte, la divina scintilla della poesia, che talvolta irrompeva

fremente in lui — come in quel momento, per esempio — Sbrigate le sue faccende in Arsenale, Alberto si recò dall'Ammiraglio per certe carte — Caso raro, ma pur vero! L'Ammiraglio mostravasi di ottimo umore, ed a Bruni sarebbe stato facile in quel punto, il chiedere, l'ottenere la famosa licenza per Torino — Non ne fece nulla. Si stà tanto bene a Venezia! Vi rimase dunque, e gli venne fatto d'incontrarsi soventi in società, colla marchesina Velledi, poi fu ammesso in casa sua, ed imparando a conoscerla, s'accentuò sempre maggiormente, in lui l'ammirazione e la stima, ch'ella gli aveva ispirato.

Non la corteggiava — Maria era una delle poche donne, alle quali non si fa la corte — Si tentava sulle prime di fargliela, perchè era bella e piacente, ma subito, subito, si mutava registro. Perchè? Per quell'inesplicabile istinto che vi sussurra « sbagliate strada » e come Bruni teneva assai a non sbagliarla, così egli si considerò solamente come amico suo. Finchè giunse l'ora in cui Bruni *sentì* che l'essergli amico non gli bastava. Era di sera. Alberto, solo nell'angusto spazio della sua cabina, trasse adagio, adagio dalla tasca interna del soprabito, come si trattasse di cosa molto fragile e preziosa, una busta grande. La depose, senza aprirla, su una specie di canterano gremito di ninnoli, e sormontato da un'elegante assito-libreria che conteneva tutte quante le opere del Musset, un volume del Byron, tre di Shakspeare, la Divina Commedia ed il Canzoniere di Heine; più un Trattato d'Astronomia. Bruni chiuse accuratamente la porta; temeva l'intrusione di un camerata, ed egli non voleva testimoni della sua emozione. Provava l'identica impressione subita a Lissa, allorchè, giovane guardia-marina allora, aspettava, trepidante, il battesimo del fuoco. Aveva in capo il berretto, ma afferrando la busta, e togliendone una fotografia se lo tolse riverentemente, dicendo a bassa voce « Ti saluto, mia signora e Regina! » e si immerse nella contemplazione di quel ritratto *Gabinet*.

Che chiedeva egli, a quell'immagine di fanciulla bionda?

Chiedeva amore, pace, conforto, gioia — per tutta la vita....

Si guardò intorno, come trasognato. Le brevi pareti della cabina erano letteralmente ricoperto da ritratti di donne. Ve n'eran d'ogni qualità, arabe, chiliane; v'eran persino delle zeelandesi, goffe nel loro costume di pelliccia; poi si rientrava nel mondo civile, colle piccanti francesi dal nasino rivolto all'insù, colle eleganti americane dalle sfarzose *toilettes*, colle russe dal tipo tartaro, e si finiva in patria, con una fila di artiste... più o meno drammatiche, schierate sotto la protezione di una splendida miss Zæo.

Bruni aggrottò fieramente le ciglia.

— Via tutta questa robaccia! esclamò, e dopo aver infitto la fotografia di Maria, nella cornice che conteneva il ritratto di sua madre, Alberto infuriato, ruppe, lacerò, distrusse, fece a brani, quegli edificanti ricordi, e plauf!.... tutto scomparve dal finestrino aperto e si confuse colle onde spumeggianti. Compiuto ch'egli ebbe quell'*auto da fè*, Alberto sedette ad un microscopico tavolino e scrisse.... Dio mel perdoni, erano versi intestati « a Maria ».

⁂

Il Barone fu accolto cortesemente come sempre dalla marchesa Velledi, ma egli lesse sul suo volto una grave preoccupazione. Non si peritò a chieder di Maria, ma la marchesa disse subito, che essa era al letto del piccino malato, il quale non voleva presso di sè che la *Zietta* — Tra parentesi, Alberto pensò, che il bimbo non aveva cattivo gusto.

Erano molto angustiati — Il piccolo Aldo era stato colto da violentissima febbre, e si temeva la difterite. Che sgomento! Tanto più, che i genitori del bambino essendo assenti, la responsabilità del caso, pesava tutta quanta sulle spalle della nonna e della zia, che erasi chiusa in camera col bimbo, dichiarando non volerlo lasciare a nessun costo. Bruni imbarazzato, parlò di speranza, diede delle buone parole alla marchesa, disse che sarebbe venuto tutti i giorni a prender le notizie del caro malatino, e dopo un poco, se ne andò, col cuore gonfio di malinconia. Passarono venti giorni. Una mattina, Maria, trovandosi in anticamera per dare qualche ordine, senti il domestico discorrer con qualcuno all'uscio d'entrata. Riconobbe subito la *sua* voce.

— Oh barone! Entri.... entri! esclamò correndogli incontro. Bruni prese fra le sue quelle manine adorate.... e non si disser nulla. Fu lei, che per rompere il magico incanto, gridò quasi:

— È salvo sa!... è salvo! Ma che tristi momenti.... che angoscia.... che tortura è mai quella di veder soffrire un'essere amato! — Bruni la guardava intensamente. Era molto dimagrita, e su quel visino, dal carnato di rosa del Bengala che l'autunno ha fatto impallidire, vedevansi le tracce delle angustiate veglie; ma a lui, non era forse mai parsa tanto bella, come in quel momento.

— Posdomani si va in villa, ad Oderzo, presso Balseghelle, disse Maria, si rammenti di venirci a vedere qualche volta. Lo ha detto anche la mamma! — e scappò via.

⁂

Malgrado il fitto dei rami intrecciati, il vittorioso sole di giugno penetrava nel viale ombroso. La natura tutta, sembrava compresa da un'insolita stanchezza; l'aria era mite, il cielo sereno, e a lui, la giovinezza cantava in cuore beata il suo giocondo inno di festa.

Anche un poco, e l'avrebbe riveduta, e questa volta poi, non l'avrebbe certamente lasciata senza....

— Benvenuto fra noi, caro Barone! esclamò il marchese Velledi, tendendo con atto cortese ambe le mani a Bruni, che gliele strinse con effusione.

Il vecchio gentiluomo aveva avuto la buona idea di venire ad incontrare l'ospite gradito, interrompendo così a Bruni, il corso dei suoi lieti pensieri.

La giornata passò in un lampo, e fu deliziosa. Dopo il pranzo, passeggiarono nel giardino, all'ombra degli abeti scuri, scuri, e lì, lungo il margine del fiumicello tutto cilestrino dai *myosotis*, che vi crescono a cespi, Alberto disse a Maria che l'amava più della vita, e la pregò di voler portare il suo nome.

Un turbamento dolcissimo invase la fanciulla cui quella proposta non riescì inaspettata. Ella si fece bianca, bianca — Sia — disse soavemente — Io pure vi amo Alberto — e nulla più. Fu un minuto..... ma quel

minuto fu per entrambi il più bello della loro esistenza.

Maria e suo padre, accompagnarono l'ospite loro alla stazione. Alberto e Maria non si parlavano. Gli sguardi riboccanti d'ardente affetto dell'uno, quelli gravemente commossi dell'altra, dicevano assai più di qualunque parola.

In vagone, Bruni ebbe a compagno di viaggio un suo amico, il conte G. reduce anch'egli dall'aver fatto una scorribanda nelle incantevoli campagne del Veneto. Era molto loquace l'amico G. s'affrettò a narrare ad Alberto, come non avesse perduto il suo tempo, e sapesse di una certa villetta appartata, ove celavasi una celebre capinera, molto applaudita ultimamente nelle Cloches de Corneville!

Bruni, lungi assai col pensiero, dalle Dive d'Operetta, prestava una mediocre attenzione all'inconcludente cicaleccio dell'amico, quando d'un tratto si scosse. Egli aveva pronunziato il *suo* nome.

— Che stavi tu dicendo riguardo alla marchesina Velledi?

— Nulla di male caro mio; dicevo averla veduta poc'anzi alla stazione. Bellina tanto; simpatica assai. Pare impossibile però, che una personcina come lei, si perda in certe cose.... che via... proprio non convengono ad una signorina!

Bruni sudava freddo.... Come? perchè? chiese concitatamente.

— Eh via! Non mi far l'indiano — continuò il Conte — Vuoi fingere d'ignorare la sua simpatia....

La sua simpatia? — Ah! disgraziata! ne amava un'altro!! Lo ingannava dunque?... E Bruni fremente di gelosia

— Prosegui! — sibilò coi denti stretti.

L'altro che non capiva, continuò pacatamente.

— Ma si, la sua simpatia per la penna e il calamaio!

Alberto ebbe un grido di gioia.... subito represso, sotto un finto accesso di tosse, e con piglio indifferente.

— Ah! dunque la Marchesina scrive? In fede mia, non lo sapevo.

— Sfido io! prosegui il conte G... Anch'io non me ne so capacitare... Una signorina tutta garbo ed eleganza, trasformarsi in *bas bleu*!... e il Conte accentuò sprezzantemente l'ultima parola. — Me lo confidò un indiscreto, e da quel giorno vedi, non la posso tollerare. Mi dà ai nervi. Perchè io sono come te.... Bruni spalancò gli occhi.

— Sono come te.... e le donne letterate mi son sempre sembrate fuor di posto. Non hai forse sempre detto e sostenuto, che la donna la quale ha la sciocca idea di scrivere è un'anomalia?

— Potrei essermi sbagliato osservò timidamente Bruni.

— Mai più! mai più mio caro, hai troppo spirito per contraddirti. E — per tornare alla Marchesina; mi è noto anche il suo nome di guerra... poichè essa non si contenta di scrivere, ma stampa! — ed alzò gli occhi in viso a Bruni per giudicare dell' « effetto » della sua asserzione. L'effetto fu mediocre; Alberto scoteva noncurantemente la cenere dalla sigaretta, e non zittì.

— Già! Stampa, racconti, bozzetti, novelle.... che so io! scempiaggini insomma, ch'ella firma Stella... Che idea barocca anche quella.... Ma Bruni non l'ascoltava più. Il treno correva sul gran ponte della laguna; l'acqua si stendeva infinita, rotta da isolotti, da ciuffi di verde che tentavano riguadagnare il regno perduto. Una barca colle bianche vele ammainate pigliava il largo, vogata da un vecchio e da un fanciullo, una fitta nebbia avvolgeva Venezia che sorgeva dalla laguna come una visione.... Bruni, coi gomiti appoggiati al finestrino guardava nella direzione di Venezia. Ma non era la superba regina dell'Adriatico ch'egli vedeva in quel punto. Alberto era completamente assorto nel fissare una stella splendente nell'azzurro del cielo.... e pensava alla sua bionda Stella; a quella stella, cui era bastato di comparire, per impossessarsi del suo cuore; a quella stella, che aveva distrutto le sue prevenzioni, a quella stella adorata che avrebbe illuminato di luce fulgidissima la sua vita....

Ed il treno correva.... correva, e gli acri effluvi salini penetravano nel vagone....

Milano, Giugno 1884.

FERT

Alla Contessa

P. GIGLI - CERVI

Non domandarmi il metro sonoro, onde Tirteo
Guidò de la vittoria al colle l'acie acheo;

Io, se un giorno la patria chieda ai suoi figli aita,
Non le darò dei carmi, ma le darò la vita.

Pur, sino a che di trombe clangor non reca il vento,
Sinchè sol de gli augelli le miti voci sento,

Lasciami a la mia pigra visione del mare
E del cielo, al mio compito di dormire e sognare.

La lotta in casa propria è fiera angoscia! Oh quanto
Nuoce veder Mercurio cinto d'onesto manto

Dettare dappertutto la sua legge proterva,
Scendere il Campidoglio per salir la Minerva.

Ned io, signora, nacqui come il Savonarola
A spezzar fra le turbe la divina parola;

Io nulla son. Possente de l'inimico è l'ugna....
Sdegno i martirj inutili e l'infeconda pugna.

Ned io ne l'ombra affilo l'arme pei di migliori:
Forse è da Ilota, io libero sdegno i cospiratori.

Ned io noto da lunge, da più sicuro loco
L'infamia de gli eventi: notare è troppo poco.

Oh rosei vespri, oh rosee fate vedute un'ora!
Oh cedri, oh acacie, oh mirti del mio Pegli!... Signora,

Lasciami a la mia pigra visione del mare
E del cielo, al mio compito di dormire e sognare.

A. EMILIO SPINOLA

Nostre Corrispondenze

La Crociera dell'ATALANTA

Buenos Ayres, 5 giugno 1881.

Caro Duchino

L'isola di Teneriffa situata a 16° 19' di longitudine occidentale del meridiano di Greenwich e a 28° 28' di latitudine boreale è la principale delle sette che formano l'arcipelago delle Canarie ed ha per capitale la pittoresca cittadina di Santa-Cruz nella cui rada spaziosa e sicura ancorai la mattina del venerdì 22 febbraio. Era mia prima intenzione fermarmi quivi solo quel tanto puramente necessario per rifornirmi d'acqua e di viveri freschi, ma, una volta a terra, dietro le vive istanze del console che voleva ad ogni costo mi ricordassi ricorrere per l'appunto allora il santo carnovale, finii per decidermi a soggiornare alquanto in quell'isola. E non la sbagliai, non foss'altro per aver avuto occasione d'apprezzare la squisita gentilezza di tutte quelle persone ch'ebbi la ventura di conoscere e di cui serberò certamente ben lungo ricordo in special modo poi del nostro console signor Pietro Ravina e di lui famiglia, del signor Garcia Del Castillo presidente del circolo di Santa Cruz e del signor Alguilar De Alguilar simpaticissimo giovane cui sempre deploro non aver potuto stringer la mano nell'ora della mia partenza.

Profittai di quella sosta per fare un'ascensione al *Picco*, alla cui vetta per altro non potei giungere stante la gran quantità di neve che rendeva molto pericoloso il cammino al disopra dei 2500 metri; dovetti quindi contentarmi, da inesperto alpinista qual sono, di salire fin dove potevasi con tutta sicurezza muovere il piede, consolandomi del resto nel percorrere la bella regione dell'*Orotava* che gli giace alle falde e che ben a ragione vien chiamata colà la Svizzera delle Canarie. — Dire l'impressione provata a quell'altezza è cosa adesso superiore alla mia penna come lo fu allora alla mia immaginazione soggiogata, anzi quasi annientata allo spettacolo maestoso di quella smisurata distesa di acque e di terre che mi si offerse allo sguardo; simili emozioni si provano ma non si descrivono.

Giunse finalmente il mercoledì delle Ceneri ma con lui giunse pure il cattivo tempo dichiaratosi in fortunale da Libeccio, per cui la mia partenza veniva questa volta forzatamente ritardata di giorno in giorno fino alla sera del 4 marzo. Per quanto lungo e svariato possa essere un viaggio, difficilmente s'incontrerebbe in esso una partenza tanto splendida e piacevole quanto questa dalle Canarie; il vento soffiava da terra alquanto fresco ma temperato da un bel sole tropicale, ed il mare terso come cristallo veniva solo a quando a quando lievemente increspato dalle raffiche che scendevano dai monti. Come il cigno che prima di librarsi a volo sembra voglia far prova delle sue ali potenti lentamente stendendole ed a più riprese percuotendone l'aria, l'*Atalanta*, alzate le vele fatte di fuoco sotto i raggi del sole cadente, stette per un tratto come incerta verso quai lidi rivolgere la prora, ma poi, inclinatasi gradatamente sotto l'impeto del vento, slanciossi a sì rapidissimo volo che in meno di mezz'ora già più non si distingueva di Santa-Cruz che i numerosi molini dalle altissime antenne che così pittoresco fanno quel paese, nel mentre che l'isola intera andava gradatamente raggruppandosi sotto il giganteseo e bianco cucuzzolo del suo *Picco*.

Usciti allo scoperto dell'isola il vento si calmò e ci mantenne in quei paraggi fin dopo il meridio del giorno cinque, regalandoci soltanto a lunghi intervalli alcune raffiche da libeccio, ultimi sgoccioli del passato temporale. Sulla sera del cinque il vento si mutò al greco-tramontana, vale a dire nell'alizeo tanto sospirato; mettemmo in poppa, e per la forza del vento pigliammo due mani di terzaroli alla maestra, e poi giù con vento, mare e corrente ch'era un gusto matto al vedere quella corsa; ma già era ben abile colui che avesse potuto asserire fra quell'impasto di bastimento e di mare chi dei due corresse di più, camminavamo proprio come suol dirsi in genovese *testa e c....* iò che segue. Alla mezzanotte dall'otto al nove l'*Atalanta* era alla cappa in attesa del giorno per entrare nella baia di *San-Vincente*; per cui, se si tolgono le prime diciotto ore passate in calma o quasi, si ha un percorso di ottocento sessanta miglia in sole settant'otto ore con una velocità media di undici nodi per ora. Ti par poco? Agli insaziabili potrei anche dire che soppresse le tali e tali circostanze si sarebbe potuto fare anche di più, ma mi taccio per non stuzzicare gli increduli.

Il motivo per cui mi decisi rilasciare in quest'isola fu la malattia di un marinaio, non tanto grave per l'intensità a cui poteva esser giunta, quanto per i sintomi che presentava. Accusava il malato forti dolori di capo uniti ad un'estrema debolezza di gambe e di tutto l'organismo al punto da non si poter reggere in piedi, per cui a tutti quei sintomi mi balenò il sospetto potesse essere egli attaccato dal vaiolo, e naturalmente un tale sospetto non poteva mancare di mettermi in seria apprensione ed imbarazzo stante la ristrettezza del locale in cui viveva l'intero equipaggio; lo feci quindi appartare il più che fosse possibile, ben deciso a rilasciare in questo porto che così a proposito mi capitava tra i piedi.

Se si tolgono quei seicento abitanti fra indigeni ed europei di cui si compone la cittaduzza che dall'isola prende il nome, puossi dire *San Vincente* del tutto deserta senza che un solo fil d'erba varii quel monotono rossiccio della terra la quale piuttosto pietrischio potrebbesi chiamare. Una cosa sola rimarcai degna di nota in quell'isola che per la sua straordinarietà non voglio passare sotto silenzio. La punta libeccio della baia di *San Vincente* vien formata da una catena di montagne piuttosto alte e tagliate quasi a picco sul mare nel mentre che nell'interno della baia, che essa stessa chiude viene gradatamente abbassandosi, formando così la pianura ove giace la città, e il basso fondo che deplorevolmente guasta e rimpicciolisce quel porto dalla parte australe Ora chi si facesse ad osservare con qualche attenzione gli svariati frastagliamenti delle vette di quel promontorio stando da una casa oppure da una via della città come pure da bordo ad un bastimento ancorato nella baia, non potrebbe a meno di ravvisare in essi la testa in proporzioni colossali presentata supina e di profilo, indovina mo' di chi? Del primo Napoleone nientemeno. Se quest'isola fosse o fosse stata degli inglesi e che quivi avessero relegato il Gran Capitano, si potrebbe giustamente credere avessero in quel luogo fatto scolpire la di lui effigie che restasse colà a perpetuamente additare ai posteri viaggiatori il luogo di sua cattività. Lo strano poi si è che girando detto promontorio conservasi sempre la forma della testa, ed usciti al largo correndo verso libeccio appena questa ripresenta il profilo si riconoscono gli identici tratti che si scorgevano stando nell'interno della baia.

Al meridio del giorno 11 rimettevo alla vela soffiando sempre lo stesso vento da Gregale ma alquanto più mite, e per la prima volta nel corso della navigazione potei vedere l'*Atalanta* correre colla sua gabbiola. Questi che seguono furono i giorni più belli di tutto il viaggio; correvamo con bel vento in poppa, mare calmo ed un cielo sempre sereno reso anche più bello nella notte da un splendido chiaro di luna: liberi da ogni altra preoccupazione ci si poteva dedicare a qualche passatempo ed in ispecial modo alla pesca; di giorno, scorricani, dardi, lenze e fiocine erano in continuo moto per vedere di catturare qualunque dorata, tonno o delfino che si fosse avventurato sul nostro passaggio, e la buona volontà non sarebbe mancata, ma già a voler fare *mucciaumi* necessita molto sale e di questo tu già conosci qual uso ne fece il mio dispensiere, per cui se ne togli due sventatissimi delfini, pare che gli altri conoscessero la nostra penuria e stimassero affatto inutile anche il solo farsi vedere. Di notte poi guerra accanita ai *totani* per quanto il più delle volte i pescatori venissero sorpresi a pescare, abilità inaudita! perfino senza lenza. La pesca poi più proficua, sicura e meno faticosa era quella a me riservata, era per così dire la mia *caccia riservata* sul mare. Non aveva che a chinarmi per raccogliere vive ancora e palpitanti le rondini che mi volavano ad ogni istante ai piedi e prepararmene così un boccone, se non del tutto squisito, fresco almeno per la colazione del domani.

Il giorno 17 passavamo l'equatore senza che un solo piovasco si fosse presentato all'orizzonte e persistendo sempre con mia gran sorpresa l'alizeo di gregale, potevo quindi a giusta ragione sperare nella fortunata combinazione di passare dall'alizeo di

gregale a quello di sirocco senza il noioso intermezzo delle calme e delle pioggie, per quanto di quest'ultime abbisognassi onde rifornirmi d'acqua prima d'innoltrarmi verso il Sud; ma dopo altri due giorni di navigazione, quando per l'appunto potevo credermi franco a giudizio di tutti i trattati antichi e moderni, eccomi in perfetta calma ed in molle fino al midollo, ed almeno ciò fosse durato solo quel tanto che aveva buon diritto di sperare, ma no, si dovettero perdere cinque lunghissimi giorni durante i quali non si giunse a percorrere nemmeno cinque miseri gradi di latitudine; cammino del resto, questo, fatto più per buone qualità veliere del bastimento che per forza di vento, e lo sanno quei bastimenti che ad ogni poco raggiungevamo ed abbandonavamo di un subito in quei noiosi paraggi Alla fine l'alizeo sirocchale fece capolino soffiando però da mezzogiorno e con molto mare, per cui dovetti rinunziare alla gabbiola e rotonda e navigare, così ridotto di vele, molto a rilento. Il giorno 26, per quanto doloroso confessarlo, segnò una sconfitta per l'*Atalanta*; nelle prime ore del mattino di detto giorno, s'avvistò, cosa insolita per noi, una vela di poppa; discussioni interminabili sopra il genere del bastimento e sua rotta s'intavolano prontamente poppa e prua; chi lo vuole *schooner*, chi *brik* e chi nave; chi lo fa navigare a ponente, chi a levante e chi a tramontana, ma la conclusione si è che alla fine vien del tutto accertata per una nave facente rotta su di noi. Fu solo alle sei della sera ch'essa potè portarsi al nostro traverso, il che era una specie di sollievo nella nostra sconfitta, perchè era provato non aver essa che un vantaggio su di noi di qualche decimo di nodo all'ora, avendo impiegato quasi dodici ore a percorrere le sei o sette miglia che ci separavano al mattino; e poi in questo caso trattavasi di una nave colossale a quattr'alberi quadri con una vera nuvola di vele, mentre noi eravamo obbligati dal mare a navigare con picco'o vele e per sopprammercato senza bastone di fiocco. Quanto rimpiansi quel giorno di non averne un'altro da rompere all'occasione! Continuò così per vari altri giorni senza che altra distrazione venisse ad interrompere la monotonia di quella vita di bordo; la stessa risorsa della pesca era affatto cessata non essendo riusciti a vedere nemmeno più la coda del più piccolo pesciolino; Titi stessa, buon anima, abituata da buona cacciatrice di frodo ad invadere il mio campo di *caccia riservata* era oltremodo contrariata di vedere cessato affatto il passaggio delle rondini, lo era però ancor più di non vedere il benchè sottile baffo di un suo simile, per cui ad indennizzarsene mordeva e graffiava chiunque s'attentasse di farle qualche carezza. Ed ora sia pace alle unghie sue.

Al 29 capitommi una buona occasione di confronto per i miei istrumenti; secondo il calcolo doveva passare a mezzogiorno preciso sul mezzo del banco *Hotspur* che ha una superficie di dieci miglia circa e vent'otto braccia di fondo; ed infatti poco prima del meridio le acque cambiarono di un subito dal celeste cupo dell'oceano al verdognolo chiaro di basso fondo, ed alle 12 precise gettata la sonda, questa mi riportò circa ventinove braccia fondo di corallo e conchiglie; miglior punto di riconoscimento davvero non poteva desiderarmi.

Il 1.° d'aprile non sapendo qual altra burletta giuocarmi credette bene togliermi quel poco d'Alizeo che ancor mi restava e piantarmi così in calma perfetta, brutto pesce d'aprile in verità! Seguitò quindi un bel vento variabile dal 3.° al 4.° quadrante, e con amurre or di dritta or di sinistra potemmo tagliare il tropico del capricorno al meriggio del 2, dopo il quale si stabilì un bel vento da sirocco da tutte vele. I pronostici del prossimo arrivo cominciarono da questo punto infiniti; — la vada lunga quanto vuole, Pasqua s'ha da fare a terra; — la luna ha fatto sul bello e non può tradirci, ha da condurci fin là molto presto; e poi, che sono sette od ottocento miglia? Tanta robba da mangiarsi in quattro o cinque giorni di cammino, e se dura questo sirocco si sta del bello a metterle sottovento; chi più la pensava alla peggio ci dava in Montevideo pel sabato santo a farla lunga. Tutti pronostici belli e buoni ma il guaio grosso si era che dall'oste tutti quei conti non venivano e ad esserseli preparati già belli e fatti ci bisognava poi attenderne le varianti. E per prima variante intanto il vento mutò nel corso un sol giorno al maestrale, e fin qui non ci sarebbe stato malaccio, se non che esiste un proverbio tanto fatto che dice: *Norte duro Pampero sicuro*; ora il norte era durissimo e per di più con accompagnamento d'a qua che è sempre una cattiva aggravante del proverbio suddetto; che altro potevasi attendere se non un forte *Pampero?* Non mi feci pregare, in vista anche di tutto quello apparato atmosferico che s'andava formando, di diminuire le vele preparandomi ad ogni buon conto col solo trinchetto *imbarilato*. Giammai di mia vita m'occorse d'assistere ad un fenomeno così completo d'elettricità atmosferica come in quella notte; die' principio alle dieci di sera e si protrasse fino alle sei del mattino seguente; lampi che si succedevano colla velocità degli stessi, seguiti da scariche da averne squarciati addirittura i timpani, e da pioggia e grandine a diluvio; a completare il quadro poi, negli intermezzi una vera illuminazione a giorno per conto e spese di Sant'Elmo che ad ogni punta d'asta od albero, ad ogni cresta di cavallone, da gran signore che non bada a spesa, aveva acceso un cero.

Ad un spettacolo come quello ti lascio dire se me la godessi; tolto il rischio in quel tafferuglio di vedermi mutilato qualche albero, e la noia del tempo perduto, non avrei dato quella notte per un'altra di ballo. Di *Pampero* però nemmeno l'orma, continuò anzi tutta la notte il maestrale e al domani tempo magnifico correndo di nuovo con tutte vele; ed il proverbio questa volta falsato di pianta con rialzo quindi dei pronostici nostri Sfortunatamente per noi esiste pure un proverbio: *Che per attendere..* e quel che segue, e questo non falli. Ce la die' buona per altri due giorni con due notti che furono uno splendore portandoci bel bello con vento sempre da maestrale fino a trecento miglia da capo *Santa Maria*; due altri giorni e poi....

Eravamo alla sera del lunedì 7; per quanto il tempo seguitasse bello in apparenza, pure una certa inquietudine mi si era messa addosso come di qualcosa straordinaria che mi dovesse sopravvenire da un momento all'altro, inquietudine condivisa dai barometri che millimetro per millimetro scendevano, senza mai fermarsi, verso la tempesta. Data una scorsa all'orizzonte e non scorgendovi nulla che fosse foriero di temporale mi contentai di far togliere la gabbiola come più imbarazzante ad ogni evento, e poi mi ritirai sotto coperta. Per quanto m'ingegnassi di farlo non riuscii con tutto ciò a chiudere un occhio, tanto più nel sentire il vento crescere di forza ed il bastimento sobbalzare in proporzione. Frattanto su in coperta si erano dovute chiudere le contro-mandole e dopo alquanto tempo il secondo veniva a chiedermi se non era il caso di prendere qualche terzarolo Essendo mia costante abitudine fin da quando navigavo per mozzo di dormire affatto vestito, a bordo ben inteso, non ebbi quindi molto tempo a perdere per salire in coperta. Il vento, infatti, quantunque non fosse violento aveva però con sè quel sibilo proprio del vento fortunale che non lascia giammai dubbio nessuno sulle sue intenzioni più o meno ostili; — furono ammainate le rande fino all'ultimo terzarolo, ridotta la trinchettina allo stesso livello, e chiuso il secondo fiocco; — non bastò ancora, e venne chiusa completamente la maestra per evitare qualche *orzata* pericolosa, e ricalati i due alberotti; — ancora il forte mare di traverso cresciuto a smisura e come per incanto volle obbligarmi a deviare dalla rotta e correre dirittamente per il Sud, e ciò feci senza tanto esitare pensando di tagliare poi la mia rotta ad angolo retto appena cessata quella sfuriata, tanto più se, come credevo, fosse saltato il vento da quel quadrante; ciò fatto e vedendo il bastimento orientato a sufficienza mi tuffai un'altra volta da basso. Ma lì, altro che quiete! sembrava che il diavolo si fosse messo della partita; acqua a profusione che s'introduceva nell'interno senza che si potesse quasi ideare da dove e come venisse; uscioli d'armadi che per lo innanzi ad aprirli ci si voleva in due, ora non vi era ritrovato abbastanza ingegnoso sufficiente a mantenerli nell'immobilità; e per accompagnamento a tutto questo le paratie e gli alberi che scricchiolavano da insordirne; — finalmente in un istante di tregua riuscii ad assopirmi alquanto, ma non l'avessi mai fatto perchè nel più bello o per meglio dire nel più brutto di un sogno addatto al tempo e circostanza, mi sentii di un subito levare di peso, parvemi di sorvolare al disopra di un precipizio d'acqua che mi si fosse aperto ai piedi e mi svegliai col cuore che mi batteva a

scoppiarne senza potermi capacitare del dove mi trovassi; avevo perduto addirittura la bussola. A stento, brancicando e sforzando la memoria a rendersi ben conto degli oggetti ch'io toccavo, riuscii in quella oscurità ad orientarmi. Mi trovavo ai piedi della scala presso l'albero di maestra; coloro che conoscono l'ubicazione dell'*Atalanta* resteranno al certo meravigliati e ben a ragione, perchè anche per me è tutt'ora un mistero come sia caduto dalla cuccetta, come sia uscito dal camerino ch'era apparentemente chiuso e come abbia attraversata tutta l'anticamera per venire a dar del capo nella scala.

Anni fa a bordo del *Plata*, se non erro, mi ricordo essermi succeduto uno scherzo simile se non per la causa per l'effetto almeno, che fu una grandissima palpitazione di cuore da credermi di morirne. Era allora per secondo, e si navigava verso lo stesso punto che al presente ed oserei quasi dire nelle stesse acque; aveva resa la guardia con un tempo discreto ma con vento che ci obbligava a correre con bolina stretta, e con tutta sollecitudine che un marino sa di certo apprezzare, raggomitolatomi sotto le coltri, presi sonno. Un'inquietudine che mi dominava, effetto dei nervi che mi fanno alcune volte soffrire moltissimo, mi causò dei brutti sogni i quali come sempre succede si ridussero ad un solo persistente e spaventoso: mi sembrava che si navigasse con una notte scura scura verso un punto mai raggiunto e che fra il chiarore dei lampi si scorgesse un'altra vela che correva vertiginosamente su di noi, e per quante manovre si facessero tutto fosse inutile, il fato ce la spingeva inesorabilmente sopra. Non c'è da esitare, pensavo, prima che succeda la catastrofe bisogna gettarsi all'acqua a non volere venir schiacciati fra due bordi. Nel mentre che padroneggiato dall'impotente agitazione che provasi in quegli istanti, cercava di scongiurare il pericolo, un grandissimo rumore, ch'io non poteva far a meno d'attribuire all'investitura sognata, si fece udire in coperta; io non titubai un solo istante, e giù a capo fitto nel vuoto. Senza essere acrobata, quella volta feci davvero un magnifico salto mortale che mi portò a dar maledettamente del capo nel camerino del capitano posto di fronte al mio. Anche allora come adesso mi svegliai col cuore che pareva volesse fuggirmi, senza potermi rendere conto ove mi trovassi, e moltissimo meravigliato di trovare il mare così solido. Salito poi in coperta trovai che avevano virato di bordo; spiegato quindi lo sgraziato rumore che proveniva dal rapido svolgersi dei bracci di maestra *colti* precisamente al di sopra della mia testa, rumore che a me aveva causato un così brutto bagno a secco nel mentre che il rapido e simultaneo passaggio dalla parte di sottovento a quella del vento mi aveva obbligato a quel salto mortale tanto prodigioso.

Mugugnando fra me e ballottato da una paratia all'altra e dal pavimento al soffitto (un vero cetaccio l'*Atalanta* in quella notte!) riuscii fra quel tramestio ad avere un po' di chiaro, ed armatomi di pazienza e di vestito incerato, rimontai in coperta ben deciso a restarvi, per quella volta. I barometri continuavano a calare, il vento urlava ad ogni poco di un tanto più forte e già si cominciavano a distinguere certe montagne di mare da mettere i brividi; ciò non pertanto il bastimento continuava a marciare alla meglio ch'era quanto m'importasse di più in quel momento, incominciando ognuno a rassegnarsi a quel noioso modo di navigare. Ma erano appena suonate le quattro e cambiatosi il timoniere, che uno sgraziatissimo colpo di mare imbarcandosi di traverso fece la coperta rasa d'acqua, dando tale un colpo nel timone che la manovella per quanto grossa e di ferro non vi potè resistere e cadde in due pezzi sui piedi al timoniere, e il bastimento nel tempo stesso, qualunque siane stata la causa, o stento, o mare, si abbandonò sotto vento Ben tristi minuti furono quelli passati coll'ansia nel cuore in attesa del suo rinvenire; talmente critici da perdere affatto la sensazione del dolore d'una ferita toccata alla testa cadendo e di una lussatura ad una spalla, mi trovai; passati quei primi momenti, ferito e domandando a me stesso come ciò poteva essere, non sapendomi capacitare del dove e del come fossi caduto. Basta, aiutandoci tutti, chi con mani, chi con piedi, s'arrivò ad afferrare quel mozzicone di barra che ancora restava al timone ed a mettere questo tutto sull'appoggio; inutile voler lottare contro quel tempo, il tentare più a lungo sarebbe stata pazzia, sicchè quasi piangendo di rabbia, mi decisi far rotta per sirocco onde prendere il mare in fil di ruota.

Alla fine spuntò l'alba, ma quale orrore!.... Nessun di noi profferiva parola, ma soltanto al guardarci nel viso, di leggeri s'indovinava la poca fiducia che regnava nell'animo di tutti. E il tempo peggiorava sempre, con una rabbia, un acrimonia, che pareva la volesse addirittura far finita con noi; io non sapevo nè volevo decidermi a credere ai miei occhi, od almeno fingevo non credervi per ingannar me stesso. Forse farà l'effetto di fortunale a noi che navighiamo con un bastimento piuttosto piccolo, ma del resto questo non è poi che un temporale di poca importanza che presto avrà smesso di furia, m'ingegnavo di dire per farne convinti i miei uomini con quel tono di voce però che è proprio dei bambini paurosi quando di sera dopo aver ascoltata qualche storia di folletti e di fantasmi tentano persuadere gli altri non aver essi per nulla paura; ma due grossi velieri, che correvano anch'essi a discrezione di mare e di vento colla sola trinchettina, tolsero affatto ogni peso alla mia già poco convincente asserzione; bisognava inchinarsi all'evidenza, eravamo involti nel turbine di un fortunale, e che fortunale! Altro non ci restava che attenderne le conseguenze. In due sole sbattute che diede nel passare da una parte all'altra, metà del trinchetto se ne andò in filacce e dovetti così farlo chiudere e correre col *mangiavento* interzarolato; venne la tema a molti di non essere abbastanza invelati per fuggire ai marosi che si presentavano minacciosi di poppa, ed io acconsentii di provare ad alzare la rotonda con i suoi terzaroli. Qualcosa di supremamente strano e mai più visto per lo innanzi successe allora; l'*Atalanta* come trasportata dal turbine prese letteralmente a volare, eppure alla vista era perfettamente ferma, nulla sembrava muovesse più, nè il mare nè il bastimento. Al caso insolito ci guardammo, quasi a chiederci l'un l'altro la spiegazione del fatto, trasecolati; fortunatamente per tutti tal meraviglia durò poco, perchè in un attimo mi ritornò la mente e con essa la coscienza dell'imminente pericolo; fu di un grido solo e coi capelli irti sul capo che ordinai d'ammainare la rotonda. Mi viene ancora adesso la pelle d'oca al pensare a quel che ci poteva accadere se il bastimento divenuto poco ubbidiente al timone avesse presentato un sol momento il fianco al mare, brr..... che brutta cosa un bagno freddo alla fine di febbraio! Più che di furia fu ammainata quella malaugurata rotonda e ci contentammo correre alla buona di Dio col solo *mangiavento*, il quale se non avesse mentito al proprio nome sarebbe proprio stato al caso nostro. Come se tutto ciò non fosse bastato, un'altra brutta idea venne a martoriarmi la mente: « Quante centinaia di miglia al largo dalla costa penserà di farci disfare? E sì che acqua a bordo non ce n'è più che per quindici giorni al massimo. Vorrebbe forse questo cane di tempaccio farci finire arrabbiati per la sete? ».

Odiosa alternativa davvero quella di doverla finire o per la troppa abbondanza d'acqua salata oppure per la troppa scarsità della dolce! Una ben brutta vita era questa e che proprio non si poteva chiamare più vita; cinque interi giorni durò quel fortunale, alternato di maestrale e di ponente, col solo intervallo di qualche ora in cui essendo meno furioso potei tentare di mettere alla cappa onde perdere il meno cammino che fosse possibile.

Alla fine tanta ira di vento cessò restando i residui del mare che a passi di lumaca si decise a lasciarci alquanto tranquilli al termine di tutto il venerdì santo; quindi calma perfetta per tutta una notte finchè nelle prime ore del sabato spiegò un piccolo vento da gregale. Raddrizzammo la prora a ponente e non ci vollero stimoli di sorta per alzar presto quante vele esistevano a bordo; mia intenzione era di correre perpendicolarmente alla costa e mettermi così in condizione d'afferrare porto o a Rio-Grande del *Sul* o a Montevideo secondo i casi ed i venti. La fortuna, dalla mia questa volta, mi mandò un norte durissimo che con tutte le mani di terzaroli mi fece riguadaguare nel sol giorno di Pasqua tutto il cammino perduto per il fortunale passato; nella sera infatti di detto giorno, la sonda mi rendeva dodici braccia d'acqua; eravamo prossimi di terra, non si scorgeva ma ne giungevano fino a noi gli effluvii. Al domani un'altra mezza giornata di trinca col pampero, sicuro dopo il norte duro, quindi calma, nebbia e corrente contraria che mi spingeva sulla costa obbligandomi ad ancorare. Al giorno 16 finalmente potei dirigere con tutte vele vento ai gregali sopra capo *Castillo* che

sorpassai nella notte facendo poi giorno su *Capo Santa Maria*. Quivi un'altra sosta con vento di *Pampero*; profittai di quella per andare, sonda e piano alla mano, a riconoscere il piccolo porto della *Paloma* che non ha più di due braccia di fondo. Lo trovai sicurissimo da tutti i venti del terzo quadrante fino al sirocco da dritta e al maestrale da sinistra, per chi si trovasse sorpreso in quei paraggi da detti venti, e tanto più sicuro anche per i bastimenti di qualunque portata superiore alla mia, per i quali esiste un'ancoraggio comodissimo più sottovento della *Paloma* detto *fondeadero d'Arecife*. Passai quivi tutta la notte in causa di un forte sud ed alla mattina del 18 continuai la mia rotta per *Loaos* e *Montevideo* con bel vento alla virazione. Alla sera sorpassai *Lobos* ed a mezzanotte entrai pel canale di *Flores* nel *Rio della Plata*. Il vento continuava fresco da gregale con marea favorevole, il bastimento marciava con rapidità sorprendente; dovevo io a motivo di alcune lettere (che poi detta qui tra noi acciò non mi sentano certuni, neppure erano state scritte) perdere si bella occasione di finire una buona volta il viaggio, e dar fondo invece in *Montevideo*? Fu perciò che, per quanto senza piloto, mi decisi a tutto mio rischio e pericolo di proseguire per l'*Indios*; ivi giunto appena l'alba, chiesi un pratico ma lì mi si rispose *coppe*, per cui pigliando il mio coraggio a due mani continuai a veleggiare per *Chico*. A mezzogiorno del 19 dovetti sottostare ad un'altra fermata per vento fresco e contrario da maestrale; restai all'àncora tutto quel giorno e la notte seguente con poco gusto del bastimento e mio, ed alla mattina del 20 stringendo un vento fresco da libeccio potei sorpassare il pontone del banco *Chico* e spingermi a tutte vele sulla gran rada. — Come la partenza dalle Canarie, fu stupendo quest'arrivo sulla gran rada, ove l'*Atalanta* riuscì a destare l'ammirazione degli equipaggi d'ogni vapore e veliere di cui *rondaggiava* la poppa; finalmente dopo tante peripezie potei calar l'àncora in queste stesse acque, ove soltanto pochi giorni fa credeva non poter giungere mai più.

Ed ora l'*Atalanta*, come altra volta alla calata degli Zingari, nitida ed elegante ma un po' più gloriosa del suo passato, riposa nelle acque del *Riachuelo* formando l'ammirazione di coloro che di cose marittime si dilettano. Un salve di cuore per parte sua alle sorelle del Mediterraneo ed a tutto il *Frou-Frou* una stretta di mano dal tuo

THE CAPTAIN

THE CAPTAIN ci rimette pure una poesia di un poeta di Santa Cruz che, per la sua originalità, merita di essere qui riportata per intero nel testo spagnuolo. Molti dei nostri lettori conoscono certamente questa lingua; ad ogni modo è così simile alla nostra che non v'è difficoltà, ad afferrarne il senso; d'altra parte traducendola perderebbe la nota satirica, che le viene dai nomi propri spagnuoli, che la nostra lingua non possiede. — È senza titolo ma è tanto carina.

Dime, NIEVES, por favor
y permite que me asombre:
¿ por qué NIEVES es tu nombre ?
Despropósito mayor
no le ocurre á ningun hombre;

Yo tuve estrecha amistad
con una hermosa beldad
que, aunque en su coqueteria
miles de novios tenia
se llamaba SOLEDAD.

De mis balcones en frente,
ducha en la amorosa ciencia
(me acuerdo perfectamente)
habitó una tal PRUDENCIA,
¡ Qué mujer tan imprudente !

De mil perfecciones llena
amé yo con pasión franca
siempre al dolo vil agena,
á una tal . . . ¡ ay qué morena
tan salada era mi BLANCA!

Quise, pero sin passion,
á' una chica adocenada,
tan á la cola arrimada,
que se llamó CONCEPCION
y nunca concibió nada.

Porque mi sino se vea,
creyéndola egipcia ó nubia
hice el amor a una fea
que nada tenia de rubia . . .
y era mi AFRICA europea.

Con ciego constante anhelo
un amigo mio amó
á una mujer como un cielo
que se llamaba CONSUELO
y nunca le consoló.

En cambio, por olvidar
del desconsuelo la roncha,
logró el amor alcanzar
de una monstruosa rechoncha
que se llamaba PILAR.

Una tarde del estio
ya de sus desdichas harto,
á quel pobre amigo mio
enamoró á una Rocio
más seca que el mismo esparto.

Al cabo halló en su jornada
un modelo de virtud,
joven, bella, enamorada,
pero tisica pasada
que se llamaba SALUD.

En fin, yo he visto mujeres,
y á fé que no han sido pocas,
DOLORES, sin padeceres,
JESUSES, cual Luciferes,
y ANGUSTIAS de risalocas.

Pero, hablando en puridad,
mintiera si no te digo
que no he visto atrocidad
ni mayor barbaridad
que la que hicieron contigo.

¡ Horrible, tremendo error !
¿ A disculparte te atreves ?
¿ Llamarte NIEVES? Qué horror!
El que te puso á ti NIEVES
No sabe lo que es calor!

Santa-Cruz.

RAMÓN GIL ROLDAN

Nuove Pubblicazioni

Coi tipi del Voghera è stato tempo fa pubblicato il nono ed ultimo volume della *Storia della Marina Pontificia* (*). Noi ne diamo la novella ai lettori riserbandoci di tornare su questa opera che vorremmo vedere nella camera d'ogni lusoria italiana. È pure imminente la pubblicazione del *Vocabolario marino e militare* dell'illustre Domenicano. Sarà in quarto grande e dello stesso formato del Vocabolario del Fanfani.

Oggi che la Marina nostra batte una sola bandiera, e le sparse membra d'Italia formano una sola nazione, il Vocabolario del P. Guglielmotti viene in buon punto. Come ci fu dato sgombrare il nostro bel paese da tante straniere dominazioni, faccia il cielo che si purifichi la nostra dolce favella di tanti termini forastieri che vi sono infiltrati. « Perchè il nostro linguaggio » tecnico di terra e di mare deriva dal pelasgo, comune » ai greci ed ai latini, sarà bene sollevare la mente » alle classiche fonti originali dei nostri maggiori, anzi » che sottometterla alla servile dipendenza dei moderni » idiomi stranieri, d'onde è venuta sempre e crescerebbe » sempre più la nostra confusione ». (Proemio del *Vocabolario marino e militare).*

(*) *Gli ultimi fatti della Squadra Romana da Corfù all' Egitto.* Storia dal 1700 al 1807 per il Padre Maestro Alberto Guglielmotti, dell'ordine dei Predicatori, teologo Casanatense. — ROMA, Voghera Carlo, tipografo editore, 1885.

Questo Vocabolario fatto col metodo che si prefigge il P. Guglielmotti, di cui è noto la soda erudizione, sarà pure importantissimo per la storia dell'arte navale, poichè, come già osservava lo Jal, lo studio della lingua marittima così pittoresca, così immaginosa e così precisa nel tempo stesso, è complemento alla storia della marina. Dalle modificazioni di un vocabolo noi possiamo seguire lo sviluppo di una scoperta. Valga ad esempio « il radicale rimbombo nel *boato* e la focosa » desinenza in *arda*, che dal principio alla fine per » tradizione perenne, durano incorrotti ed esprimono » in ogni tempo la artigliera da fuoco per apposito alle » alle armi da corda ».

Oppure quando il vocabolo non muta ma si trasforma la cosa designata come avvenne pel *vascello*, che dalle umilissime origini di un *vascelletto snello e leggero* finisce coi grandi vascelli pontati di cui il *Re Galantuomo* fu il nostro ultimo tipo.

Sia dunque lode al pio Domenicano. Il nostro avvenire è sul mare, e chi ci addomestica a questo elemento che fu campo glorioso degli italiani, lavora e degnamente per la grandezza d'Italia.

Arrigoni

GIOIA FUGACE!

Come volubile — rota fuggente
Rapidamente — vola l'età.
CASELLI.

Già sorge l'alba; già della festa
Spente le faci, cessa il concento:
Presso a morire giace calpesta
La bianca rosa sul pavimento.

In ricca serra schiusa il mattino
Al sol nascente sorrise altera;
Fu colta, e al gaio nobil festino
Visse di gloria tutta una sera.

Sul bianco petto di gentil dama
Vinse alla prova baldi garzoni;
Di molte belle fu invidia e brama,
Al biondo vate dettò canzoni;

E destò mille pensieri arcani
Col suo profumo, mille sorrisi;
Parole ardite, palpiti vani,
Sguardi profondi, detti improvvisi.

Ma ahimè! Sovente su questa terra
In mezzo ai fiori la serpe è ascosa
Chè l'ignorata, nascosta serra
Presto rimpianse, povera rosa!

Nell'afa ardente dell'acre lieto
Perdè il profumo, cadde avvizzita:
Sul vellutato, ricco tappeto
Si trovò sola, in fin di vita.

Dal biondo vate, dalla signora,
Dai garzoncelli posta in oblio,
Alla sua triste, seconda aurora
Volse un estremo tenero addio;

E quando il raggio del sol nascente
Che l'avea chiusa, tornò vivace:
« Addio, le disse, bella morente,
» Gioia sfrenata, troppo è fugace! »

ATTILIA MORANDO

Su e giù per.... l'Augusta Taurinorum

Quest'oggi invece della mia visita mensile — alla quale, vi confesso, rinuncio col cuore gonfio — riceverete, Signore mie graziosissime, una lettera-corrispondenza del vostro umilissimo servo il « GIROVAGO ».

Lasciandovi — or fa un mese — per recarmi a Torino, facevo conto di rimanervi tutt'al più una diecina di giorni e invece ecco trascorso un mese e vi sono ancora e nemmeno oggi faccio ritorno tra voi, benchè, se ubbidissi agli impulsi del mio cuore, già da parecchio tempo sarei alla vostra simpaticissima presenza. Ma « Dio propone e.... l'incalzare degli eventi dispone. »

I divertimenti d'ogni genere e specie che, con varietà e rapidità veramente vertiginosa, si succedettero dal 1.° giugno a tutt'oggi, mi sconvolsero al punto da non permettermi un solo momento di riflessione e mi sedussero e soggiogarono qui in guisa che non osai più fare un movimento per distaccarmi da questi amati luoghi e svincolarmi dalle insistenti e premurose insistenze di questi buoni torinesi.

L'Esposizione, in prima linea, le regate, le luminarie, i concerti di Faccio e di Martucci, le gite sulla funicolare (a Superga), le ascensioni in pallone.... oh! a proposito volete sapere che cosa mi è accaduto? Nè più nè meno quello che avvenne al Conte di Cavour quando, tre giorni dopo la battaglia di Magenta, si recò a Milano. Forse non a tutte voi è noto l'aneddoto ed io sono ben lieto di raccontarvelo.

Il Conte dopo aver disimpegnato gli affari di Stato inerenti alla sua posizione, uscì per prendere una boccata d'aria lombarda e, presa un carrozzella in piazza del Duomo, ordinò al cocchiere di condurlo sui bastioni della città liberata. Dopochè ebbe girato in lungo e in largo per le vie, scese di carrozza e, estraendo dal portafoglio un pezzo di 5 franchi lo presentò al cocchiere. Questi si rifiutò di accettarlo, dicendogli « *lu el paga minga.* » Perchè? domandò l'illustre uomo di Stato. « *Perchè lu el dev minga pagà.* » E ciò dicendo, diede una frustata al ronzino e sparve tra la folla, lasciando il Conte assai maravigliato e commosso.

A me dunque avvenne, incirca la medesima cosa. La prima volta che entrai nel recinto delle Ascensioni estrassi dal portafoglio un biglietto da 10 lire e lo presentai al signor Godard, pregandolo ad iscrivermi per la prossima ascensione frenata. Ma egli, guardandomi bene fisso in volto, mi disse gentilmente « *Monsieur, ne doit rien payer.* » E perchè? soggiunsi io timidamente. « *Parce que je vous reconnai parfaitemente Monsieur. Vous êtes le Correspondant de* FROU-FROU. » Figuratevi, Signore mie, la gioia del vostro GIROVAGO, che, non se lo fece ripetere due volte e, glorioso e trionfante, fece la sua ascensione in compagnia di due amici burloni e di due signorine che all'aspetto sembravano americane, ma viceversa poi erano milanesi. Oh! che bella emozione, Signore mie, e che stupenda veduta di lassù!... Non ve la potete immaginare ed io sono incapace di descriverla! Venite a Torino e pro-

vatela voi stesse e vi garantisco che me ne sarete grate per tutta la vita.

Vorrei ora parlarvi dell'Esposizione, ma santo cielo! da che parte debbo io incominciare? Non basterebbe una risma di carta, nè un barile d'inchiostro per descrivervi tutte le bellezze e le interessantissime collezioni colà riunite e le recenti scoperte ed i grandi progressi dell'arte e dell'industria del nostro Paese.

Per desimermi da cotanta ardua impresa, la Divina Provvidenza mi fece trovare sul sedile di un carrozzone del tramway una lettera di un certo Giuspin che mi pare abbastanza interessante, chiara e divertente e che io vi mando. Leggetela e poi ditemi se non vi ha fatto passare dieci minuti di buon umore.

Delle regate non vi parlerò, che già ve ne fece ampia ed esatta descrizione l'amico NANNI SAGOLA.

Della luminaria basterà il dirvi che l'immortale cav. Ottino non è neppure in questa circostanza venuto meno alla sua fama mondiale di *Mago della luce.*

Dei concerti che replicatamente furono dati nella grande rotonda dell'Esposizione ci sarebbe molto a dire — e in bene, ciò s'intende, ma lo spazio, il tempo e tanti altri motivi che voi col vostro spirito saprete indovinare m'impediscono di occuparmene. Non posso però tacervi il mio giudizio. Ed è che l'Orchestra Napolitana diretta con rara maestria dal valentissimo maestro Martucci, ha sorpassato qualunque aspettativa e riscosse sempre frenetici e meritati applausi.

Con questo io non faccio un torto a Faccio — direttore dell'Orchestra Torinese — Anche questa merita grandissimi elogi ed io sono ben lieto di registrarli qui nelle colonne di *Frou-Frou.*

Se — come suppongo e spero — venite a passare una settimana qui, non vi dimenticate di dedicare una mezza giornata alla gita di Superga colla funicolare Agudio. È anche questa un'emozione delle più piacevoli e non temete, Signore mie, la funicolare è costrutta così solidamente, che non desta apprensioni di sorta. L'ascesa è così pittoresca e la vista di colassù è così incantevole che deve davvero andarvi a passare un paio d'orette chi vuole abbracciare...., con un colpo d'occhio, molte miglia quadrate di pianura piemontese e la sempre decantata e imponente cornice formata dalle miriadi di vette Alpine.

Prima di chiudere la mia lettera voglio trascrivervi due dialoghetti colti a volo nelle Gallerie di Belle Arti e Ceramiche.

Un signore passeggia col suo bimbo nella Sezione della Scultura. Passando davanti alla statua del Tabacchi *Cicca.... cicca* il fanciullo s'arresta a guardarla attentamente. Il babbo lo chiama, accennandogli di proseguire. Il ragazzo risponde: « O che non siamo nella Mostra delle Statue dove tu volevi passare una mezz'ora? » E il babbo: « Sì, ma vieni avanti ora perchè codesta *Mostra* troppo!.... »

Nella Mostra della Ceramica, al banco del Cacciapuoti stanno una signora colla sua bambina. Una statuetta che rappresenta un fanciullo in atto di.... insomma in una posa innominabile e pare abbia incontrato le simpatie del pubblico (simpatie che io però non divido) giacchè a più di 150 arrivano le ordinazioni, attrae lo sguardo della piccina che rivolgendosi alla mamma le chiede: « A che serve mamà quel recipiente che ha tra i piedi? » — A mettervi dei fiori — risponde la signora — E la ragazzina prontamente: « Che il bimbo inaffierà nevvero? »

Eccovi ora la lettera che il disgraziato Giuspin ha perduto. Essa doveva rendere felice — eccome! — la signora Pinota, ma il destino ha decretato altrimenti. Doveva cadere in mie mani per farmi passare un quarto d'ora di buon umore ed avere quindi l'alto onore di passare fra le vostre bianchissime e affusolate dita che io bacio con voluttà dolcissima.

G. ROVAGO

Turino, 24 Gunio 1884.

Mia carra Pinota

Ti o promeso di mandarti le mie notisie e cuele dele Sposissione e vengo cun cuesta mia a mantenerre la promesa fata. Io sto bene e le Sposisione e propio bela davero, cusi spero di te, mia carra goia! Suno cui da oto gorni e o vedutto tante coscie che o la testa grosa come cuel palune che va in haria tuti li gorni ache sei ho sete volte al gurno. Ma sta traquila che io nun ci suno andatto nel palune e ne meno ci andero perche te lo promeso e suno omo di parolla e tu lo sai nè vero? Duque o vedutto la Grande Sposisione Nasiunale e suno propio fierro di esere itagliano te lo sicuro io. Sacuciun! Che bele cosse fano nel nostro paesse! Se tu vedesi quate maravilie! Ce di tuto là dentro in cueli baracuni! Si po propio dire che nui nun abiamo più bisono di ricorere a lestero — perdio! Machine a vapurre che lavurano dale 10 ale cinque. Canuni grosi come la tua caseta, lumi a eletricita che stano acesi tutta la gornata come se fuse scuro. Tranvai piqulli e grosi, tuti pieni di gente, signuri e signure di tute le pruvince di Taglia che parlano tutte le linge e io nun ci capiscio un aca e si che o giratto tuto lu stivalle cuasi cuando ero suldatto. E la grande galaria dela Cera micca duve ci suno tuti li piati, vasi, bicieri, butillie di mai olica, di purce lana e di cristalo ece uno specio, ansi due che fano uno la facia sciacata e larga cume una luna pienna e l'atro la facia lunga lunga come cuela del Sindacco San bui di Turrino e tutta la gente va a vedersi ne li due speci e ridano tutti come mati e io ci vado sepre e rido pensando a tu. Cuelo che e belo a veddere suno i cafe restoran duve ci suno tate bele fie. Sacucin! Suno vestite di tuti i culuri, ci e una ciuciarra cume le ciamano a Romma e fa aricurdare a guardala tutte le cupolle di Sampietro e il Culo seo: ma io non temerre nunci guardu e penso a tu sepre che sei la mia Pinota unica e sulla. Ecè ache la lateria Svisera duve una bela ragassa ti serve il late frescu e porta un custumme de lo suo paese che è multo uriginale e cusi biunda che parre una tedesca, ma io preferiscio la mia Pinota che è mure tina a tute quate. E poi ce il Castelo Me Dio e vale che e unna meravilia a veddere, cun l'Osteria e i piati antici e le butilie a doe bucci e da uno sorte l'acua e da laltro il vino di cuei tenpi, ma io lo sagiatto e mi piacce piu il nostro vino di Gatinarra che e nerro cume lin ciostro e sa-

purito Sacuciunas! e mete la ligria in corpo che fa diventare giuvini! E poi suno entratto nel padiliune del *rinasimento* e oh vedutto tute le batalie de l'indipendensa e cuela di Custosa duve cera ache il tuo Giuspin e o vedutto la statua di Vitorio e lelmo e la sua sciabra e Sacuciun! mi suno sentitto a gellare il sange nele vene te lo guro io! E tute cuele memorie de le patrie batalie che cumovono un quore patri otico mi ano fato pensare a tutti li nostri frateli morti sul canpo glorioso per Lindipendensa e suno sortitto da la cul quore piqullo piqullo.... Sacuciun! Ti lo sai se il tuo Giuspin ah quore!! Epoi o vedutto tate altre cosse che ti diro a vuce perchè ura il tenpo mi manca e devo andare da lo principalle per cuelo in piego che mi a prumeso per verno veturo. E cun cuesto ti salutto tu e tua madre e tua surela e ti mando un groso bacco di cueli tali e mi dicco il tuo perla vitta

Afesionatisimo GIUSPIN.

TEATRI

« In questa guerra singolare
Il sangue ancor non si versò,
Di là si vuole risparmiare
La munizione a lor mancò!
» Ed ogni giorno una granata
Da li a noi si mandò quà!
A mezzogiorno essa è lanciata
Poi fin doman pace s'avrà
» Torototella, torototà ».

Questi versi di colore oscuro, che cosi ad occhio e croce si direbbero di DON PIGNATES, si potente è la loro efficacia, sono quelli che nel primo atto della *Guerra Allegra* dovrebbero spiegare la situazione. — Per fortuna la musica di Strauss ci impedisce di badare al fatto, quindi lasciamolo da parte.

Lo dico subito; la musica della *Guerra Allegra*, è per l'appunto allegra, e per di più colorita, *entrainante*, magistrale in alcuni punti, ed ha poi il *cachet* speciale della musica di Strauss che vi dà la frenesia della danza.

Fu buona l'idea di Castagnetta di assicurarsi la proprietà di questa operetta, che rialzerà certamente le sorti della stagione. Egli non ha trascurato nulla per darcela in un modo eccezionale, e diffatti la *mise en scène* è stupenda sia per il vestiario che per i scenarii. La prima sera si volle il bis del finale imponente dell'atto primo, in cui emergono specialmente il concertato *Ei pensa già* e il duetto tra *Violetta* e *Umberto*, nonchè il *couplet* di cui ho riportato più sopra i versi.

Il secondo atto ci mostra lo Stato Maggiore del presidio di Massa-Carrara, uno Stato Maggiore che vincerebbe qualunque nemico, se non colla strategia almeno colla... civetteria. — Carino il coro di Dame che apre l'atto, e la signora Arpesella, che fa male a sfigurarsi cosi, istruisce il suo plotone con un fuoco che è sacro perchè è quello dell'arte. La Canzone di *Elsa* è originale, e la signorina Parmigiani è simpatica tanto colle sue note flautate. Questa giovine artista, che crea le sue parti, farà carriera ed io gliel'auguro di tutto cuore — È una delle mie qualità il buon cuore!

Salto quindi al Waltzer che Castagnetta dovrebbe cantare, ma che invece viene eseguito dalla signora Landi in modo inappuntabile e che fanatizza il pubblico che vuole il bis. Un waltzer magnifico, come solo Strauss sa scriverne, e che si vorrebbe sempre riudire. — Viene quindi il concertato: *O mio cuore sei ben provato*, di fattura e ispirazione magistrale e che per me è il pezzo migliore dell'operetta — L'esecuzione è inappuntabile per parte di tutti, anche delle coriste, di cui alcune sono benemerite... dell'arte! Lodi non poche vanno qui tributate al maestro concertatore, alle signore Landi, Arpesella, Parmigiani, ed ai signori Acconci e Marchetti, il quale ultimoin quest'atto semina la *vis comica* a piene mani.

Bello il finale e danza, che dovrebbe essere un po' meglio eseguita da quei bersaglieri sfiaccolati che Castagnetta c'infligge. Il terzo atto è il più debole di tutti. — È graziosissimo però il duetto tra *Baldassarre* ed *Elsa*, che è sempre cosi giusta e cosi simpatica nel suo canto.

Il terzetto che segue merita pure assai, ma forse l'operetta finisce troppo debolmente. — Comunque fu un successone che chiamerà molta gente al Politeama e che incoraggierà il bravo Castagnetta a nuovi e più arditi tentativi.

In queste ultime sere ha debuttato al Politeama Genovese, come prima ballerina assoluta la signorina Angelina Strixino in un passo a due col ballerino Trucco.

Il pubblico, a ragione, ne volle non solo il bis la stessa sera, ma lo fa replicare seralmente. Ho detto: a ragione, giacchè la Strixino, balla con brio e con grazia ed è una bella ragazza.

In queste ultime rappresentazioni della Compagnia Castagnetta, mi duole il dirlo, ma l'orchestra ha peggiorato assai! Come mai?!

All'Alfieri Ferravilla è ritornato con una Compagnia tosto decrepita. — Egli però, questo si sa, piace sempre.

J. Carlo

NOTIZIE VARIE

Per ritardo indipendente dalla nostra volontà, i disegni destinati a questo numero, non potranno essere pubblicati: ne chiediamo venia ai lettori.

Ai sullodati lettori diamo intanto una notizia che non riescirà loro sgradita. In occasione delle Regate di Civitavecchia, il numero grande del *Frou-Frou* vedrà la luce dieci giorni prima del solito, e sarà corredato dei piani di percorso e di tutti i disegni relativi alle Regate. Nel numero susseguente che verrà pubblicato il giorno 10 agosto, i nostri lettori potranno avere cosi un resoconto telegrafico dei primi giorni di corsa.

⁂

È giunto in porto lo steam-yacht *Speranza* del colonnello White di 152 tonnellate.

⁂

In Francia hanno avuto luogo le regate di *Cherbourg* il 29 Giugno, di *Mortagne sur Gironde* pure il 29 Giugno, di *Saint Leon de Villefranche* il 22 Giugno, di *Argenteuil* il 15 Giugno, e di *La Pie* il 29 Giugno.

Quando potremo noi pure in un solo mese ottenere un numero cosi rilevante di riunioni?!

⁂

L'*Eco d'Italia* di Smirne, 27 giugno, scrive:

« Il cutter *Luisa* del principe Strozzi, che aveva già fatto vela per Scio, avendo incontrato in mare il cutter *Eva* del principe Eboli Doria, proveniente da Napoli, è rientrato con esso nel nostro porto ».

Ve lo figurate un incontro nelle solitudini del mare di due legni portanti la stessa bandiera? Allora vi spiegherete il sentimento che indusse la *Luisa* a voltare la prora per accompagnarsi all'*Eva*.

Sport.

La Società delle corse di Roma ha pubblicato l'elenco dei puledri nati in Italia nel 1884, e iscritti nel Derby Reale del 1887, per il premio del Re di L. 24,000.

I prodotti iscritti ammontano a 32 Ecco la nota:

Principe San Mauro Potenziani (Rieti). *Without end* figlio di *Germanicus* e di *Lady Clara*.

Ranieri Galletti (Pisa). *Carlandrea* figlio di *Andred* e di *Picciola*.

Marchese Fossati (Milano). Puledro senza nome figlio di *Plutus* e di *Leride*, e una puledra senza nome figlia di *Don Carlos* e *Vitaline*.

Razza di San Salvà (Torino). *Salve* da *Andred* e *Sensation*, e *Giacometta* da *Glengarry* e *Giarretta* — *Jolanda* da *Glengarry* e *Irene*.

Marchese di Roccagiovine (Gubbio). *Savoia* puledro baio da *Camembert* e *Fanfare*.

T. Rook (Pisa). *D. Sebastiano* puledro da *Andred* e *Orpheline* — *Capraja* puledra da *Andred* e *La Gorgona* — *Valentino* puledro da *Andred* e *La Durdent* — *Pellegrino* puledro da *Andred* e *Teresina*.

Ch. W. Plowden (Roma). *Bellagio* puledro da *Cramoisi* e *Como* — *Red Cloud* puledra da *Cramoisi* e *Nightcap* — *Cardinale* puledro da *Cramoisi* e *Priesbess* — *Nova Sotia* puledra da *Cremoisi* e *Roman Princess*.

Cav. Cesare Bertone (Roma). *Caracalla* puledro da *Arc* e *Marinella* — *Tu Duc* puledro da *Arc* e *Wilna*.

Ing. Antonio Trentini (Ferrara). *Evelina II* puledra da *Field Marshall* e *Sornette* — *Jolanda II* da *Field Marshall* e *Lady Anne*.

Comm. Stefano Breda (Ponte di Brenta, Padova). *Brillante* puledra da *Ambergris* e *Seine* — *Bice II* da *Andred* e *Miss Lucrece* e *Benvenuta* da *Andred* e *Ismailia*.

Vincenso Tafuri (Santa Maria Capua Vetere). *Castelluccia* puledra da *Andred* e *Stella*.

Capitano Fagg. (Roma). Puledra senza nome da *Cramoisi* e *Night Bell* — *Lady Emily* puledra da *Jellow Oak* e *Rose* — Puledro baio senza nome figlio di *Seasskin* e *Primula*.

C. Calderoni (Firenze). *Sacripante* puledro da *Diablotin* e *Victor Jane* — *Durlindana* da *Field Marshall* e *Ravigate*.

Conte G. Telfener (Roma). *Alia* puledra da *Hamlet* e *Miss Lander* — *Lazio* puledro da *Hamlet* e *Redpole* — *Mario* da *Hamlet* e *Atala*.

Turf.

Elenco dei vincitori della grande POULE DES PRODUITS istituita in Francia dal 1855.

1855 Baroncino — barone di Rothschild.
1856 Isolier — A. Lupin.
1857 M.lle Chantilly — conte di Lagrange.
1858 Gouvieux — conte Prado.
1859 Union Jach — conte di Lagrange.
1860. Beauvais — Latache de Fay.
1861. Finlande — barone Nivière.
1862. Choisy-le-Roi — barone Schickler.
1863. Dollar — A. Lapin.
1864. Bois Russell — H. Delamarre.
1865. Le Mandarin — conte di Lagrange.
1866. Lesbos — J. Verry.
1867. Trocadero — conte di Lagrange.
1868. Suzerain — B. Schickler.
1869. Cerdagne — L. Delatre.
1870. Sornette — Major Fridolin.
1872. Little Agnès — duca d'Hamilton.
1873. Franc Tireur — Major Fridolin.
1874. Sabre — idem.
1875. Almanza — A. Lupin.
1876. Braconnier — conte di Lagrange.
1877. Jongleur — conte di Juigné.
1878. Clementine — conte di Lagrange.
1879. Salteador — Fould.
1880. Beauminet — C. Lefèvre.
1881. Leon — conte di Lagrange.
1882. Vigilant — H. Delamarre.
1883. Soukaras — Ed. Blanc.
1884. Archiduc — C. Lefevre.

Il conte di Lagrange vinse 7 volte — A. Lupin 3 volte — Major Fridolin 3 volte — Barone Schickler 2 volte — H. Delamarre 2 volte — C. Lefèvre 2 volte.

Elenco dei vincitori del PRIX DE DIANE dal 1856.

1856. Dame d'Honneur — P. Aumont.
1857. M.lle de Chantily — conte di Lagrange.
1858. Etoile du Nord — idem.
1859. Geologie — Nivière.
1860. Surprisa — idem.
1861. Finlande — idem.
1862. Stradella — Nivière.
1863. La Toucques — M. de Montgomery.
1864. Fille de l'air — conte di Lagrange.
1865. Deliane — A Lupin.
1866. Victorieuse — H. Delamarre.
1867. Jeune Première — A Lupin.
1868. Jenny — conte di Lagrange.
1869. Peripetie — A. Staub.
1870 Sornette — Major Fridolin.
1872. Litte Agnès — duca d'Hamilton.
1873. Champagne — H. Delamarre.
1874 Destiné — P. Aumont.
1875. Tyrolienne — L. Delatre.
1876. Mondaine — E. Fould.
1877. La Jonchère — A. Lupin.
1878. Bric — barone di Rothschild.
1879. Nubienne — E. Blanc.
1880. Versigny — J. Lefèvre.
1881. Serpolette II — M. Ephrussi.
1882. M.lle de Seulis — P Aumont.
1883. Verte Bonne — H. Delamarre — orn in Italia, proprietà del principe Ottajano.
1874. Fregate — L. André.

M.lle Chantilly li vinse entrambi — Finlande idem — Sornette idem — Little Agnès idem.

Il conte di Lagrange vinse 4 volte — Nivière 4 volte — Delamarre 3 volte — Aumont 3 volte.

CORSE FUTURE — *Al galoppo*

BOLOGNA — 12 Ottobre.
FOLIGNO — 17 e 18 Agosto.
CASTELLAMARE DI STABIA — 31 Agosto e 2 Settembre.
TORINO — 14 e 16 Settembre.
VARESE — 5 e 7 Ottobre.
ROMA — 14 e 16 Novembre.

Al trotto.

PADOVA — 13, 17 e 20 Luglio.

Proprietà Letteraria — *Gerente Respons.*: DOMENICO MORTOLA

CARTOLERIA DI LUSSO di ENRICO DELLA-CASA

con brevetti di S. M. il re d'Italia
e di S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

Via Carlo Felice, 12 - Palazzo Pallavicini Durazzo — Genova.

Alta Novità in Articoli di Parigi, Vienna, Londra, Francoforte, Berlino e Offembach. — Carta per lettere fantasia, Billets de Correspondence, Mots à la Poste, Union Paper. — Bronzi, Buvards, Album, Portamonete, Borse, Portasigari e sigarettes. — Auguri, Christmas, Papeteries, Portafiori, Cornici per Fotografie d'ogni grandezza — Grande Specialità in Monogrammi, Stemmi, Cifre, Corone, Giarrettiere e Fantasie in rilievo a colori ed a secco — **Premiati a varie Esposizioni** — Biglietti di Visita, Faire part, Intestazioni Commerciali e Chèques. — Unico Deposito delle Buste EXCELSIOR per le raccomandate. — Prezzi modernissimi

CAFFÈ RISTORANTE GENOVA di Carlo Labò

Pranzi e Colazioni a prezzo fisso e servizi per fuori.

Genova, Piazza Corvetto, N. 4.

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI ARMANINO

LIT. ARMANINO GENOVA.

Anno II. *Genova 31 Luglio 1884* *Num. 15.*

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . . L. 10
» l'Estero . . . . » 12
Un numero separato L. 0.80

SI PUBBLICA
TRE VOLTE AL MESE

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

BALLATA

Morrò domani, me l'ha detto piano il mio santo profeta. Morrò domani all'ora del tramonto e partirò col sole nella marea di porpora e di luce.

Povera Margherita, perchè piangi? Non piangere, non piangere così!...

Tutti i giorni al mattino, con un raggio di sole ti scriverò una lettera sulle nuvole bianche, e ti dirò che t'amo.

Le nuvole verranno al tuo paese, e tu dalla finestra della tua cameretta leggerai scritto a lettere d'oro l'amor mio.

E poi tutte le notti con un raggio di luna ti scriverò una lettera sul cristallo del mare, e ti dirò che t'amo.

Andrai lassù in cima alla montagna dove si vede il mare, e in esso leggerai a lettere d'argento l'amor mio.

Ma quando il sole rimarrà nascosto nella cenere fitta delle nuvole, quando la luna non potrò trovarla nel buio della notte tempestosa, non piangere, non piangere: ti mostrerò il mio cuore insanguinato.

MONTETABOR

BACILLUS-VIRGULA

Ieri sera me n'ero andato alla *Concordia*, ed in omaggio ai principii economici dei quali è stata imbevuta la mia gioventù, avevo chiesto un bicchier d'acqua, una porzione di ghiaccio ed il foglio quotidiano.

Lessi, profondamente commosso, i casi di Tolone, quelli di Marsiglia, e non potei trattenermi dal commuovermi ancora più profondamente, pensando ai casi miei, all'incidente Pidal che minacciava diventare un *casus belli*, ed al mio più noioso creditore che poco prima avevo incontrato per *caso*.

Frattanto l'acqua s'era raffreddata; presi il bicchiere e l'accostai alle labbra.

— Infelice! mi gridò un'amico trattenendomi il braccio, non bere, l'acqua è il miglior conduttore dei *microbi*! l'ha detto *Faurel*.

— Disgraziato! risposi saltandogli addosso e turandogli la bocca, non respirare!... l'aria è un'eccellente veicolo dei *bacilli*! l'ha detto *Kock*.

Io non cerco di nascondere che il microbo in generale, ed il bacillo in particolare, m'hanno sempre cagionato serie preoccupazioni, ma l'ultima scoperta scientifica, l'ultimo responso delle intelligenze mediche: il *bacillus-virgula*, è stato per me il colpo di grazia.

L'altro giorno incontrai un dottore mio conoscente, versatissimo nelle regole dell'ortografia e della punteggiatura.

— Spiegami un po', gli chiesi, che cos'è la virgola?

— È un segno di breve posa nella scrittura, che si....

— Ma io parlo del bacillo-virgola...

— È la peggiore specie dei bacilli, riprese l'altro con serietà, resiste alla cottura e produce disturbi intestinali.

— E dove si trova? replicai con una certa esitazione.

— L'illustre *Kock* l'ha scoperto non solo nel morbo epidemico, ma eziandio nello sporadico, tu però puoi anche trovarlo nell'insalata, ma senza virgola, ed in questo caso è meno dannoso.

— Ma potresti, conchiusi io un po' mortificato, porgermi qualche buon consiglio igienico, uno specifico, un' antidoto.....

L'amico per risposta mi pose tra le mani una cartolina che riproduco fedelmente:

EVARISTO BISTORINI
Veterinario
Consulti gratuiti dalle 11 alle 12 — A pagamento dalle 2 alle 5.

— T'aspetto alle quattro, soggiunse con un sorriso amichevole e serrandomi cordialmente la mano.

Con l'esattezza degna d'un principe alle 11 e mezzo varcavo la soglia dello studio Bistorini: l'egregio scienziato era occupatissimo, ma, in omaggio all' amicizia, tra l' estirpazione riuscitissima d' un callo, e l' applicazione intelligente di dodici mignatte, trovò il modo di darmi gratuitamente un mucchio di consigli antiepidemici, ch'io m'affretto a rendere di pubblica ragione per la comune utilità, e per illustrare il nome di un modesto, quanto sconosciuto sanitario.

In primis et ante omnia, ad evitare il contagio, è necessaria una grande tranquillità d' animo e di corpo, specialmente..... di corpo.

Gli oppiacei sono indicatissimi anche nel primo periodo della malattia; la lettura dei giornali, le conferenze, i concerti di musica classica, i discorsi inaugurali, sono d' un effetto sicuro.

Essendo di somma utilità tener l' intestino asciutto, seguite il metodo indicato da *Kock*, ingoiando delle spugne.

Se non le potete digerire, supplite con cartasciugante.

Tollerate qualunque insulto, specialmente se chi v' ingiuria è uomo molto *colerico*.

Dal sarto, non lasciatevi prendere che *misure igieniche e profilattiche*.

Dovendovi pentire di qualchecosa, pentitevene *amaramente*: l'amaro è un tonico e perciò un preservativo.

Essendo invitato a pranzo in una famiglia numerosa, e parlandosi del colera, asserite con profonda convinzione che, quantunque i giornali tacciano, o smentiscano, vi sono 10 casi di colera asiatico in città. Il padrone di casa vi sarà grato di queste preziose informazioni, e vi rinnoverà l' invito di..... uscire all' aperto.

Non mangiate che roba ben cotta, fate cuocere anche l' acqua, i *batteni*, microbi e bacilli diventano perfettamente innocui, se riuscite a farli bollire.

Sovratutto non fate la corte ad una bella donna. Potrebbe essere *cruda* per voi!

RANDA DI K.

Riceviamo continui reclami da parte di molti dei nostri Associati i quali si lagnano di non ricevere il giornale, massime il numero di 16 pagine colla relativa copertina. Siccome da parte nostra l' invio è sempre fatto REGOLARMENTE, non possiamo che girare siffatti reclami all' Amministrazione delle R. Poste, invitandola a voler disporre perchè il servizio sia fatto con quella puntualità ed esattezza che siamo in diritto di esigere.

Dall' Album di bordo della SFINGE

Cutter del March. CESARE IMPERIALE

Audace ci spinge
Sul mare la *Sfinge*,
Del vento a seconda
Lasciamola andar.
Del vento a seconda
Fuggevole è l' ora,
Insino all' aurora
Ci è dato restar;
Ci dondola l' onda
Notturna del mar.

In terra, tra i fiori,
Rimangan gli amori,
La bruna e la bionda
Potranno aspettar,
La bruna e la bionda
Che a bordo, agli audaci
La manna dei baci
Non possono dar.
Ci dondola l' onda
Soave del mar.

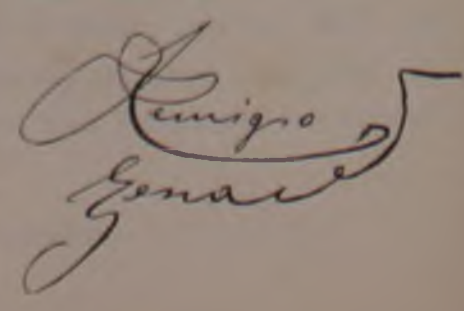
Sia mostro, sia dea,
La *Sfinge* ci bea,
Con sè vagabonda
Ci porta a sognar;
Con sè vagabonda
Sui flutti di rame
Nel glauco reame
Ci porta a cantar.
Ci dondola l' onda
Sonora del mar.

Cantate, cantate
Le strofe rimate;
Laggiù che risponda
Un canto non par?
Laggiù che risponda
Non par la Sirena
Cui strugge la pena
Di tanto aspettar?
Ci dondola l' onda
Fatata del mar.

Ma il vasto deserto
Di rime coperto,
La nota gioconda
Comincia a mutar,
La nota gioconda
Diventa lamento,
Sollevasi il vento,
Si mette a fischiar,
Ci dondola l' onda
Spumante del mar.

Il flutto minaccia
Sputandoci in faccia,
La notte profonda
È vano scrutar,
La notte profonda
Ci occulta il cammino;
Il nostro destino
A chi domandar?
Ci dondola l' onda
Selvaggia del mar.

La morte ci stringe!
Io chiedo alla *Sfinge:*
« Ah! forse la sponda
Non sai più trovar...?
Ah forse la sponda
Per sempre è perduta? »
Ed essa: « t' aiuta,
Risponde, o compar;
Ci dondola l' onda
Funerea del mar. »



VERONICA FRANCO

DRAMMA IN VERSI

di

A. di Garmandino

PERSONAGGI

Veronica Franco - anni 25.
Marco Veniero - anni 28.
Enrico III di Valois Re di Francia - anni 24.
Tintoretto, pittore veneziano - anni 60.
De Blois - Cameriere di Enrico III.
Alessandro Vittoria.)
Sebastiano del Piombo.) Artisti Veneziani.
Paolo Veronese.)
Il Priscianese, Letterato Veneziano.
Un Gondoliero.
Un Servo.
Un Paggio.

PERSONAGGI CHE NON PARLANO

Jacopo Palma Pittore Veneziano — Francesco Mocenigo, Matfio Lioni e Matteo Veniero Patrizii Veneziani — Gentiluomini diversi.

La scena si svolge in Venezia ed in Verona nella seconda metà del 1500.

(Continuazione)

ATTO TERZO

Scena come nell' Atto Secondo.

SCENA I.

All' alzarsi della tela si sentono, per le finestre aperte, giungere da lontano suoni di liuti e grida festanti di popolo. Paolo Veronese guarda attentamente, appoggiato al davanzale della finestra, mentre Tintoretto entra dalla porta di mezzo.

Paolo Veronese e Tintoretto.

TINT. Paolo, sei qui? Venivo ad annunziare
Alla nostra Veronica l' arrivo
Di messer Marco.
VERONESE. Io sono giunto tardi,
Tu più tardi di me: certo avvertita
Dalle grida festose, sarà corsa
Incontro al suo Venier.
TINT. Dove la tragge
Passione di cor. Povera donna,
Quanto ha sofferto in questi lunghi mesi
D' amara solitudine! La bella,
Spensierata Veronica, simile
Ad un' aurora piena di colori,
S' è tramutata, per virtù d' amore,
In una Madonnina addolorata.
Addio veglie festanti, addio convegni
Di dotti, di pittori e di poeti
Dove fino a noi vecchi, ritornavano
Le aspirazioni giovanili! Sembra
Un sepolcro oramai questa magione....
Ai nostri tempi, vivadio, l' amore
Non li faceva questi brutti scherzi:
Quattro lacrime calde di dolore
Che rendeano languente la pupilla,
Un po' di tedio della vita, e poi
Convalescenza.....
VERONESE. A questo modo intendo
Anch' io gli effetti di un' amor tradito...
Ma niente più. Sciuparsi in questa guisa,
Come fa la Veronica, nel fiore
Di gioventù, mi sembra sorpassare
Ogni onesto confine.

(Si odono più vicine e più forti le grida festanti del popolo).

TINT. Oh senti, senti?
Che festante clamor! Mezza Venezia
Invase il Canal grande.
VERONESE. Oltre a dugento
Compagni della Calza sono andati,
Vestiti in pompa magna, ad incontrare
Marco Veniero il loro capo, e forse
Tornano in questo punto.
TINT. Io mi figuro
La gioia di Veronica. Davvero
Che trionfo simil non l' ebbe mai
Giovine capitano, ch' io ricordi.
VERONESE. Meritato trionfo se son vere
Le gesta che di lui si van narrando.
Sembra che a quei tristissimi ladroni
Abbia fatto pagar caro l' insulto
Che han recato al Leone di San Marco.
Dicon che n' abbia tratto seco alquanti
Prigionieri.
TINT. Arrivano in buon punto,
Affè di Dio! Da varii giorni sudo
Inutilmente, per trovare un brutto
Ceffo, che mi ci vuole per un certo
Lavoro: Se mi riesce vo' pigliare
Qualchedun di costoro per modello:
Il concetto del brutto, l' ho perduto
Ritrattando Veronica — dicevo
L' altra sera al Vittoria — e quel briccone
Mi rispose che m' era facilissimo
Riacquistarlo.
VERONESE. E come?
TINT. Contemplandomi
Dinanzi ad uno specchio di Murano. *(Si ride).*
VERONESE. Oh, a proposito, avete ancor spedito
I ritratti a Parigi?
TINT. Appena appena
Da quattro giorni. Il busto del Vittoria
Era finito già da molto tempo.
Ma la mia tela l' ho dovuta quasi
Completare a memoria. La Veronica
Non volle più parlare del ritratto
Dopo che fu partito il re di Francia.
VERONESE. Oh le donne, le donne!
(Si odono nuovi suoni e grida).
TINT. Uno stupendo
Quadro dee presentare il Canal grande.
VERONESE *(alzandosi).*
Posto che qui si chiacchera, potremmo
Andarci.
TINT. Anzi tu non devi mancare:
Pittore delle feste e dei trionfi,
Hai largo campo ad inspirarti: io devo
Attendere madonna, e resto qui.
VERONESE *(sorridendo).*
Come un' amante.
TINT. A sessant' anni.
VERONESE *(allontanandosi).* Addio *(parte).*

SCENA II.

Tintoretto *solo.*

(Si affaccia alla finestra).

TINT. A quanto pare il Veronese arriva
A battaglia finita: molta gente
Se ne ritorna a casa.
(Alzando la voce) Ehi della gondola!
Da qual parte venite?
(Voce di gondoliero).
Oh! che vi frulla
Di saperlo? Fate parte per caso
Del Consiglio dei dieci?
TINT. Via poltrone
Rispondimi, son io.... non mi conosci?

(Voce di gondoliero).
Oh! messer Tintoretto, vi domando
Perdono; si ritorna dalle feste
Del Canal grande.
TINT. E sono già finite?
(Voce di gondoliero).
S'è radunato or ora il gran Consiglio
Per ascoltar messer Marco Veniero
Che deve riferir sopra l'impresa:
Nevvero, Mondo?
TINT. Grazie andate pure.

SCENA III.

Veronica e Detto.

(Veronica entra coperta di un velo).

TINT. Ebbene ritornate dalla festa?
VERONICA *(melanconicamente).*
Si.
TINT. Ritornate così afflitta? Avete
Veduto Marco?
VERONICA. Si.
TINT. Cosa vi ha detto?
VERONICA. Nulla... egli non m'ha nemmen guardata.
TINT. Dite da senno?
VERONICA. Oh se sapeste! peggio
Ancor m'accadde. Le ho mandato un mio
Biglietto, ed egli non rispose nulla
Al mio famiglio... Sola... umiliata..!
Voglio morire!...
TINT. Fate core, io penso
Siate in inganno. Non avete letto
Quel che mi scrisse prima di salpare
Per il ritorno?
VERONICA. Forse egli ha voluto
Canzonarsi di me... non lo credeva
Tanto cattivo! Tintoretto, addio:
Perdonate... ma sento che ho bisogno
Di restar sola.
TINT. Amica mia, coraggio!
Non v'affliggete prima che si sappia
Come stanno le cose: io son sicuro
Che vi siete ingannata... animo! addio (*parte*).

SCENA IV.

(*Veronica rimasta alquanto pensierosa e mesta si avvicina alla finestra*).

Tramonta il sole... per tornar domani
A risplender nel cielo... e non si stanca
Mai dei suoi giri... e ci sorride sempre,
Similmente per tutti... Oh se potessi
Finalmente morire!... Io non lo voglio
Più riveder l'eterno schernidore
Degli infelici. (*Ritorna ad abbandonarsi sopra un seggiolone*).

SCENA V.

Marco e Detta.

(*Marco entra vestito di una leggera armatura e corre incontro a Veronica che quasi macchinalmente si alza in atto di avvicinarsi a lui*).

MARCO. Oh dolce amica!
VERONICA (*trattenendolo*). Fermati...
Ho dovuto chiamarti.
MARCO. Ma lo sai,
M'ha trattenuto il Doge e la festante
Accoglienza del Popolo.
VERONICA. Ed io pure
Ero là, ritta sopra la mia gondola
Al popolo commista, e ho sventolata
Ai rai del sole la mia sciarpa azzurra...
Ma tu non m'hai veduta...
MARCO. Oh si, Veronica.
VERONICA. Non mentire...: fra i mille occhi rivolti
A te, v'erano i miei che domandavano
La pietà d'uno sguardo...; e tu, superbo,
Alta la fronte, sei passato... ed io
Restai confusa in mezzo al volgo...
MARCO. Oh cara!
Perchè mi parli tu così? Non sai
Che se il mio nome più non suona oscuro
Fra le lagune, a te lo devo?
VERONICA (*guardandolo fiso amorevolmente*).
È vero...
Sei bello e prode: questa spada, e questo
Giaco di maglia scintillanti, stanno
Meglio alla tua persona, che il gemmato
Pugnaletto, e l'imbelle giustacore.
Questo volto abbronzato, e questo sguardo
Educato al comando, io gli amo assai
Più delle gote pallide, e dell'occhio
Femminilmente stanco e seduttore...
Io così ti voleva....
MARCO. Ed io son tuo...
Perchè sei tu, che m'accendesti in petto
Il santissimo amore della gloria.
VERONICA. Oh la gloria!... La gloria è una superba
Bella, degna di te, dell'amor tuo...:
È una giovine eterna... e sono eterni
I baci suoi!... Dimmi, quante battaglie
Hai vinto?
MARCO (*abbassando il capo*).
No!... non ho vinto battaglie
Degne di questo nome... Eran più grandi
Assai, le imprese dei Veniero antichi...
Ma vivadio! Son giovane... fra poco
Sventoleranno i guerreschi vessilli
Sulle galere di Venezia... ed io
Spero averne il comando...: il Doge stesso
Me l'ha promesso.
VERONICA (*con melanconia*). E così... tu... fra poco...
MARCO. Sopra la tolda della Capitana
Correrò della gloria alla conquista...
Vo' che la Patria mia s'abbia un novello
Serto di gloria per il mio valore,
Vo' che i nepoti estasiati leggano
Le glorie di Venezia e del mio nome...
Vo' che tu bella, fiera e generosa
Vantar ti possa di chiamarmi amico...
(*guardandola fiso*).
Ma che... tu piangi?
VERONICA (*asciugandosi le lacrime*).
Si... lasciami piangere
Perchè m'avveggo che omai t'ho perduto!...
MARCO (*carezzandola*).
Ma perchè? non t'intendo... a te, mia bella,
Vo' consacrare il guadagnato alloro.
VERONICA (*risolutamente*).
E che m'importa...? non sarai più mio.
MARCO. Strana contraddizione il cor di donna!
Non ti ricordi? Quando innamorato
Follemente di te, prostrato ai piedi
Tuoi, t'adoravo come un santo asceta
Adorerebbe la Madonna viva,
Tu mi dicesti: — va, che ad alte imprese
Sei chiamato o Venier. Diventa illustre
Coll'opre e coll'ingegno: A questa bella,
Gloriosa Venezia un serto dona...:
Ed io, quel giorno, t'amerò... va... corri...
Eccoti un bacio in pegno dell'amore —
Ed io corsi... volai... — M'avea quel bacio
Nel petto infuso un'ardimento novo:
E fra perigli d'elementi e d'armi,

E fra le insidie di predoni audaci,
Molte lune passai.... Vidi più volte
La morte innanzi minacciosa, e vidi
Cadermi al fianco, esanimato, il fiore
De' miei prodi compagni.... eppur ti giuro
Che un solo istante io non tremai...: quel bacio
M'avea fatto un eroe: strana possanza
Di quel tuo bacio! Ed or che a te ritorno,
Prode qual mi volevi, or che Venezia
Vuole affidare al mio valor provato
Più difficili imprese e più gloriose,
Tu piangi e dici che non son più tuo...!
Strana contraddizione il cor di donna!

VERONICA. Oh Marco! allora io non t'amava... Ascoltami:
Quando seguendo, più che del mio core
La voce dell'orgoglio, io mi gittai
Nelle braccia d'un re, nessuno al mondo
Veracemente avevo amato. Il fasto
Nell'amor mi piaceva e la follia.
Soltanto allor che tu partisti, un vuoto
Melanconico, freddo, pauroso
Mi si fece d'intorno, e mi sentii,
La prima volta nella vita, sola.
Oh, potenza d'amore! A te, lontano,
Nelle notti volava il mio pensiero
E mi apparivi innanzi, e gli occhi chiusi
Ti contemplavan sotto le palpebre.
E talor mi sognava il tuo ritorno,
E dalla gola asciutta mi fuggia
Un grido disperato: Oh, vieni, vieni
Fra le mie braccia, amato mio; fuggirmi
Tu non vorrai, tu non potrai mai più....
Al Doge, ai Senatori, ai mercatanti
Che d'Oriente venivano, chiedeva
Di te novelle; e perchè ognun concorde
Levava a cielo il tuo valor, tremavano
Le mie fibre d'orgoglio, e di desio....
Ed or che ti rivedo, or che vorrei
Averti sempre, e tutto mio, mi parli
Ora di gloria? *(piangendo)*.
Vedi tu se piango
Che n'ho ben donde!

MARCO. Pazzarella, io t'amo.
Cosa chiedi di più?

VERONICA (*carezzevole*). Vo' che fuggiamo...

MARCO. Perchè?

VERONICA. Perchè questa laguna è triste
Nella sua calma, perchè mi ricorda
I tristi giorni del passato.

MARCO. Eppure
Il passato s'obblia, quando trascorre
Lieto il presente.

VERONICA (*incalzando*). Sarò stolta... è vero...
Ma fuggiamo di qui, perchè... ho paura...

MARCO. Hai paura..? e non sono al fianco tuo?

VERONICA (*risolutamente*).
Di Venezia ho paura... del sorriso
Di questa maliarda... Infine... io sono
Gelosa.

MARCO (*sorpreso*). Ma Veronica...

VERONICA. Gelosa
Sì, di quel popol che testè festante
T'acclamava virtuoso, e ti vuol suo:
Delle galere pavesate a festa
Che ti chiamano a lor: dei maestosi
Scintillanti palagi ove risuona
Onorato il tuo nome: e son gelosa
Fino del Doge che ti ha stretto al seno.

MARCO (*con animazione ed orgoglio*).
Ma quell'amplesso dolce e venerando
Era l'amplesso della Patria mia!

VERONICA. Lo vedi tu che non m'inganno...? Oh Marco!...
Se una favilla dell'antico amore
T'arde nel petto ancor... vieni... fuggiamo.

MARCO. Dio! ma perchè vuoi tu, folle, spezzare
La bella opera tua?

VERONICA (*con abbandono*).
Saprà rifarla
Con altri un'altra donna.... io t'amo.... io t'amo.

MARCO. Ma i miei sogni di gloria... e lo splendore
Di questa Patria che tu hai tanto amata
E ad amar m'insegnasti?

VERONICA (*cingendolo col braccio ed avvicinando le sue alle labbra di Marco, dolcemente*).
Oh vieni... vieni...!
Sono ricche d'eroi queste lagune...
Noi ce ne andrem lontani, ove non giunga
Voce del mondo.... Andremo ai pie' dell'Alpe.
Sull'alte vette scintillar vedremo
Ghiacciai eterni che faran contrasto
Colle fiamme del core. All'aspro grido
Dello sparvier, risponderem col grido
Dell'amore..... Se i rai del sol saranno
Freddi, ti scalderò co' baci miei
Che sono tanto caldi...; respirando
L'un dell'altro il respir, sarem felici....
Fra le tue braccia io scorderò il passato,
Tu fra le mie, smarrirai l'avvenire:
Così vivendo, spensierati, insieme
Come due fiori d'una pianta istessa,
Troncheremo la vecchia ala del tempo....

MARCO (*stringendola nelle sue braccia*).
Oh demone gentil, che nuovo brivido
Nelle vene mi corre, e quanto dolce
È l'armonia di queste tue parole!

(*Rimangono alquanto abbracciati e silenziosi. Ad un tratto si sente un rumore di passi*).

SCENA VI.

Un Servo, un **Paggio** e **Detti**.

VERONICA (*divincolandosi prontam. dalle braccia di Marco*).
Chi è?

SERVO (*entrando seguito da un paggio*).
Madonna un paggio del Senato.

VERONICA. Paggio, che cosa rechi?

PAGGIO (*porgendo una lettera*).
A messer Marco
Venier. (*Marco prende la lettera*).
La manda il Senatore, vostro
Zio. (*Il paggio esce seguito dal servo mentre Marco apre la busta e legge*).

MARCO (*leggendo*).
« Se vi preme che il Senato approvi
» La vostra elezione ad ammiraglio
» Per la prossima guerra, occorre tosto
» Veniate al Gran Consiglio. Vi si accusa,
» Vi dovete difendere. La gondola
» Vi condurrà al palazzo ducale.
» Matteo Veniero ».

(*Rimane alquanto silenzioso, cerca ansiosamente negli occhi di Veronica per scrutarvi il suo pensiero. Poi con risoluzione*).
Vedi? mi si accusa
È giocoforza mi difenda...
Addio.

VERONICA (*abbandonandosi sopra un seggiolone con disperazione*).
Oh gloria, gloria, mia rivale.... hai vinto!

Fine dell'Atto terzo.

LE REGATE IN INGHILTERRA

Le regate a vela in Inghilterra hanno tale un importanza che crediamo fare cosa gradita ai nostri lettori nel notare tutti i fatti più emergenti delle singole corse, e nel seguire nella loro lotta i vecchi e ben conosciuti yachts, e nonchè quelli che si presentano ora al giudizio degli yachtsmen.

In Inghilterra le regate si dividono in

Regate del Tamigi e della Manica — Regate del Mersey — Regate della Clyde e di Scozia — Regate d' Irlanda — Regate dell' isola Wight e del Solent.

Le regate del Tamigi e della Manica sono promosse dai Club di Londra, cioè il Royal-Thames, il New-Thames, il Royal-London. Le corse hanno luogo all'imboccatura del Tamigi, da Gravesend a Southand e a Harwich.

L'innovazione introdotta quest'anno dal Royal Thames, ed accettata dal New-Thames, Royal Harwich e Royal Cinque-Ports, portava un carattere solo nel programma delle corse, cioè, invece di far concorrere in classi separate e con premi distinti, i cutters, schooners e yawls, si riunivano in una sol corsa, con il regolamento d'allegeance del Yacht Racing Association, che da i schooners per i $^2/_3$ del loro tonnellaggio, $^4/_5$ i yawls, ed i cutters per il loro tonnellaggio intero. L'innovazione alla quale s'oppose solo il Royal-London, per conservare la sua corsa di yachts, non proveniva già dal volere ammettere la libertà della costruzione ma dal piccolo numero di concorrenti che talvolta una categoria poteva presentare.

La stagione fu aperta il 20 maggio dal Royal Thames con tre corse; la prima superiore alle 41 tonn.; la seconda da 21 a 41 tonn.; la terza da 9 a 21 tonn. più un match handicap per yachts da crociera.

Nella prima corsa presero parte come cutters, il nuovo *Genesta* di 80 tonn., *Ercyna* di 90, *Marjorie* 68, *Miranda* e *Lorena* inscritte non si presentarono. *Genesta* fu battuta da *Marjorie.*

La seconda classe, solo inscritto *Tara* di 40 tonn.

La terza classe, *Freda* di 20 tonn. è arrivata prima, *Ulidia* seconda battendo *Buttercup.*

Numerosa la corsa di crociera, regolata sopra la superficie della tela. L'aumento di yacht di crociera, composto di *regatanti* squalificati e di veri *cruisers*, è un dei principali caratteri dell'yachting attuale. L'yawl *Arethusa* (54 tonn.) arrivò primo, *Fleur de Lys* secondo.

Nella corsa del 22 maggio promossa dal New Thames e corsa da *Freda, Ulidia* e *Buttercup*, successe un'avaria a quest'ultimo. Nella corsa il spinnaker gli si ruppe, ed il sig. Hevitt fratello del proprietario fu slanciato in mare. Suo fratello maggiore che stava al timone, mise il cutter con tanta velocità nel vento, che si spezzò l'alberetto. Il sig. Hevitt giovane fu tosto ripescato, e se la cavò con un semplice bagno.

Il 31 maggio fra Southend e Harwich ebbe luogo una corsa per yachts di qualsiasi tonnellaggio. *La fine-fleur, l'elite* dei battelli da corsa, vi prese parte *Genesta, Vanduara, Erycina, Marjorie, Miranda, Lorna* e *Tara.*

Nella partenza si abbordarono *Lorna* e *Carjorie*: la prima perdette il suo bastone di fiocco, la seconda 4 a 5 minuti. La corsa riuscì animatissima e brillantissima. *Genesta* arrivò prima battendo di 3 minuti *Vanduara* seconda, *Erycina* e *Tara* terza e quarta.

Il 5 giugno l'Yacht Club promosse una nuova corsa per qualsiasi yacht superiore alle 41 tonn. La corsa ebbe luogo da Lower-Hope al fanale di Mouse, e ritornò a Gravesend. Ad eccezione di *Lorna* e *Tara* vi presero parte tutti gli yachts della corsa precedente.

Prima *Erycina*, battendo di 22 secondi *Genesta;* dopo due minuti *Marjorie*, e dopo altri due minuti *Vanduara.* In seguito all'allegéance *Marjorie* ebbe il primo premio *Genesta* il secondo.

Il 9 giugno regate fra Nore e Douvres promossa dal Royal Thames. *Miranda* prese e conservò per un buon tratto in unione a *Lorna* la testa di regata, ma furono poi sorpasssate da *Genesta* e *Vanduara. Lorna* arrivata terza ebbe il primo premio in forza all'allegéance.

Il Royal London diede la sua corsa per cutter inferiori alle 40 tonn. il 6 giugno: due soli concorrenti *Tara* primo e *Freda* secondo.

Nella regata di crociera con soli due concorrenti anche qui. Primo *Arethuse*, secondo *Therpsichore.*

La prima corsa del Royal-Cinque-Ports-Yacht Club, ebbe luogo il 9 giugno per yachts di qualunque categoria. Il percorso era: da Douvres virare la boa N. E. di Varna, il faro galleggiante di South-Sands e ritornare a Douvres, due giri La giornata era splendida; il vento fresco da N. girando a N. O. La lotta fra i vecchi *corridori* ed i nuovi fu accanita. *Genesta* arrivò prima, ma i soli tre minuti che aveva di vantaggio sulla *Lorna*, diedero a quest' ultima il primo premio: *Marjorie* seguiva con tre minuti, avendone cinque sopra *Erycina* e due sopra *Vanduara.*

La corsa di crociera, di yachts superiori alle 40 tonnellate diede i seguenti risultati: Primo *Arethusa*, secondo *Iréne.* Nella gara dei battelli non superiori alle 10 tonn. arrivò prima *Ilidia*, battendo di 4 minuti *Buttercup.*

Nella seconda giornata di corsa, da Boulogne e ritorno, presero parte *Miranda, Erycine, Vanduara, Genesta, Marjorie, Lorna* e *Tara.* Il vento era da N. N. E. Passarono la boa dinanzi a Boulogne nel seguente ordine: Prima *Lorna* con sopravento di 15 minuti, *Genesta, Miranda, Tara Erycine, Marjorie, Vanduara.* Nel ritorno *Lorna*, aveva alla boa di Varne 11 minuti di vantaggio su *Genesta*, ed arrivò prima con 14 minuti di precedenza. Seconda *Genesta*, *Miranda* terza, *Tara* quarta, ebbe il terzo premio per allegéance. Nella corsa delle 10 tonn. *Buttercup* si vendicò della sconfitta inflittagli il giorno prima da *Ulidia* arrivando primo con 9 minuti di vantaggio.

Dopo le regate del Tamigi e della Manica, hanno luogo quelle del Royal Mersey a Liverpool. Non tutti i concorrenti delle regate del Tamigi prendono parte a quelle di Mersey, ed infatti *Genesta, Miranda* e *Lorna*, si preparano per le regate di Ostenda e dell' Hâvre. Il resto della flottiglia compresi i battelli scozzesi *Vanduara, Erycine* e *Marjorie* sono partiti per le regate di

Mersey e della Clyde. Sul posto troveranno i nuovi concorrenti *Irex* di 80 tonn. del sig. Jameston e *Marguérite* di 60 tonn. del sig. Forster Connor.

Le regate di Mersey che si presentavano sotto buoni auspici, e promettevano di riuscire brillanti, ebbero una serie tale d'inconvenienti che ne scemarono l'interesse.

Il 19 giugno primo giorno delle corse, *Marjorie* e *Vanduara* non erano ancora giunte, e la stessa mattina, nel prepararsi alla regata, l'equipaggio della *Marguerite*, tese talmente il palanco del fiocco, che la sotto barba si ruppe, ed il bastone di fiocco alzandosi si spezzò. L'avaria era talmente grossa da non potersi riparare sul momento, e la corsa ebbe luogo fra l'*Irex* e l'*Erycine*. C'era poco vento; O' Leill guidava l'*Irex*, Thompson l'*Erycine*. Fu una corsa piena di malizia ed i due provetti manovrieri, tentarono a vicenda di passarsi al vento. D'ordine del comodoro, il percorso fu ridotto causa la mancanza di vento. *Irex* aveva un vantaggio di un minuto e 30 secondi, e potè continuare la corsa, l'*Erycine* fu rimorchiata. *Tara* concorse sola nelle 40 tonn. ed ebbe il primo premio; nella corsa degli yachts di 20 tonn. erano iscritti *Clara* (debutto) e *Vespa*, quest'ultima avendo preferito correre nei *cruisers*, *Clara* fece sola il percorso. *Olga* ebbe il primo premio nella corsa dei battelli inferiori alle 5 tonn.

Il giorno susseguente (20 giugno) ebbe luogo una bellissima corsa fra *Erycine*, *Irex*, *Marguerite*, *Marjorie* e *Vanduara*. *Marguerite* guadagnò il primo premio per l'alleggiamento, ma *Erycine*, fu sempre prima. Ecco l'ordine d'arrivo:

Erycine . . .	5h	35m	38s
Irex	5	36	40
Marguerite . .	5	38	2
Marjorie . . .	5	41	35
Vanduara . .	5	41	47

Meno di dieci minuti d'intervallo dopo dieci ore di corsa!!

Il giorno 19 regate di *cruisers*. Gli yachts che avevano guadagnato premi dopo il 1.° maggio 1883, avevano un'aumento di 5 tonnellate per ogni 1.° premio e di 2 1/2 per ogni 2.° premio. L'yawl *Neptune* di 54 tonn. arrivò primo, ma in seguito all'alleggiamento, il cutter *Lizzie* di 13 tonn. ebbe il 1.° premio.

G. D. Frou-Frou

SILENTIA LUNAE

La cheta luce piove intorno intorno,
E ogni foglia inargenta ed ogni stelo:
Laggiù dal mar par che s'affacci il giorno
Tanto s'imbianca il cielo.

Come l'onda s'ammanta e s'incolora
Di mille e mille tremule facelle..!
O nuvolette, non smorzarle ancora,
Son tanto belle!

Il silenzio si stende alla campagna,
Eppur c'è tutto un mondo di rumori:
L'aura che freme, il fonte che si lagna,
E l'insetto tra i fiori.

E vagola per l'aure una fragranza,
Qual non so dir, ma l'intelletto attuta
Con un'ebbrezza che ogni ebbrezza avanza,
Tanto è possente e acuta.

Socchiudo gli occhi e parmi che tu sia
Vicina a me, serena, a me vicina;
Sento l'alito tuo sopra la mia
Bocca, o divina....

E domando al Signore: inutilmente
Tu mi struggi; perchè?... — Ma non risponde
Il ciel tranquillo, e un metro indifferente
Susurran l'onde.

G. P.

Regate di Civitavecchia

del R. Y. C. I.

Ci verrete voi, nevvero, alle nostre Regate? — Vedete, la Direzione ha fatto le cose per benino. Ci sarà un'affluenza da stordire, regate e feste per cinque giorni, doni splendidi di Sua Maestà il Re, del Duca d'Aosta, del Ministero della Marina, e del nostro presidente il marchese Ginori Lisci.

Voi rammentate certamente ancora i bei giorni che abbiamo passato l'anno scorso alla Spezia. Allora divertendoci abbiamo trovato il modo di fare la carità, e molte signore ancora posseggono i piccoli e graziosi ventagli che *Frou-Frou* ha venduto per Casamicciola. Io sono certo che voi siete tra queste, e spero che essi vi saranno cari, almeno quanto li avete pagati. Vi rammentate a che prezzi favolosi salivano in quei giorni i nostri ventagli, ed i nostri numeri straordinari? Fu un risultato colossale, ed il nostro giornale appena neonato portò il suo obolo non indifferente. Quest'anno, grazie al Cielo, Casamicciola non ha bisogno di ulteriori offerte, per cui non vedrete più gli apostoli improvvisati della carità vendere ventagli e giornali, ma in compenso si vedrà la rosea copertina di *Frou-Frou* far il giro di tutte le affusolate maniue, che agiteranno i fazzolettini profumati all'arrivo dei più forti canottieri o del *cutter* più valoroso.

Rivedrete la *Sfinge*, signora, sempre civettuola e sempre risoluta. Il suo artistico quadrato, pieno di statuette e di quadretti di marina, che indicano il gentiluomo e l'artista, sarà fortunato di ospitarvi ancora, e, detto qui tra noi, speriamo di far saltare là dentro ancora qualche turacciolo inargentato.

Rivedrete anche l'*Ondina*, il *Rigoletto*, il *Fanfulla* e tutti gli altri *yachts* che si preparano fin da ora, nella speranza di ricevere dalle vostre mani la bandiera d'onore. Civitavecchia si abbellisce per l'occasione, ed i bravi soci di quella Sezione volgono in mente certe cose incredibili ma vere. La Redazione del *Frou-Frou* vi attende in massa.

Il Direttore

REGATA NAZIONALE

DEL

REGIO YACHT-CLUB ITALIANO

CIVITAVECCHIA

Agosto 1884

Indicazioni

Gara a vela

ABCDEABCDEA *Percorso della gara di S. M. il Re*
ABEABEA — " " " *di S. A. R. il Duca d'Aosta*
ABEA — " " *del Ministero della Marina*
ABCDEA — " " " *del Ministero di Agricoltura e commercio*
ABEA — " " *del Solitario*
ABCDEABEA — " " *della gara d'insieme*

Gare a remi

A - *Percorso della gara di S. A. R. il Principe di Napoli* — *Canottieri italiani*
A - " " *della Sezione di Civitavecchia* — 1 *corsa Percorso* GA
A - " " *degli Antriggers* — 2 " " EA
3 " " HA
4 " " HA

ABCDEABEA *Percorso della gara d'insieme*

Scala di un miglio marino

0 — 1/4 — 1/2 — 3/4 — 1 miglio

Scala da 1/20.000

0 — 500 — 1000 — 1500 — 2000 metri

Regata Nazionale del R. Y. C. I.

sotto l'alto patronato di S. M. il Re

Nei giorni 9, 10 e 11 Agosto 1884

A CIVITAVECCHIA

PRIMO GIORNO — 9 AGOSTO

Gara di S. M. il Re

Yachts a vela della Grande Categoria, dalle 15 tonn. in su. Percorso 20 miglia circa. Corsa al cronometro. Partenza volante.
1.° Premio — Ogg. d'Arte, dono di S. M. il Re e pergamena.
2.° id. — Ogg. Nautico, dono del R. Y. C. I. »
3.° id. — Medaglia d'argento » »
Partenza alle ore 10 ant.

Gara di S. A. R. il Duca d'Aosta

Yachts a vela della Seconda Categoria, dalle 5 alle 15 tonn. Perc. 10 miglia circa. Corsa al cronometro. Part. volante.
1.° Premio — Ogg. d'Arte, dono di S. A. R. il Duca d'Aosta e perg.
2.° id. — Medaglia Vermeille del R. Y. C. I e pergamena.
3.° id. — Medaglia d'argento » »
Partenza alle ore 10,30 ant.

Gara del Ministero della Marina

Yachts a vela della Terza Categoria inferiore alle 5 tonn. Percorso 5 miglia. Partenza volante.
1.° Premio — Ogg. d'Arte, dono del Minist. della Marina e perg.
2.° id. — Medaglia d'Argento del R. Y. C. I. e pergamena.
3.° id. — Medaglia d'Argento » »
Partenza alle ore 11 ant.

Gara di S. A. R. il Principe di Napoli

Per Lancie da corsa (Canoe) a 4 vogatori e timoniere appartenenti a Società di Canottieri regolarmente inscritte nel R. Y. C. I. Percorso 3000 metri circa.
1.° Premio — Bandiera, dono del Municipio di Civitavecchia, medaglia vermeille per ciascun componente l'equipaggio e pergamena.
2.° id. — Medaglia d'Argento del R. Y. C. I. per ciascun componente l'equipaggio e pergamena.
3.° id. — Medaglia di Bronzo del R. Y. C. I. per ciascun componente l'equipaggio e pergamena.
Partenza alle ore 6 pom.

Gara della Sezione di Civitavecchia

Per Yole di mare a 4 vogatori e timoniere appartenenti a Società di Canottieri regolarmente inscritte nel R. Y. C. I. Percorso 2000 metri circa.
1.° Premio — Bandiera, dono del R. Y. C. I., medaglia Vermeille a ciascun componente l'equip. e pergamena.
2.° id. — Medaglia d'Argento del R. Y. C. I. per ciascun componente l'equipaggio e pergamena.
3.° id. — Medaglia di Bronzo del R. Y. C. I. per ciascun componente l'equipaggio e pergamena.
Partenza alle ore 6,30 pom.

Gara degli Outriggers

Un rematore appartenente a Società Canottieri regolarmente costituite, inscritte o non inscritte nel R. Y. C. I.
1.° Premio — Band. e med. Vermeille del R. Y. C. I. e perg.
2.° id. — Medaglia d'Argento » »

SECONDO GIORNO — 10 AGOSTO

Gara del Ministero di Agricoltura e Commercio

Latini interamente pontati appartenenti a qualunque compartimento marittimo italiano. Libertà di tonnellaggio. Percorso 12 miglia. Partenza dall'àncora, filare per occhio senza compenso.
1.° Premio — Lit. 300 off. dal Min. d'Agr. e Comm. e bandiera.
2.° id. — Lit. 150 off. dal R. Y. C. I. e bandiera.
3.° id. — Lit. 50 » »
Cinque inscritti, altrimenti non verrà accordato il 3.° premio. Tre in partenza o soppressa la gara. — Partenza alle 9 ant.

Gara del Solitario a Vela

Yachts montati da un membro del R. Y. C. I. Libertà di tonn. e vel. Percorso 5 miglia. Partenza volante.
1.° Premio — Ogg. d'Arte, dono di un Socio e pergamena.
2.° id. — Medaglia Vermeille e pergamena.
3.° id. — Medaglia d'Argento e pergamena.
Partenza alle ore 10 ant.

Gara del Municipio di Civitavecchia

Percorso, ora e premi da stabilirsi dal Municipio.

Gara dei Canottieri Italiani

I.ª CORSA — Per Yoles di mare a 4 vogatori e tim. di Società inscritte nel R. Y. C. I.
1.° Premio — Bandiera del R. Y. C. I.
2.° id. — » »
Partenza alle ore 5,30 pom.

II.ª CORSA — Per Outriggers montati da un solo rematore appart. a Soc. inscritte e non inscritte nel R. Y. C. I.
1.° Premio — Bandiera del R. Y. C. I.
2.° id. — » »
Partenza alle ore 6 pom.

III.ª CORSA — Per lancie da corsa (Canoe) a 4 vog. e tim. appart. a Soc. inscritte o non inscritte nel R. Y. C. I.
1.° Premio — Bandiera del R. Y. C. I.
2.° id — » »
Partenza alle ore 6,30 pom.

IV.ª CORSA — Per Lancie a 10 remi appartenenti a Società inscritte o non inscritte nel R. Y. C. I.
1.° Premio — Bandiera del R. Y. C. I.
2.° id. — » »
Partenza alle ore 7 pom.

TERZO GIORNO — 11 AGOSTO

Gara d'insieme

Per tutti gli Yachts a vela di qualunque Categoria regolarmente insc. nel R. Y. C. I. Perc. 15 m. Corsa al crou. Part. volante.
1.° Premio — L. 1000, dono della Sez. di Civitav. e pergamena.
2.° id — L. 500, » » »
3.° id. — L. 250, » » »
4.° id. — L. 100, » » »
Partenza alle ore 10 ant.

Distribuzione dei Premi alle ore 9 pomeridiane

QUARTO GIORNO — 12 AGOSTO

Alle 4 pom. — Assemblea Generale

QUINTO GIORNO — 13 AGOSTO

Gran Regata di Crociera fra Civitavecchia e Napoli

Sotto l'alto Patronato di S. A. R. il Duca di Genova

1.° Premio — Ogg. d'Arte, dono di S. A. R. il Duca di Genova, bandiera del R. Y. C. I. e pergamena.
2.° id. — Ogg. d'Arte, dono del March. Ginori Lisci Pres. del R. Y. C. I., band. del R. Y. C. I. e pergamena.
3.° id. — Ogg d'Arte, dono del R. Y. C. I. band. e perg.
4.° id. — Bandiera e pergamena.

L'ora della partenza verrà fissata dalla Comm. Marittima.

SCHIARIMENTI. — Per essere ammesso ad inscriversi nelle gare di Yacht è necessario che ogni Yacht appartenga ad un Socio Fondatore o Promotore del R. Y. C. I.

Qualunque Yacht dovrà issare in testa d'albero il suo guidone distintivo. Le iscrizioni saranno chiuse 24 ore prima del giorno della regata a cui si vuol prendere parte.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Centrale (Genova) e presso la Sezione di Civitavecchia.

Nelle corse a remi s'intende per Canoa qualunque genere d'imbarcazione leggera con scalmiere in murata capace di contenere 5 persone al massimo. Per Yole intendesi ogni genere d'imbarcazione con poppa a specchio e destinate a passeggiata, capace di contenere più di 5 persone con camera per passeggieri, ed il cui peso non sia inferiore a Kil. 120 per quelle a 4 remi, e Kil. 400 per quelle a 6 remi.

Le regate si fanno secondo quanto è stabilito dai Regolamenti e dalle Tavole di compenso del R. Y. C. I. Le domande d'inscrizione alle regate devono essere fatte in iscritto e devono contenere: 1.° il nome del proprietario e quello del Capitano; 2.° il nome, il genere di velatura ed il tonnellaggio del Yacht inscritto; 3.° l'indicazione della corsa prescelta; 4.° la Società Canottieri ed il nome dei componenti l'equipaggio. La Commissione Marittima si riserva d'indicare al mattino della regata in qual senso deve eseguirsi il percorso, ed inoltre d'introdurre nel Programma tutte quelle varianti e modificazioni che crederà opportune di fare per il buon andamento di questo. Le ultime disposizioni verranno date per iscritto a tutti i regatanti. Il giudicato dei Giurì è inappellabile ed i concorrenti dovranno sottomettersi a qualunque variante venisse introdotta nel presente Programma.

Ogni Socio ha diritto a due Biglietti d'invito da chiedere alla Sezione di Civitavecchia o alla Sede Centrale. La Commissione Marittima avrà la sua sede presso la Sezione di Civitavecchia.

La Commissione Marittima è costituita dai Signori:

March. Carlo Ginori Lisci, Presidente — Manara sig. Luciano Vice-Presidente — Membri: Garbi cav. Alessandro, maggiore di stato maggiore — Orlando ing. Giuseppe — Verchi sig. Vittorio Augusto — Leone dei Principi Strozzi Duca di Bagnolo, ufficiale di marina — Imperiale Cesare Principe di S. Angelo — Rospigliosi Principe Don Giuseppe — Coltelletti sig. Garibaldi, Vice-Segr. — Peirano cav. Enrico Amilcare, Cassiere — Cancelliere sig. Giuseppe — Arata sig. Costantino — Ruiz Gomez Don Giuseppe — Berardi march. Adriano — Guglielmi march. Giacinto — Guglielmi march. Giulio — Simeoni cav. Achille, Sindaco di Civitavecchia — Odescalchi Principe Ladislao — Montenovesi dott. sig. Vincenzo — Bertinelli sig. Alessandro — Orlando ing. Salvatore — Merli sig. Tommaso — Principe Marsiconovo — Doria Don Francesco Duca d'Eboli — March. Santarsilia — Barucci sig. Pio — Biscaretti di Ruffia Conte Roberto, Segretario generale del R. Y. C. I.

REGATA NAZIONALE DEL R. Y. C. I.

Gran Regata di Crociera da Civitavecchia a Napoli

sotto l'alto patronato di S. A. il Duca di Genova

Punto d'arrivo: Fanale del molo militare, al di fuori del Gavitello della Scogliera.

N. B. Al punto suddetto vi sarà una barca che avrà a cima dell'albero due fanali, uno bianco ed uno rosso se di notte; se di giorno una bandiera bianca e rossa.

1.° Premio: Oggetto d'Arte, dono di S A. il Duca di Genova, Bandiera del R. Y C. I e pergamena.
2.° id. Oggetto d'Arte, dono del sig. March. Ginori Lisci, Bandiera del R. Y. C. I. e pergamena.
3.° id. Oggetto d'Arte, dono del R. Y. C. I., Bandiera e pergam.
4.° id. Bandiera e pergamena.

L'ora della partenza verrà fissata dalla Commissione Marittima.

REGATA DELLA SEZIONE PARTENOPEA DEL R. Y. C. I.

1.° *giorno* 21 *Agosto.*

Gara dello Scraio, ore 10 ant. — Latini pontati, Bilancelle (Paranzelle), libertà di tonnell. Percorso 10 miglia circa, due giri del triangolo, formato dalla Boa di partenza, innanzi al palco della Commissione, dalla Boa situata a Levante e la Boa di Ponente in direzione del capo di Posilipo. Il punto d'arrivo, al termine dei due giri, è il traguardo che congiunge il palco della Commissione alla Boa dinanzi allo stesso palco; le Boe saranno lasciate tutte a destra.

Corsa al cronometro — Un primo colpo di cannone indicherà che tutti i bastimenti debbono essere alla vela, un secondo colpo di cannone, dopo dieci minuti indicherà la partenza: quindi dieci minuti di concessione per traversare la linea del traguardo.

1.° Premio L. 250 e bandiera — 2.° id. L. 150 id. — 3.° id. L. 100 — 4.° id. L. 50.

Cinque iscritti altrimenti non verrà accordato il 4.° Premio, quattro in partenza o soppresso il 3.° Premio, tre in partenza o soppressa la Gara.

Gara del Vervece — Un quarto d'ora dopo la precedente — Felluche, (Barche della penisola sorrentina) che non abbiano mai preso parte a regate come barche da diporto.

Percorso manovre simili alla gara dello Scraio.

1.° Premio L. 250 e bandiera — 2.° id. L. 150 id. — 3.° id. L. 100 — 4.° id. L. 50. — Medesime condizioni della Gara precedente.

Gara Rovigliano — Un quarto d'ora dopo la precedente — Barche da traffico di Castellamare e Torre Annunziata purchè munite di licenza in data anteriore al 1° luglio corrente anno e che non abbiano mai preso parte a regate come lance da diporto.

Percorso e manovre simili alla Gara dello Scraio.

1.° Premio L. 250 e bandiera — 2.° id. L. 150 id. — 3.° id. L. 100 — 4.° id. L. 50.

Gara Ischia — Un quarto d'ora dopo la precedente — Yachts a vela della grande categoria, iscritti al R. Y. C. I., dalle 15 tonnellate in su. Percorso 15 miglia circa, tre giri del triangolo. Corsa al cronometro. Partenza volante, compenso e Regolamento del R. Y. C. I. Manovre simili alla prima Gara

1.° Premio: Oggetto d'Arte, dono della Sezione Partenopea, e Bandiera del R. Y. C. I.
2.° id. Medaglia vermeille del R. Y. C. I. e pergamena.
3.° id. Medaglia d'argento del R. Y. C. I. e pergamena.

Gara Capri — Yachts a vela armati a Cutter dalle 5 alle 15 tonnellate seconda categoria, iscritti o non iscritti al R. Y. C. I.

1.° Premio: Oggetto d'Arte, dono offerto dal Presidente della Sezione Partenopea e Bandiera del R. Y. C. I.
2.° id. Medaglia d'argento del R. Y. C. I. e pergamena.
3.° id. Medaglia di bronzo del R. Y. C. I.

Percorso 10 miglia circa, cioè due giri del triangolo.

Gara Procida — Un quarto d'ora dopo la precedente — Yachts armati a vele latine dalle 5 alle 15 tonnellate, iscritti o non iscritti al R. Y. C. I.

1.° Premio: Dono del Ministero della Marina e pergamena.
2.° id. Medaglia d'argento.
3.° id. Medaglia di bronzo.

Percorso 10 miglia circa, cioè due giri del triangolo.

Gara Posilipo — Un quarto d'ora dopo la precedente — Yachts dalle 2 alle 5 tonnellate, armati a Cutter, iscritti o non iscritti al R. Y. C. I. Manovre simili alla Gara precedente, due giri del triangolo.

1.° Premio: Oggetto d'Arte e pergamena.
2.° id. Bandiera della Sezione Partenopea.
3.° id. » » » »

Gara Campanella — Un quarto d'ora dopo la precedente — Yachts dalle 2 alle 5 tonnellate, armati a vele latine, manovre simili alla gara precedente, due giri del triangolo.

1.° Premio: Oggetto d'Arte e pergamena.
2.° id. Bandiera della Sezione Partenopea.
3.° id. » » » »

Gara Cajola — Un quarto d'ora dopo la precedente — Yachts della lunghezza sino a metri 5 e mezzo, manovre simili alla Gara precedente, un solo giro del triangolo.

1.° Premio: Medaglia di Bronzo e Bandiera.
2.° id. Bandiera della Sezione Partenopea.

2.° *giorno* 23 *Agosto.*

Gara d'insieme — Per tutti i Yachts a vela regolarmente iscritti al R. Y. C. I. Percorso 15 miglia cioè due giri del triangolo Corsa al cronometro, partenza volante.

1.° Premio: Dono offerto dal Municipio di Napoli e Bandiera del R. Y. C. I.
2.° id. Dono offerto dalla Sezione e Bandiera della Sezione Partenopea.
3.° id. Dono offerto dalla Sezione e pergamena.
4.° id. Medaglia di bronzo e pergamena.

3.° *giorno* 24 *Agosto.*

Gara del solitario a vela — Yacht montato da un membro del R. Y. C. I. libertà di tonnellaggio e velatura, percorso 5 miglia, partenza volante, un giro del triangolo.

1.° Premio: Dono del sig. Dusmet, Segretario della Sezione Partenopea e Bandiera del R. Y. C. I.
2.° id. Medaglia d'argento e Bandiera della Sezione Partenopea.
3.° id. Medaglia di bronzo e Bandiera della Sezione Partenopea.

PRIMA GARA a remi, ore 4 pom. — Gozzi da pesca a quattro remi con un remo di guida a poppa, rotta da destinarsi dalla Sezione

1.° Premio L. 50 e bandiera — 2.° id. L. 30 id. — 3.° id. L. 20. Quattro in partenza o soppressa la Gara.

SECONDA GARA — Un quarto d'ora dopo la precedente — Yole del Golfo senza timone a 4 remi, rotta da destinarsi.

1.° Premio L. 50 e bandiera — 2.° id. L. 30 id. — 3.° id. L. 20. Quattro in partenza o soppressa la Gara.

TERZA GARA — Un quarto d'ora dopo la precedente — Lance a quattro remi appartenenti a bastimenti mercantili di qualunque nazione, a vela ed a vapore; l'equipaggio dovrà essere composto da individui iscritti al ruolo d'equipaggio di bordo del bastimento a cui appartiene la lancia, rotta da destinarsi.

1.° Premio: Medaglia d'argento, dono della Sezione Partenopea pel Capitano del bastimento, e bandiera della Sezione Partenopea pel bastimento.

Per l'equipaggio: 1.° Premio L. 150 - 2.° id. L. 100 - 3.° id. L. 50.

QUARTA GARA — Per lance da corsa, canoe a 4 vogatori e timoniere appartenenti a Società di Canottieri regolarmente inscritte al R. Y. C. I. Percorso 3000 metri circa.

1.° Premio: Bandiera, dono delle Signore Napoletane e Medaglia d'argento per l'equipaggio offerta dalla Sezione Partenopea.
2.° id. Medaglia di bronzo per l'equipaggio e bandiera della Sezione Partenopea.

QUINTA GARA — **Corsa a remi** — Lance a 4 remi appartenenti a soci del R. Y. C. I. con timoniere, socio del R. Y. C. I.

1.° Premio: Bandiera delle Signore Napoletane, pel proprietario, medaglia d'argento della sezione al timoniere.
2.° id. Bandiera della Sezione Partenopea pel proprietario, medaglia di bronzo pel timoniere.

SESTA GARA — **Lance della Real Marina** — 1.° Premio: Bandiera del R. Y. C. I. e medaglia d'argento per ciascun componente l'equipaggio, della Sezione Partenopea. — 2.° id. Bandiera della Sezione Partenopea e medaglia di bronzo per ciascun componente l'equipaggio.

Scappavie a sei marinai — 1.° Premio L. 150 e bandiera della Sezione Partenopea. — 2.° id. L. 100. — 3.° id. L. 50.

Tre in partenza o soppressa la corsa.

SETTIMA GARA — **Sandolini** — Per un rematore iscritto o non iscritto al R. Y. C. I.

1.° Premio: Med. Vermeille e pergam. — 2.° id. Med d'argento.

Ore 9 pom. Distribuzione dei Premi.

I componenti la Commissione Marittima: Principe di Marsiconovo, Presidente della Sez. — Principe di Fondi, Cassiere — Duca d'Eboli — Conte Acquaviva — March. Santasilia — Comand. Federico Labrano — Luigi Dusmet de' Marchesi di Smours, Segretario — March. Carlo Ginori Lisci, Presid. del R. Y. C. I. — Sig. Luciano Manara, Vice-Pres. del R. Y. C. I. — Conte Roberto Biscaretti di Ruffia, Segr. del R. Y. C. I. — Cav. Alessandro Garbi — Comand. Carabba — Comand. Turi — Princ. di Sirignano — March. Della Valle — Sig. Bonifacio — Sig. Lorenzo Salazaro, Segretario della Commissione Marittima.

REGATA NAZIONALE DEL R. Y. C. I.

CIVITAVECCHIA

COMPENSI CALCOLATI

Gara di S. M. il Re
dalle 15 tonnellate in su, per un percorso di 20 miglia.

		Tonnellate	Compenso	Osservazioni
			m s d	
EVA	goletta	103,1 - 3/5 = 61,8	0 00 0	Per un percorso di 20 miglia.
OLGA	»	100,9 - 3/5 = 60,5	0 12 6	I compensi sono calcolati per le tonnellate ed i decimi essendo stato così stabilito dall'Assemblea Generale, resta quindi abolito l'Art. 6 del Regolamento Generale.
MARIA	cutter	40,9	3 51 2	
LUISA	yawl	54,02 - 3/4 = 40,6	0 05 6	
NELUSKO	cutter	24,8	4 51 0	
NAIR	»	22,6	0 54 8	Nella grande categoria le Golette corrono per 3/5 del loro tonnellaggio, gli Yawls pei 3/4 ed i Cutters per l'intero loro tonnell. Art. 90. Perciò i compensi sono calcolati per quel tanto.
MISS MARY	»	20,6	0 54 4	
FANNY	»	19,8 (?)	0 22 8	
RIGOLETTO	»	19,7	0 03 0	
SFINGE	»	17,6	1 06 0	Questi valori di compenso sono quanto riceve quello che l'ha sulla propria linea da quello che è immediatamente sopra
SEABIRD	»	14,1	2 09 0	

Gara di S. A. R. il Duca d'Aosta
dalle 5 alle 15 tonnellate, per un percorso di 10 miglia.

FLORENCE	sciabecco	12,8	0 00 0
SELIKA	cutter	12,2	0 13 8
BIANCA	»	10,7	0 37 8
EOLO	»	7,8	1 30 7
EUGENIO	houary	7,2	0 22 6
ENRICHETTA	goletta	6,4	0 33 2

Per un percorso di 10 miglia.

L'Assemblea Generale avendo portato il limite minimo di tonnellaggio della grande categoria a 14,5 tonn., la Goletta ENRICHETTA ed il Sciabecco FLORENCE restano incluse nella seconda e perdono perciò il beneficio di riduzione del loro tonnellaggio ai 3/5 nel computo dei compensi, di cui all'Art. 90.

Gara del Ministero della Marina
inferiore a 5 tonnellate, per un percorso di 5 miglia.

AMIT	cutter	5,0	0 00 0
LEI	»	4,5	0 15 0
EDOARDO	»	3,8	0 24 6
EMILIA	»	3,5	0 08 4
NINA	»	3,4	0 03 8
NAUTILUS	»	2,4	0 45 0

Per un percorso di 5 miglia

Questo compenso per gli yachts della piccola categoria è dato dalla Commissione Marittima direttrice delle regate. Art. 87.

Gara d'Insieme
per qualunque Categoria e per un percorso di 15 miglia.

EVA	goletta	103,1 - 3/5 = 61,8	0 00 0
OLGA	»	100,9 - 3/5 = 60,5	0 09 4
MARIA	cutter	40,9	2 53 4
LUISA	yawl	54,2 - 3/4 = 40,6	0 04 2
NELUSKO	cutter	24,8	3 38 2
NAIR	»	22,6	0 41 1
MISS MARY	»	20,6	0 40 8
FANNY	»	19,8 (?)	0 17 1
RIGOLETTO	»	19,7	0 02 2
SFINGE	»	17,6	0 49 5
SEABIRD	»	14,1	1 36 7
FLORENCE	sciabecco	12,8	0 42 0
SELIKA	cutter	12,2	0 20 7
BIANCA	»	10,7	0 56 7
EOLO	»	7,8	2 16 0
EUGENIO	houary	7,2	0 33 9
ENRICHETTA	goletta	6,4	0 49 8
AMIT	cutter	5,0	1 40 6
LEI	»	4,5	0 45 0
EDOARDO	»	3,8	1 13 8
EMILIA	»	3,5	0 25 2
NINA	»	3,4	0 11 4
NAUTILUS	»	2,4	2 15 0

Per un percorso di 15 miglia.

Questo compenso è dato dalla Commissione Marittima direttrice delle regate. Art. 88.

Gran Regata di Crociera
fra yachts a vela superiori alle 10 tonnellate. — Da Civitavecchia a Napoli.

EVA	goletta	103,1 - 3/5 = 61,8	0 00 0
OLGA	»	100,9 - 3/5 = 60,5	1 34 0
MARIA	cutter	40,9	28 54 0
LUISA	yawl	54,2 - 3/4 = 40,6	0 42 0
NELUSKO	cutter	24,8	36 22 0
NAIR	»	22,6	6 51 0
MISS MARY	»	20,6	6 48 0
FANNY	»	19,8 (?)	2 51 0
RIGOLETTO	»	19,7	0 22 0
SFINGE	»	17,6	8 15 0
SEABIRD	»	14,1	16 07 0
FLORENCE	sciabecco	12,8	7 00 0
SELIKA	cutter	12,2	4 47 0
BIANCA	»	10,7	9 27 0

I compensi sono calcolati per la distanza di 150 miglia che è presso a poco quella da Civitavecchia a Napoli.

MANOVRE

Ritornato nella calma, contentissimo di ritrovarmi in questo ambiente, mi sono messo a sfogliare tutti i numeri passati del nostro giornale, ma con mio gran stupore m' accorgo che MASTIKA DA SCIO profittando della mia assenza, volle anche lui tirarmi in ballo, già sapendo che non avrei risposto, e perciò venne a cercarmi. Questo è un tiro da.... te, caro Mastika, ma non ci voglio vedere che la tua amicizia, e così ci passo sopra, ringraziandoti di avermi procurato l' occasione di entrare nell' argomento da te cercato, poichè da molto tempo mi sta in pensiero.

Hai proprio ragione. Quanto sarebbe bello poter combinare una gara di manovra in squadra, in quel campo che è il Golfo di Napoli! Molti dei nostri yachts saranno riuniti in quei paraggi per l'epoca delle Regate, dunque facilmente si potrebbe mettere su; non mancano le persone competenti per stabilire le necessarie evoluzioni, non difficili, ma di effetto, poi, in tempi regolari essendovi sempre nelle date ore della giornata gli imbatti soliti, mi pare che i varii movimenti potrebbero essere segnati preventivamente sulla carta. Avete in quel Golfo di faccia a Napoli Castellamare, non potreste concertare contemporaneamente alle evoluzioni, una gita in squadra da Napoli a Castellamare? Sono più che persuaso che mille e mille spettatori vi seguirebbero sia dalle rive, sia sui vaporini; e non sarebbe bello questo spettacolo? Io, nemico acerrimo di spettacoli generi Regate, sarei il primo ad applaudire di cuore.

Ma voi mi direte che ci sono delle difficoltà.

Niente affatto, basta pensarci seriamente, poi tutto va da sè. Veniamo adunque al concreto. Trovati i concorrenti, e questi, lo ripeto, non devono mancare poichè la flotta del R. Y. C. I. ne può fornire quanti occorrono, ad ognuno viene assegnato un numero d'ordine, dirò meglio, di posto; naturalmente tutti devono lasciare il loro amor proprio di miglior corridore, non forzar di vele, quello che è favorito nella velocità deve diminuire di velatura onde non distanzare un suo compagno se si trova avanti, o venirgli sopra se indietro. Ciò stabilito, si esce dal porto, per esempio il N. 1 in testa e dopo tutti i numeri seguenti, procurando di conservare sempre l' identica distanza tra loro. Quando tutti sono fuori del porto, il N. 1 si mette in panna, gli altri continuano la loro rotta, prueggiando leggermente vengono a passargli tutti di poppa, poi il N. 2 avendo sorpassato il N. 1 dalla sua distanza stabilita, si mette anche lui in panna, così di seguito gli altri ed avremo tosto una linea totalmente in panna. Ciò fatto, il N. 1 abatte, idem gli altri, ma qui occorre cambiare: mentre i numeri pari girano di prora, i dispari possono girare di poppa e finito questi singoli movimenti ci troveremo avere due linee naviganti nella stessa rotta, o se volete, tutti li yachts due per due. A questo punto i dispari girando di prora mentre i pari vengono al lasco, può farsi facilmente un incrociamento di bellissimo effetto; mentre i dispari si trovavano prima al vento, dopo ciò saranno in quella posizione i pari, riprendendo tutti le mura di prima, si troveranno nuovamente due per due, e quando poi i dispari nel camminare avessero da lasciare più distanza fra loro, cioè il doppio di quella stabilita, i pari potranno, poggiando, prendere il loro posto rispettivo e così avremo nuovamente il N. 1 in testa, poi il N. 2, ecc. Ora se... Ma per Bacco! guarda un po' la mia fantasia cosa mi fece fare! Quasi la descrizione di una manovra, e se non avessi avuto questo barlume d' intelligenza, chi sa dove andavo a finire... forse a farvi fare il giro del Vesuvio, per lo meno. Basta, mi auguro che queste mie fantastiche idee servano a provare che non v' è tutta quella difficoltà che al primo momento si suppone. A voi, Signori della Sezione Partenopea, il pensare a questo. Sono convinto che tutti i concorrenti vi applaudiranno. Se poi volete metterci maggior interesse, domandate alla Sede Centrale qualche medaglia che un apposito giuri concederà come premio a quello degli yacht che avrà meglio manovrato, e son persuaso che questa medaglia non vi verrà negata ed il vincitore di questo premio alzerà il più bel pavese del mondo.

Sarebbe tempo di fare un poco di *yachtings* sul serio. L' impulso c' è, il progresso esiste e se non è rapido, almeno si può dire che è costante. Dunque gli si dia un indirizzo serio, e pensate che non basta avere sotto di voi una barca veloce, ma è anche necessario saperla governare. L'anno venturo avremo le Regate Internazionali nel medesimo luogo: perchè non si potrebbero ripetere queste manovre in presenza dei forestieri che sicuramente accorreranno numerosi, e far loro vedere che anche nel divertirci, sappiamo usare quella serietà delle cose che si sanno fare?

Quest' anno dunque sia una semplice prova, non costa che un po' di buona volontà il provare, ma si procuri dal canto nostro ch'essa riesca.

Signori della Partenopea, combinate ogni cosa, e tutti vi applaudiranno, cominciando dal vostro amico

Padron Rob

NANNI FIORIDA

(Dal Francese).

— Siamo dunque intesi, mastro Nanni Fiorida, voi ci servirete da pilota?

— Perfettamente, mastro Giuseppe, vi farò da pilota, e condurrò il vostro barco in Egitto, e dovunque l'esigeranno gli interessi dei vostri mercanti.

— Siete però molto giovane, Fiorida, ed in verità, temo che la legge...

— La mia testa ne risponde, sclamò il giovine marino, scuotendo sopra una cappa di stoffa scarlatta, dono di Teresina, il giorno prima delle sue nozze, un' abbondante capigliatura del più bel nero; e siatene certo, continuò, che questa mia testa, alla quale più di una giovane di Barcellona, ha desiderato di pettinarne a suo capriccio la capigliatura, non è portata da uno sventato.

— Avete adunque diggià di molto corso i mari

della Grecia, ed il mare d'Africa che conducono in Egitto?

— Bambino ancora, ho viaggiato in mezzo alle isole dell'Arcipelago, in Oceano per andare a Lisbona e Bordò, e dall'età di 10 anni, con Bernardo Fiorida, o solo, ho studiato le correnti, i scogli, i venti, e posso stare a petto ai più provetti e vecchi piloti di tutta la Catalogna, di Pisa, di Genova, di Marsiglia. Del resto informatevi al porto di Mastro Nanni: Vi si dirà che ha le mani bucate, che il giuoco, il vino, i bei vestiti, gli hanno fatto spendere più lire catalane, che non abbia peli al mento ed al labbro, abbenchè la sua barba sia tolta, che ebbe tre innamorate in una sol volta in tenere a bada, che ebbe sempre il suo pugnale pronto per far fronte ai rivali, ai mariti, ai padri; ma, corpo di una sartia, non vi diranno: È un cattivo pilota. I Fiorida sono piloti di padre in figlio. Sono sventato in molte cose, ma in quanto alla mia professione l'esercito con coscienza, e con tutto dovere. È certo da poco tempo che siete in Barcellona, mastro Giuseppe, se mi conoscete cosi poco.

Giuseppe non potè trattenere un sorriso alla sicura parlata del bel giovane, e dopo pochi secondi, replicò:

— Senti, mastro Nanni, se io t'interrogo seriamente, se ti domando se sei sicuro di te, se faccio appello alla tua coscienza, gli è perchè non è soltanto la mia vita e tutto il mio avere ch'io ti confido, ma la fortuna di mia moglie, dei miei due bambini, dei miei *parzonavali*, dei mercanti che imbarcheremo, e dei marinai che porteranno con loro un po' di paccotiglia, e poi la vita di tutti questi e di altri 10 passeggieri, che si rimettono ciecamente in me, e che il morire prima di avere abbracciato il santo Sepolcro di Gerusalemme sarebbe per loro una sventura immensa. Al porto sei conosciuto, sei tenuto in conto d'uomo provetto, ma ti si dice leggiero, audace!

— Ma, un'ultima volta ancora, Mastro Giuseppe, la mia testa ne risponde!

— La tua testa, la tua testa, a che cosa mi servirà dopo che te l'avranno tagliata e infilzata all'albero maestro! Mi avviserà d'un nuovo pericolo, essa che non scongiurò il primo con tanto d'occhi aperti!? Via rifletti ancora prima d'impegnarti.

— Ho riflettuto abbastanza; dite allo Scrivano che venga qui con i suoi libri di bordo. Stenderemo su essi il nostro contratto: ma prima di tutto ciò vi domando un posto per un passeggiero; pagherò il suo viaggio, e ne dedurrete il prezzo dal mio salario.

— Un passeggiero! Al certo un amico, che vuole andare in cerca di fortuna in Alessandria! Giacchè non voglio supporre che sia un qualche tuo amico che, pentito, voglia andare a fare onorevole ammenda al santo Sepolcro.

— Vi lascio fare tutte le supposizioni che vi garba, mastro Giuseppe. Il passeggiero è una donna, e questa donna è mia moglie, Teresina! Colei che adoro, colei che ho scelto fra tutte le figlie dei marinai di Barcellona, colei che ha rifiutato nobili, mercanti ricchi, per sposare il povero pilota Nanni Fiorida!

— Condurre teco tua moglie? Ma sei matto!

— Al contrario! Sarei matto di lasciarla sola in Barcellona; non sono ancora geloso, veglio su lei come una madre, non la lascio un minuto, so che m'ama, e me lo dice ad ogni momento. Ma sono certo diventerò geloso, allorquando la vela avrà messo un giorno fra me e lei.... è una condizione che metto al mio contratto, per seguirvi, lei con me! Or via mi credete tanto citrullo da lasciarla sola, sola, cosi giovane, preda alle sfrenate passioni che può suscitare, essa che non conosce il mondo e le sue perfidie... fossi matto! Ve lo ripeto, o partire con mia moglie, o a monte il nostro contratto! Mastro Giuseppe, quando vi hanno uomini belli e giovani come noi, non è cosa savia il lasciare le nostre donne a loro balia.

— Non parliamone più, porta con te Teresina, ma tanto per Lei che per te sta attento per il *S. Tommaso.*

Lo Scrivano chiamato da un marinaio, giunse a troncare tale dialogo. Le condizioni stipulate fra il padrone del *S. Tommaso* e Nanni Fiorida, furono regolarmente trascritte sopra il registro di bordo. Nanni dichiarò di avere 27 anni, e di viaggiare dall'età di 18.

Quando tutti gli articoli furono scritti, Mastro Giuseppe stendendo la mano al suo futuro pilota gli disse:

— Sei ancora in tempo, pensaci bene, rifletti, non impegnarti leggermente.

Nanni non rispose una parola, ma con un fare grave e deciso toccò la mano a Mastro Giuseppe, e rivolgendosi allo Scrivano:

— Signor Scrivano, fate menzione nel vostro registro, che Mastro Giuseppe, proprietario del *S. Tommaso*, mi ha invitato lealmente e con savie parole a non prendere impegni ai quali non potessi fare onore, io l'ho ringraziato, ma per ratificare viemmeglio il nostro concordato, io gli strinsi la mano, e che gliela strinsi con piena cognizione di causa, e che, da questo momento, sono agli ordini suoi, e tutto per il *S. Tommaso.* Quando si parte Mastro Giuseppe?

— Dopo domani all'alba, se avremo il vento favorevole. Cioè, dopo domani è venerdì, e non voglio mettere alla vela: sarà per sabbato.

— È inutile ch'io ritorni sul convenuto, Nanni, ormai tutto è stato stabilito d'amore e d'accordo, siamo dunque intesi.

— Perfettamente, Mastro Giuseppe. Vi accerto che sono arcicontento della mia decisione Partiamo e partiamo presto. Mettiamo alla vela, e lasciamo ai capricci del mare il bastimento. Un buon pilota non teme nulla, ed è contento al presentarsi di un pericolo. per potere far valere il suo sangue freddo e la sua abilità. Orsù partiamo!...

Il sabbato, alla calata di Barcellona, un bastimento di forme svelte e forti, sulla poppa del qual si leggevano a lettere cubitali il suo nome protettore *S. Tommaso* si preparava alla partenza.

Era un continuo via vai sul passatoio che serviva da ponte fra la calata ed il bastimento. Una folla curiosa, tutti gli sfaccendati del porto, tutte le famiglie che accompagnavano i loro congiunti; gli azionisti del bastimento stavano guardando passare i mercanti con i loro servi, un frate con il suo sacco sulle spalle, ed un lungo bastone in mano, due vecchi gentiluomini andalusi ed il loro seguito, e dietro a questi mercanti, a questi pellegrini, una giovane donna, avviluppata in gran velo, aperto solo tanto per vedervi, appoggiata con la mano destra sopra la spalla d'un bel giovane, che l'aiutava a transitare il passatoio stretto ed elastico. Il bel giovane era Nanni Fiorida, il nostro pilota, e lo si indovina facilmente, la donna era Teresina, la sua giovane sposa da pochi mesi.

Finite le operazioni d'imbarco, quando il passatoio fu tirato a bordo del *S. Tommaso*, dopo gli addii lanciati dalla calata ai viaggiatori, le vele del *S. Tommaso* maestosamente gonfiate, trasportarono rapidamente il bastimento. Nanni Fiorida in piedi sul castello di prora dirigeva la manovra, comandava al timoniere, ed ordinava al capitano ed al nostr'uomo di aggiungere vele.

(*Continua*) CAPITAN CENTILLAS

TEATRI

Dunque la Compagnia Nazionale che ha già perduto di questi giorni il suo direttore Paolo Ferrari, il quale della vita nomade del capocomico ritorna alla quiete e al lavoro sereno dell'artista, fra poco perderà anche uno dei suoi migliori ornamenti, Ermete Novelli. Ce ne duole assai per la Compagnia, poichè dalla partenza di cotesto attore tanto simpatico al pubblico, essa non potrà risentire che un gravissimo danno, ma in pari tempo ne siamo lieti per l'arte e specialmente per la desiderata e aspettata risurrezione del teatro italiano; diffatti il Novelli mettendo su Compagnia da sè, effettuando il programma ch'egli ha in mente, cioè di sbandire le produzioni a tesi, i drammi lagrimosi e arruffati, le anticaglie più o meno storiche, più o meno idilliache, leggendarie e medioevali, getta le prime basi d'un' istituzione, che non tarderà a produrre buoni frutti. Con gran coraggio egli si accinge ad un'opera alla quale anni prima d'ora si sarebbe dovuto pensare da quanti strillavano su pei tetti che la drammatica italiana si va estinguendo d'inedia per la mancanza di buoni scrittori e di buoni attori, e strillavano forte senza suggerire rimedi, o suggerendone di quelli che se non riuscivano del tutto inefficaci, erano d'impossibile attuazione.

Anche in teatro è necessario la *divisione del lavoro*. Pretendere che una Compagnia abbia nel suo repertorio commedie e drammi d'ogni genere, dall'eroico al burlesco, e li reciti con eguale affiatamento, è un voler mettere i capicomici nell'alternativa o di spendere tesori per raccogliere tanti diversi elementi da potere col dovuto impegno rappresentare lavori così disparati, ovvero di ingegnarsi alla meglio e metterli tutti in scena come Dio vuole. Ciò si fa, anzi si è sempre fatto in Italia, ma i risultati tutt'altro che consolanti, troppo ci dimostrano che si è sempre sbagliato sistema: compagnie in rovina per soverchie spese, compagnie in rovina per penuria di artisti, scrittori troppo lautamente retribuiti, altri non retribuiti affatto, pubblico scarso e annoiato. Limitandosi a un genere solo di lavori e per conseguenza non dovendo indrappellare se non pochi artisti, tutti omogenei, Novelli avrà mezzo di affiatare in breve tempo una buonissima Compagnia, che relativamente gli costerà poco, e di crearsi attorno una pleiade di giovani autori che da lui riceveranno incoraggiamenti e quattrini; a questo modo gli riuscirà non solo di acquistarsi il favore del pubblico che va al teatro per farsi un po' di buon sangue, ma di insegnare a certi barbassori del malaugurio che è ancora possibile la risurrezione della Commedia Italiana.

Il suo tentativo — ne siamo certi — sarà coronato da un successo splendido e ci auguriamo che altri imiti il suo esempio; perchè non si potrebbero creare in Italia tante Compagnie primarie, le quali, come nei diversi teatri di Parigi, fossero tra loro essenzialmente distinte, sia pel repertorio, sia per gli elementi onde sarebbero composte?

La Compagnia Milanese, diretta dall'esilarante Ferravilla, ha abbandonato il nostro Politeama Alfieri, per cedere il posto a Pietriboni. Il programma ci aveva fatto sperare non poche novità che rimasero in gran parte allo stato di pio desiderio, e purtroppo dobbiamo constatare che il Teatro Milanese è assai prossimo allo sfasciamento: esso oramai non ci regge più se non pel merito e per l'arte inimitabile di Ferravilla. La mancanza assoluta di nuove produzioni, la ripetizione eterna di quelle che da gran tempo conosciamo e sappiamo a memoria, troppo chiaro ci dimostrano che vive d'una vita effimera. Che avverrà quando il pubblico si sarà stancato della *Class di asen*, del *Massinelli in vacanze*, del *Maester Pastizza*, del *Sor Incioda*, e delle poche altre che il nome di Ferravilla mantiene sul cartellone, se non sorgono nuovi scrittori milanesi? E invero questi nuovi scrittori finora non si vedono comparire sull'orizzonte, e temo forte che si faranno aspettare ancora un pezzo.

Fra le rare novità ammanniteci nella scorsa stagione, abbiamo applaudito e riso di gran cuore all' *Ultim Gamber del Sur Pirotta*, una commedia brillante, tratta, se non erriamo, dal Teatro Francese, e raffazzonata sulla bellissima di Brisson: *Rue Pigalle, 115*. Come al solito, Ferravilla riportò la palma, secondato assai bene da tutti i suoi compagni, specialmente dall'Ivon e dalla Giovanelli.

Attendiamo ora con impazienza le novità promesse dalla Compagnia Pietriboni, per applaudire anche noi — benchè in ritardo — parecchi lavori che già fecero il giro d'Italia, fra i quali la *Cavalleria rusticana* di Verga.

M. Nevado

Novità al Politeama Genovese: *Satanello*, nuova operetta del maestro Varney. Musica allegra, simpatica, originale. Esecuzione ottima per parte della signora Parmigiani e del baritono Poggi e Marchetti, buona per la Lambertini e Arpisella. Messa in scena decorosa.

Terminato il corso delle rappresentazioni della Compagnia Castagnetta, il Politeama chiuderà i suoi battenti per un mese salvo casi imprevisti!: per i mesi di settembre e ottobre la compagnia d'operette del Tomba.

Don Picrates

Dal Cap. Olivari riceviamo la seguente lettera di rettificazione:

Genova 28 Luglio 1884.

Ill.mo Sig. Direttore

Lessi con molto piacere sull'ultimo numero del giornale da V. S. diretto un'articolo del suo collaboratore M. Nevado nel quale fra l'altre cose loda moltissimo il mio **Portolano della Liguria**; di ciò io lo ringrazio infinitamente. Trovo però in fondo all'articolo una inesattezza: si dice che io promisi di scrivere il Portolano di tutto il Mediterraneo, cosa assolutamente non vera ed impossibile a me il farla per motivi indipendenti dalla mia volontà, che sono la mancanza di tempo e di mezzi. L'Yacht-Club promise di pubblicare tale opera colossale nel suo Annuario collo svolger del tempo, non io; l'Yacht-Club ha mezzi ed una falange di capacissimi soci yachtsmen per farlo, e lo farà ne son certo.

V. S. Ill.ma, che conosco tanto gentile, spero vorrà fare in modo che sia corretta questa inesattezza con una noticina in fondo al simpatico giornale da V. S. sì egregiamente diretto, della qual cosa io lo prego caldissimamente, anticipandole i miei più sentiti ringraziamenti.

Mi creda della S. V. Ill.ma

Giuseppe Olivari di A.

NOTIZIE VARIE

Le regate della Sezione Elbana che dovevano nei primi di agosto aver luogo a Portoferraio, vennero rinviate, per misure igieniche e d'opportunità, all'anno venturo.

Ci si annunzia che alle regate di Civitavecchia sono già inscritti i migliori nostri yachts. La *Mary* di Cassinelli, non potrà prendervi parte, a cagione della quarantena imposta alle provenienze francesi.

Sono partiti dal nostro porto, diretti alle regate di Civitavecchia, *Sfinge* e *Rigoletto*. Buona fortuna.

Il nostro amico e collaboratore Conte Roberto Biscaretti è partito sulla *Sfinge* per Civitavecchia, dove si propone di riportare nelle prossime regate un sacco di premi. Noi gli auguriamo di cuore le palme del trionfo e speriamo che esse non gli offuscheranno l'intelletto a segno da impedirgli di mandarci le corrispondenze che ci ha promesso. Padron Ros quando è imbarcato non vuol più scrivere: avverrà lo stesso anche nel porto di Civitavecchia? Vedremo.

La *Maria* proveniente da Nizza con a bordo il suo proprietario Barone Roggieri è in quarantena al Varignano.

Un match internazionale scacchistico è cominciato fin dallo scorso febbraio tra i due Circoli di Parigi e di Vienna, prose-

guito regolarmente di settimana in settimana mediante comunicazioni telegrafiche. Dopo 18 mosse esso venne sospeso perchè i combattenti avessero agio di riposarsi ai bagni o in campagna, ma sarà ripigliato il 15 settembre venturo. Finora non si può presagire chi sarà il vincitore, è indubitato però che dallo *stato quo* della scacchiera ora le probabilità pendono piuttosto in favore del Circolo di Vienna. Ne riparleremo a partita finita.

Undici velocipedisti genovesi, fra i quali parecchi amici nostri, partiranno la settimana ventura per una corsa di resistenza da Genova a Bobbio. Vestiranno tutti egualmente di grigio e rosso, con ghette bianche e berretto bianco. Sappiamo che già vennero impegnate diverse scommesse.

Alessandro Dumas sta ultimando un lavoro per l'artista Eleonora Duse; esso sarà rappresentato per la prima volta al teatro Valle di Roma dalla Compagnia di Cesare Rossi. Sappiamo altresì che la Compagnia Pasta l'ha già acquistato per farcelo sentire l'inverno prossimo al nostro Paganini.

Abbiamo per dispaccio che la *Sfinge* dopo solo 40 ore di traversata, è giunta felicemente a Portoferraio. Il viaggio fu abbastanza buono: diciamo abbastanza, poichè un colpo di vento ruppe l'alberetto; del resto a bordo tutti bene

Turf

DERBY REALE 1887 — Premio L. 24,000.

Iscrizione dei prodotti nati in Italia, chiusa il 30 giugno 1884.

1. Principe S. Mauro Potenziani - *Withoutend*, mb. da Germanicus e Lady Claw.
2. Ranieri Galetti - *Carlandrea*, mb. da Andred e Picciola.
3. Marchese Fassati - *N. N.*, ms. da Plutus e Lerida.
4. Idem - *N. N.*, fb. da Don Carlos e Vitaline.
5. Razza Sansalvà - *Salve*, fb. da Andred e Sensation
6. Idem - *Giacomela*, fb. da Glengarry e Giaretta.
7. Idem - *Islanda*, fb. da Glengarry e Irene.
8. March. di Roccagiovine - *Savoia*, mb. da Camembert e Fanfarre
9. T. Rook - *Don Sebastiano*, mb. da Andred e Orpheline.
10. Idem - *Capraja*, fb. da Andred e Gorgona.
11. Idem - *Valentino*, ms. da Andred e La Durdent.
12. Idem - *Pelegrino*, ms. da Andred e Teresina.
13. C. W. Plowden - *Bellaggio*, ms. da Cramoisi e Como.
14. Idem - *Red Cloud*, fb. da Cramoisi e Nighcap.
15. Idem - *Cardinale*, mb. da Cramoisi e Priestess.
16. Idem - *Nova Scotia*, fs. Roman Princess.
17. Bertone Cesare - *Caracalla*, ms. da Arc e Marinella.
18. Idem - *The Duc*, ms da Arc e Wilna
19. A. Trentini - *Evelina II*, fs. da Field Marshall e Sarnette
20. Idem - *Islanda II*, fb. da Field Marshall e Lady Anne.
21. V. S. Breda - *Brillante*, fs. da Ambergris e Seine.
22. Idem - *Bice II*, fs. da Andred e Miss Lurewel.
23. Idem - *Benvenuta*, fs da Andred e Ismailia.
24. V. Tafusi - *Castelluccia*, fs. da Andred e Slitta.
25. Capitano Fagg - *Lady Emily*, fs. da Yellow Oak e Rose.
26. Idem - *N. N.*, fs. da Cramoisi e Nighbell.
27. Idem - *N. N.*, mb. da Scalskin e Primula.
28. C. Calderoni - *Sacripante*, mb. da Diablotin e Victor Jane.
29. Idem - *Durlindana*, fb. da Field Marshall e Ravigote.
30. Conte Telfener - *Alia*, fs. da Hamlet e Miss Lander.
31. Idem - *Lazio*, ms. da Hamlet e Redpole.
32. Idem - *Mario*, ms. da Hamlet e Atala.

Corse Avvenute

PADOVA — *Giovedì* 17 *Luglio.*

Corsa Internazionale in partita obbligata.

1.° (L. 3000) *Meteor* — Giorgio Fossi, Firenze.
2.° (L. 1000) *Belle Oakley* — Società Antenore, Padova.

Corsero anche *Gourko* e *Spy*.

Corsa di Consolazione per cavalli non vincitori del 13 Luglio.

1.° *Vandalo* — Oppi Biagio.
2.° *Rataplan* — Società Antenore.

Corsa per Cavalli a vendere.

1.° *Dexter* — Oppi Biagio.
2.° *Lena* — Giovanni Grigio.
3.° *Krolick* — Giorgio Fossi.

Corse Future

UDINE — 10, 15 e 17 Agosto.
FOLIGNO — 17 e 18 Agosto.
LUCERA — 30 Agosto.
CASTELLAMARE DI STABIA — 31 Agosto e 2 Settembre.
TORINO — 14 e 16 Settembre.
VARESE — 5 e 7 Ottobre.
BOLOGNA — 12 Ottobre.
ROMA — 14 e 16 Novembre.

Programma pel Concorso al Gran Premio da disputarsi nell'anno 1888 fra Cavalli italiani trottatori attaccati a veicoli a due ruote. (Società Torinese per le Corse di Cavalli - Riconosciuta dal Jockey Club Italiano).

A questa Corsa sono ammessi i cavalli intieri e le cavalle nate in Italia nell'anno 1884 ed ivi allevati sino all'epoca della Corsa.

PREMIO L. 3000

Diviso come segue:

Al primo arrivato L. 4000; al secondo L. 1000; al terzo le entrature. Sino a raggiungere la metà del secondo premio, il di più andrà in aggiunta al primo premio. Distanza metri 3500.

Occorrendo una seconda prova o Corsa di decisione la distanza a percorrersi sarà di metri 2000.

Entrate L. 150 pagabili come segue:

Lire 25 all'atto d'iscrizione del Puledro; L. 25 al 30 giugno 1885; L. 25 al 30 giugno 1886; L. 25 al 30 giugno 1887; L. 50 al 15 aprile 1888 anno della Corsa

Condizioni per l'iscrizione. — I proprietari all'atto di iscrizione dei Puledri dovranno, se questi sono figli di Stalloni dello Stato, presentare il certificato a stampa che viene rilasciato alla Stazione di Monta; se figli di Stalloni privati, un certificato dell'Allevatore e del Veterinario locale indicante l'origine del padre e della madre, il giorno, mese ed anno della nascita dei Puledri, il sesso, il mantello, nome e tutti i connotati che valgano a distinguerli.

Tale certificato sarà inoltre vidimato dal Sindaco del luogo di nascita del cavallo, e da due proprietari ben cogniti del vicinato.

Le iscrizioni dei cavalli ed i pagamenti relativi verranno fatti per lettera assicurata diretta al Segretario della Società Via Plana, N. 5, Torino, non più tardi del 31 dicembre 1884.

Tali lettere dovranno contenere tutte le sopra specificate indicazioni oltre all'ammontare dell'Entratura Quelle fatte altrimenti sono nulle

Si potrà iscrivere qualunque numero di cavalli, ma non saranno ammessi alla Corsa più di due cavalli appartenenti ad un solo proprietario *(Buona fede)* abbenchè figurino sotto diverso nome.

La Corsa non avrà luogo se pel 31 dicembre 1884 non vi saranno 12 cavalli inscritti.

Nota — Qualora poi un Puledro venisse a morire o per qualsiasi causa venisse dal proprietario ritirato dal Concorso, gli verranno rimborsate metà delle somme d'entrate già pagate, semprechè il proprietario non lasci trascorrere l'epoca prescritta del pagamento della rata annuale, in difetto perderà il rimborso delle somme sovradette.

La Società Torinese ha stabilito che queste Corse abbiano luogo d'anno in anno consecutivamente, allo scopo di favorire gli Allevatori italiani di cavalli trottatori.

A suo tempo verrà pubblicato il Regolamento di Corsa.

Torino, luglio 1884

TIRO AI PICCIONI

Gare Avvenute

LIVORNO — *Domenica* 20 *Luglio.*

Tiro d'apertura — 1 piccione a metri 24
Diviso fra i signori Malenchini Giuseppe e Cortese Andrea.

Tiro d'inaugurazione — 7 piccioni a metri 25.

1.° premio:	Riva Giuseppe	10 - 10
2.° »	Mayer Edoardo	9 - 10
3.° »	Cortese Andrea	8 - 10
4.° »	Berni A.	7 - 10

Tiro Excelsior — 1 piccione a metri 25.
Vinto dal sig. Mayer Edoardo 9 - 9

LIVORNO — *Domenica* 27 *Luglio.*

Gran Tiro Internazionale.

1.° premio:	Andrea Cortese	13 - 13
2.° »	Malenchini	12 - 13
3.° »	Guidicini	
4.° »	Mayer.	
5.° »	Gaioli Luca.	

Gara d'Apertura.

1.° »	Lagorio Luigi	4 - 4

Excelsior.

1.° »	Guidicini	3 - 3

La Gara d'apertura di sabato 26 fu vinta da Andrea Cortese 10 - 10; 2.° premio Mayer 9 - 10.

Proprietà Letteraria — *Gerente Respons.*: Domenico Mortola

Genova — Stabilimento Fratelli Armanino

LIT. ARMANINO GENOVA

ANNO II. Genova 10 Settembre 1884 NUM. 19.

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . . L. 10
» l'Estero . . . . » 12
Un numero separato L. 0.80

SI PUBBLICA
TRE VOLTE AL MESE

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

TRAMONTO

La brezza vi scompiglia
I vellutati riccioli, o fanciulla;
Aleggia e si trastulla
Tra quei folletti
Capricciosetti,
Che profumate sempre alla vainiglia.

È troppo ardimentosa,
Credetemi, fanciulla, questa brezza
Che vi bacia e carezza.....
Voi non sapete
Che fragil siete,
E delicata come una mimosa?....

Non sapete che l'onda
Del profumo dolcissimo, celeste,
Che tutta quanta veste
La vostra buona
Santa persona,
Mi travolge e in un gorgo mi sprofonda?...

Non sapete?.... Il sollazzo
Che si permette in quella chioma nera
Il vento della sera,
Mi rende iroso....
Sono geloso,
O santa maliarda, come un pazzo!

NOTTE

Non vi vedo. Nella notte
Scompariste via leggera:
Dei fantasmi nelle grotte
Siete forse prigioniera?....
Acciecato voi m'avete,
Luminosa mia chimera,
Dove siete? dove siete?....

Non vi vedo, eppure sento
La vaghissima armonia
Che dettava il vostro accento,
E ne freme l'alma mia,
Che, nel turbo di memorie,
Pare foglia in preda al vento...
Oh, vertigine di scorie!

Oh, bufera tormentosa,
Oh, terribile fanghiglia,
Che trascini senza posa
Di quel corpo delicato
Il profumo di vainiglia,
E la grazia di mimosa.....
Anche il cor m'hai trascinato!....

Io ti bramo, o Pace santa,
O pietoso arcobaleno;
Deh! fa splender sull'affranta
Vita mia l'ampio sereno,
E dirada questa notte,
Calma questo di veleno
Freddo mare che m'inghiotte!

PIETRO GUASTAVINO

VERONICA FRANCO

DRAMMA IN VERSI

Personaggi

Veronica Franco - anni 25.
Marco Veniero - anni 28.
Enrico III di Valois Re di Francia - anni 24.
Tintoretto, pittore veneziano - anni 60.
De Blois - Cameriere di Enrico III.
Alessandro Vittoria. } Artisti Veneziani.
Sebastiano del Piombo. }
Paolo Veronese. }
Il Priscianese, Letterato Veneziano.
Un Gondoliero.
Un Servo
Un Pa io.

Personaggi che non Parlano

Jacopo Palma Pittore Veneziano — Francesco Mocenigo, Maffio Lioni e Matteo Veniero Patrizii Veneziani — Gentiluomini diversi.

La scena si svolge in Venezia ed in Verona nella seconda metà del 1500.

(Continuazione)

ATTO QUARTO

A Verona in casa di Veronica e Marco — La camera è addobbata modestamente e da un lato evvi un inginocchiatoio con sopra l'effigie della Madonna.

SCENA I.

Marco e Tintoretto.

Marco. Siete troppo pietoso, amico mio:
Voi non mi dite tutto. Assai più gravi
Notizie mi son giunte — Omai son quattro
Mesi, che vivo in questa melanconica
Verona, insieme a Lei, ed il Senato
Instigato da miei parenti, vuole
Intimarmi il ritorno, pena il bando
Perpetuo. Inoltre so che, per decreto
Dello stesso Senato, confiscati
Furono i libri delle Terze Rime
Di Veronica.
Tint. È vero. Egli è perch'essa
Commise l'imprudenza di stampare
Nello stesso volume, anche le vostre
Rime, col vostro nome.
Marco. Oh, poveretta!
Mi ricordo che il dì ch'essa m'indusse
A rinunziar, per non abbandonarla,
Dell'armata al comando, mi promise
Una dolce sorpresa « Io voglio pascere
L'orgoglio tuo, mi disse sorridendo;
Vo' che Venezia dica che Veronica
Non è indegna di Marco » E fece allora
Stampar, raccolti in un volume istesso,
I suoi co' versi miei — N'ebbe, è ben vero,
Il plauso universal de' letterati;
Ma la confisca che il Senato inflisse
Tosto al suo libro, l'attristò in maniera
Incredibile.
Tint. So però che il Duca
Di Mantova, a cui fece Veronica
L'omaggio di quel libro, ebbe ricorso
Al Senato, ed ottenne la licenza
Di ristamparlo, sopprimendo solo
Il vostro nome.
Marco. È questa una notizia
Che varrà forse a discacciarle alquanto
La tristezza dal cor.
Tint. Voi lo credete
Messere? Io penso invece che se v'ama
Come un tempo v'amò, ci vuol ben altro
A confortarla. Essa presente e teme
Dell'abbandono il dì fatal.
Marco. Che m'ami
Io non lo nego, ma viviamo entrambi
Mesti e svogliati — Oh! se sapeste, amico,
Quanto mi affligge questa vita oscura
Senza speranza, e questo ignobilissimo
Ozio a trent'anni..... io, che mi sento nato
All'azione.
Tint. Ed alla gloria, dite
Apertamente. Del resto Veronica
Lo comprende essa pure, e combattuta
Dall'amor da una parte, e dal dovere
Dall'altra, oscilla incerta, e si martora.

SCENA II.

Detti e Veronica.

Veronica. Oh Tintoretto mio! *(Tintoretto corre a stringere la mano a Veronica, mentre Marco si allontana)*
Mio vecchio amico!
Come ansiosi aspettavamo questa
Visita vostra (*cercando cogli occhi Marco*)
Non è vero Marco?
(*accorgendosi di esser sola*)
Oh, se sapeste! (*piange*).
Tint. (*stringendole la mano*)
Povera Veronica!
Veronica. Quanto bisogno avevo di vedervi,
Di piangere con voi, oh se sapeste
Che suona l'agonia di quell'amore,
Che il fine segnerà della mia vita.
Tint. (*commosso*)
Che cosa dite?
Veronica (*ricomponendosi*)
Oh, non morrò. Di quella
Vita, vo' dire, che ho vissuto infino
A questi giorni....
Inebbriata ho colti
Fiori di voluttà, d'acre fragranza,
Dove il desio mi spinse: ed ho veduti
Quanti mi piacque, prosternati e schiavi
Ai piedi miei, regina dell'amore....
Ho dispensate tante gioie al mondo,
Ed ho fatto versar tanti torrenti
Di lacrime, che omai.... sono spossata.
Ho chiesto all'arte i nobili conforti,
E l'arte mi sorrise, e mi sorrisero
Carezzose le muse; e perchè aveva
Sete, l'orgoglio mio, volli saziarlo,
E lo saziai....
Levossi finalmente
Un nuovo sole, che m'accese in seno
Una fiamma novissima e fatale....
Arsi d'amore.... Oh! da quel giorno, quanti
Disinganni! La superba regina
Meschina schiava diventò: ogni bacio
Dell'uom che amavo, conquistar dovetti
Con lotta corpo a corpo, e disperata,
E il fascino per tutti onnipotente,
Impotente divenne innanzi a lui....
Tint. Calmatevi, Veronica, la vostra
Testa vacilla....
Veronica. Perchè vivo? Ho chiesto
A me stessa. Ormai si spegne l'ultima
Face che abbelli il mondo agli occhi miei,
Ed ho buio d'intorno. Una futura
Vita ci attende, guiderdone o pena
Dell'opre nostre.... Rivolgiamo a Dio,
Supplicante il pensiero....
E quei che porse

La man pietosa alla Maria di Magdala
Non mi respinse, e inviò la Madre sua
A consolar l'indegna peccatrice....
Come era bella la Madonna! Avrei
Voluto aver la vostra tavolozza
Per fermarla quaggiù! Sentite come
La pia mi favellò: Le ho fisse in mente
Le sue parole, e nell'orecchio ancora
Mi vibra un'onda d'armonia dolcissima
« Che non raggiunse mai corda mortale »
— Perchè piangi così? Tergi le lacrime
Povera figlia del peccato. Avesti
Tutto quaggiù, ma tu chiedesti al mondo
Quello che il mondo non può dare.... È tutto
Vanità, vanità, sopra la terra....
Alza la fronte, se tu sei pentita,
Chè in me soltanto puoi trovar conforto:
Più non volgi al passato il tuo sospiro,
Vita novella a vivere t'appresta:
Io son la madre degli afflitti, io sono
La tua speranza! — E poi disparve... ancora
Sento vagar quell'armonia dolcissima
Che non raggiunse mai corda mortale!

TINT. E voi pensate?
VERONICA. Di seguire i santi
Consigli, della pia Madre di Dio.
TINT. Se non mi falla la memoria, avete
Ventisette anni.
VERONICA. E che vuol dir?
TINT. Che muta
Facilmente dei giovani il proposito.
VERONICA. Oh! non il mio. Se accoglierà il Senato
Begnignamente un mio ricorso, avrò
Provveduto al mio stato.
TINT. È cosa mai
Domandaste al Senato?
VERONICA. La licenza
D'aprire un pio ricovero, per quelle
Donne infelici, che, tratte alla colpa
Dal bisogno, volessero lasciare
La torta via, per darsi ad una vita
Laboriosa e onesta. In mezzo ad esse
Espierò del mio passato i falli.
TINT. Avete un core d'angiolo.... Ma siete
Proprio di voi sicura? Vi sentite
Ferma?
VERONICA. Giammai, m'ebbi da Dio cotanta
Forza.
TINT. Poss'io dunque parlarvi il vero
Per quanto acerbo?
VERONICA. Fate pure.... Ho il petto
Corazzato d'acciaio.
TINT. È un privilegio
Triste, serbato al più fedele amico,
Di presentare il calice più amaro
Al labbro dell'amico; ed a me tocca
Farlo con voi.
VERONICA. Lo so.... fatevi core,
Mio vecchio amico.
TINT. Dopo che lasciaste
Venezia, hanno levato un gran rumore
I parenti di Marco, ed il Consiglio,
Sotto la specie ch'abbia abbandonato
Della flotta il comando senza prima
Ottenerne licenza, avria deciso
D'ordinarne il rimpatrio, e forse è prossimo
Questo decreto.... Or ben, come vedete
È giuocoforza ch'egli parta.
VERONICA (*melanconicamente*) È vero
Dev'essere così.... (*pausa*).
Null'altro avete
Di doloroso a dirmi?
TINT. (*sospirando*) Ancora
VERONICA. Ebbene?
TINT. Han provveduto ancor perch'egli obblii
Per sempre, il vostro amore.
VERONICA. Han fatto invero
Un'opera superflua.... Omai cessato
È l'amor suo per me.... Se pur mi avesse
Un giorno amata.... Dite innanzi.
TINT. Essi hanno
Un maritaggio combinato.
VERONICA. E Marco?
TINT. So che già gliene scrissero.
VERONICA. Aderisce?
TINT. Nol sanno ancora.
VERONICA (*sempre più melanconicamente*)
È bella la fanciulla
Che deve esser sua sposa?
TINT. È la più bella
Fra le donzelle di Venezia.
VERONICA (*soffocando le lacrime*) È buona?
TINT. È buona e savia.... ed è la primogenita
Figlia del Doge.
VERONICA (*con uno sforzo*)
Oh! Ell'è degna di lui!
Ne sono lieta.... proprio lieta e.... piango.
(*Rompe in uno scoppio di lacrime*).
TINT. (*stringendole ambe le mani*)
Fatevi cor.... che voi siete più nobile
Della figlia del Doge.
VERONICA (*alzandosi con uno sforzo*)
Eccomi forte
(*si sentono i passi di Marco*)
Oh Dio! sento i suoi passi
(*vacilla e Tintoretto la sostiene*).
(*Marco entra, Veronica ritirandosi nella sua stanza a Tintoretto che continua a sostenerla accompagnandola*)
Sono forte....
Ma lasciatemi andar (*volge furtivamente lo sguardo a Marco che è entrato, ed esce*).

SCENA III.

Tintoretto e Marco.

MARCO. Cosa gli avete
Detto? Essa piange....
TINT. Siamo giunti al punto
Che saria stolto l'infingere ancora.
Voi siete ambizioso: e tal passione
Uccide spesso il più fiorente amore:
Voi siete stanco, e la stanchezza è tale
Malattia nell'amor, che non si sana.
(*Marco ascolta pensieroso coprendosi colle mani la faccia*)
Dunque che fare? Una lunga agonia
Non risparmia la morte: egli è più savio
Spezzare il nodo.... E lo spezzai.
MARCO (*scuotendosi*) Che dite?
TINT. Ella sa tutto.
MARCO. Oh! l'infelice! Io tremo
Di rivederla.
TINT. Partirete meco
Per Venezia fra breve.
MARCO. E v'assumete
L'incarico voi di congedarmi?... Io sento
Che mi manca il coraggio.
TINT. Avrà Veronica
Quello che manca a voi.... Ma tranguggiate
Anche voi l'amarezza del congedo.
Vado a chiamarla. (*Tintoretto esce*).

SCENA IV.

Marco solo.

(*Si abbandona sopra una seggiola colla testa fra le palme ed appoggia la fronte sopra un tavolo vicino*).

MARCO. Come tremo e soffro!....
Sono tanto colpevole, perdio,
Da soffrire così....?

SCENA V.

(*Veronica si avanza lentamente improntata di dolore, ma colla maestà di un gran dolore, e poi si arresta a pochi passi da Marco, il quale non osa di rivolgersi a Lei. — Lunga pausa*).

Veronica e **Detto.**

VERONICA. Dunque, tu parti?
MARCO (*dopo alquanta esitazione, cercando di farsi coraggio, ma sempre senza guardarla*).
Parto... tu stessa lo consenti... Omai
Più non ci amiamo...
VERONICA (*con forza e solennità*)
Oh non mentire... è vile
In questo punto la menzogna.... E tu
Vile non sei....: perchè t'amai.... perchè....
(*Si faccia sentire la reticenza della parola* t'amo)
Senti.... Nel petto tuo versata ho tutta
L'anima mia: amante effeminato,
Io t'ho dato il vigor: frivolo e stolto,
La gloria t'additai, come suprema
Tua meta; io son colei che ti trasfuse
Del tuo valor la coscienza, e è mia
La forza stessa, per cui m'abbandoni.
T'ho dati baci che neppur pensavi
Esistessero al mondo, e col profumo
Della mia gioventù, t'ho consacrato
Quello della mia mente. Oh, vanitoso
Patrizio và, superbo! I versi miei
T'eterneranno più, che cento imprese
Dell'antico tuo brando!....
Alza la fronte
E guardami negli occhi: hai pur cercato
Avidamente un giorno, il guardo mio!
MARCO (*guardandola timidamente*)
Ed or neppure lo pavento... un tristo
Non sono.
VERONICA. E chi tel disse e chi lo pensa?
Tutto infine io t'ho dato; e sono stata
Liberale così, che saziato
Omai tu sei: Di più darti non posso
Perchè di più non ho....
MARCO. Che cosa io devo
Fare dunque per te?
VERONICA (*con maggiore passione*)
Nulla.
Una meta
Novella, omai vagheggia il tuo pensiero:
Una fiamma novella il cor t'accende,
Ed io non son che saziar la possa,
Come saziai l'antica: or dunque và...
MARCO. Eppur ti giuro che non amo al mondo
Niun'altra donna.
VERONICA. Oh! lo so ben. Sarebbe
Impossibile.... credi tu ch'io parli
Per gelosia di un'altra donna?... Oh troppo
Saria volgare!... La rival potente
Chè stolta io stessa, m'ho creata, quella
Che mi vince.. è la gloria... a lei ti dona.
(*Asciugandosi le lacrime*).
La donna è un'infelice a cui soltanto
Brilla una stella che è principio e fine
Della sua vita: ma per l'uom l'amore
Spesso è sollazzo.. non è meta mai.
Or dunque vanne.... Io ti perdono....
(*Fa per allontanarsi*).
MARCO (*trattenendola*) E tu
Che farai senza me?
VERONICA. Non paventare
Io salverò l'orgoglio tuo: nessuno
Potrà vantar più l'amor mio.

SCENA VI.

Detti e **Un Servo.**

SERVO (*recando un plico*)
Pervenne
Or, or, cotesto plico da Venezia.
VERONICA. A me.
(*Il Servo consegna il plico e parte. Veronica lo legge rapidamente, lasciando intravvedere un mesto sorriso di soddisfazione, poi lo consegna a Marco che lo legga a sua volta. — A Marco che ha finito di leggere e che la guarda*).
È stato accolto il mio ricorso.
MARCO (*con somma sorpresa*)
E tu?
VERONICA (*calma*)
Ho provveduto alla mia sorte...
(*Volgendo gli occhi al Cielo e come concentrata in sè stessa*)
Iddio
Mi faccia pia nel nuovo ministero
Quanto nel mondo peccatrice io fui...
(*Fa per allontanarsi*).
MARCO (*animandosi*)
Oh no, no! Non lo devo... e non lo voglio
(*prendendo la mano di Veronica e traendola con forza a sè*)
Veronica, sei mia! Io devo amarti....
Io devo amarti ed obliare ogni altra
Ambizione o dover; questo è supremo
Obbligo mio: l'amarti ed esser tuo.
VERONICA (*con grande mestizia*)
Generoso fanciullo!... ma fanciullo...!
Povero amore che non è nel core,
Ma nella coscienza del dovere!
Và; ch'io ti parlo come un giorno: È bello
In fronte il serto del valore, e è santo
Consacrare alla patria il genio e il sangue.
Soll'orizzonte tuo brilla una stella
Sfolgorante di gloria: il tuo cammino
Abbellano corone inghirlandate
Di rose: alle fatiche del viaggio
Sarà largo conforto e guiderdone
Il plauso della patria, i caldi baci
Della tua sposa, e le carezze dolci
Dei figli tuoi.... E allor che le tue chiome
Avranno gli anni inargentate, allora
Che prossimo vedrai dell'ora estrema
Il solenne momento: orgoglioso
Potrai dire ai tuoi figli: — Io non ho tratto
La vita indarno... a voi, seguir l'esempio
Del padre vostro.
(*Marco profondamente commosso tenta di abbracciare Veronica che dolcemente lo respinge*).
Invece a me più nulla
Rimane al mondo: sul passato io devo
Gittare il velo dell'oblio, tenebra
È il mio futuro: tu sei la ridente
Aurora..... io sono il pallido tramonto....
L'eternità ci separa.... (*Si prostra dinanzi alla Madonna mentre Marco resta commosso e stupito a guardarla*).

SCENA VII ED ULTIMA.

Detti e Tintoretto.

(*Tintoretto appare sul limitare e si arresta*).

MARCO (*a Tintoretto con voce supplichevole*)
Oh mi dite,
Se vi punge pietà; che far degg'io?

TINT. (*avanzandosi lentamente*)
Partire.
(*Marco si avvicina supplichevole a Veronica*).

VERONICA (*senza guardarlo*)
Parti.

MARCO. E tu cosi mi lasci?
(*scuotendola dolcemente*)
Veronica? Non senti che son io
Che ti chiama?

VERONICA. Maria, madre di Dio,
Datemi voi la forza del martirio.

TINT. (*prendendo il braccio di Marco*)
Tacete Marco..., e v'inchinate innanzi
A cosi grande sacrifizio.....
(*traendolo a sè*)
Andiamo.

MARCO (*allontanandosi trascinato da Tintoretto con suprema disperazione*)
Oh, maledetto il di che sono nato.

(*Quando Marco e Tintoretto stanno per varcare la soglia Veronica volge a loro uno sguardo pieno di lacrime e si scuote*).

VERONICA. Marco?

MARCO (*divincolandosi da Tintoretto e retrocedendo rapidamente*)
Son qui Veronica, son tuo....

VERONICA (*alzandosi rapidamente posa le palme sugli omeri di Marco e volgendosi alla Madonna*)
Madonna santa! Tu sei santa, ed io
Sono la peccatrice.... Oh mi perdona
L'ultimo lampo del peccato.

(*Stringe Marco fra le sue braccia, gli dà un bacio... e tosto lo respinge*).
Addio....

(*Mentre Veronica si riprostra innanzi alla Madonna e Marco trascinato da Tintoretto si allontana, cala la tela*).

FINE

LE REGATE IN INGHILTERRA

Royal Western Yacht-Club.

Giovedì 31 Luglio — La flottiglia dei grandi cutters, *Irex*, *Genesta*, *Marjorie* si trovarono questa volta a competere contro l'yawl *Lorna*, reduce dalle facili vittorie d'Ostenda e dell'Hâvre. *Lorna* aveva guadagnato sul principio della stagione a Douvres, ma si temeva ora che i grandi cutters l'avessero battuta. L'yawl fu vincitore pur anco questa volta; *Genesta* arrivò seconda, *Lorna* arrivò con 7 minuti di vantaggio su *Genesta*, questa aveva 14 minuti su *Irex* e soli 3 minuti su *Marjorie*. *Tara* non trovò competitori nelle 40 tonn.

La corsa delle 20 tonn. riusciva interessantissima: *Clara* si trovava per la prima volta a competere con *Freda* il campione del Sud; *Clara* fu la vincitrice, battendo la rivale di 2 minuti.

Ulerin e *Ulidia* si disputarono il premio delle 10 tonn. *Ulerin* ha guadagnato facilmente.

1.° Agosto — La regata reale del porto di Plymouth fu favorita da uno splendido tempo: vento fresco da SE.

Nella gran serie ritroviamo tutti i concorrenti del primo giorno. *Lorna* dimostrò un'altra volta che poteva concorrere con probabilità di riuscita contro i due grandi cutters *Irex* e *Genesta*; al secondo giro *Irex* aveva un piccolissimo vantaggio sopra *Lorna*, quando un grosso vapore passando di prora a quest'ultima, l'obbligò a virare di bordo per evitate una collisione, e perdere quindi tutto il maggior tempo che abbisegnava per salvare la sua *allègeance*. *Irex* ebbe il primo premio battendo *Lorna* di 4 minuti e 6 secondi; *Genesta* arrivò seconda, ma per il compenso che dava all'yawl ebbe il terzo premio, e *Lorna* il secondo. *Marjorie* arrivò quarto, *Tara* quinto.

Nella categoria da 11 a 38 tonnellate, concorsero *Clara* e *Freda*. *Quickstep* inscritto si ritirò, *Clara* prese la testa al principio della corsa e la conservò per tutta la giornata, battendo *Freda* di 8 minuti.

Ulerin, *Buttercup* e *Ulidia* componevano la categoria da 6 a 11 tonn. *Ulidia* abbandonò la corsa. *Ulerin* arrivò primo con 10 minuti di vantaggio su *Buttercup*.

Nella susseguente corsa da 5 a 15 tonn. per battelli da corsa, con il regolamento di tonnellaggio del Y. R. Association. Per la prima volta *Buttercup* si trovava per competitore il nuovo *Ulerin* di 10 tonn. costrutto sui modelli di Watson. *Ulidia* era il terzo concorrente. *Buttercup* aveva la testa della regata, ma fu successivamente sorpassato da *Ulerin*, poi da *Ulidia*, arrivando alla meta ciascheduno con 5 minuti di differenza fra di loro.

Chittywee guadagnò la corsa delle 5 tonn. su *Cyprus*.

Facendo un passo indietro registriamo l'esito delle regate promosse dal Plymouth Corinthian Y. C. il 30 Luglio. Le corse riuscirono interessantissime e variate. La corsa per yacht costrutti prima del 1880 aveva cinque concorrenti dalle 12 sino a 35 tonn. *Mabel* guadagnò il primo premio per *allègeance*; *Wraith* di 37 tonn. ebbe il secondo; *Terspichore* di 35 tonn. ebbe il terzo.

Regate del Solent.

Il 4 agosto ebbe luogo la corsa dei cutters superiori alle 41 tonnellate. Concorrevano *Marjorie* 68 tonn. *Genesta* 80 tonn, *Irex* 85 tonn. e *Marguerite* 60 tonn. Il percorso era di 44 miglia. Vento leggiero da N. E. Durante la corsa *Marjorie* toccò sopra il banco di Brambles e dovette rientrare a Southampton: *Marguerite* ebbe il primo premio per l'*allègeance* e *Genesta* il secondo anche lei per l'*allègeance* datale da *Irex*.

5 Agosto. — Nella corsa per tutti gli yachts di qualsiasi armamento superiori alle 30 tonnellate (percorso da Brambles a Lepe due giri 44 miglia) erano inscritti *Marjorie*, *Tara*, *Irex*, *Marguerite* e l'yawl *Neptune* di 46 tonn. questi ultimi due si ritirarono. Il vento fresco era da S. O. e tutti avevano la fleccia: la lotta fu viva ed interessante: la manovra era diffici-

lissima per l'yacht con grande chiglia, stante i banchi di sabbia alla foce del fiume.

Era uno svantaggio per *Irex*, ed infatti toccò, ma ebbe la fortuna di non restare incagliata. *Tara* ebbe la stessa sorte. Alla boa di Lepe a l'O. *Marjorie* era primo, *Irex* secondo, *Tara* terzo. Con vento in poppa *Irex* doppiò *Marjorie*, ma nel secondo giro, sbagliò la virata di bordo al fanale di Calshot ed abbandonò la corsa. *Marjorie* arrivò primo ma dando a *Tara* 11 minuti e 35 s. di *allègeance*, quest'ultimo guadagnò il primo premio. La corsa aveva durato 9 ore.

6 Agosto. — Il programma della giornata portava tre corse e furono favorite da un bel vento da S. E.

Nella prima, per cutters da 15 a 30 tonnellate concorrevano solo *Clara* e *Freda*. Tutti e due portavano alla partenza la fleccia, ed il contro fiocco. Il percorso era lungo. Alla boa di Brambles, *Clara* non aveva che 1 m. e 15 s. di vantaggio: di li al fanale di Calshoh il vento stringeva, poi girava in poppa sino a Southampton. A *Clara* si ruppe l'alberetto, e dovette perdere un po' di tempo per ricalarlo. *Freda* la doppiò alla fine dell'ultimo giro, vantaggiandosi di 8 secondi, ed arrivando prima.

Nella seconda corsa per yachts da 10 a 11 tonn., avevamo il debutto di un nuovo yacht di 10 tonn. *Saraband*, costrutto sui modelli del sig. Dixon Kemps contro *Ulerin*, *Ulidia* e *Buttercup*. Al momento della partenza l'alberetto di *Ulidia* si ruppe. Sino alla boa di Calshot *Saraband* navigò di conserva con *Buttercup*, ivi il vento scarseggiando *Buttercup* lo sorpassò. La boa *E* di Brambles era doppiata prima da *Ulerin*, poi da *Ulidia*, *Buttercup* e *Saraband*. Con vento in poppa *Saraband* guadagnò su *Buttercup* senza però poterlo raggiungere. *Ulerin* arrivò primo, *Ulidia* secondo.

Regate del Royal Yacht Squadron.

Le corse promosse da questo Club, sono le più importanti di Cowes.

Il 5 agosto ebbe luogo la prima regata. Si correva la Coppa della Regina, dagl' yachts di qualsiasi armamento e superiori alle 30 tonnellate, inscritti nel Royal Yacht Squadron. Concorrevano, *Genesta* cutter di 80 tonn. *Lorna* yawl di 85 tonn. *Corinne* e *Waterwitch* schooners di 148 tonn. e *Cetonia* di 184 tonn. Percorso 55 miglia: partenza da Cowes, virare il fanale di Nab all'E. una boa alla punta di Hill al N.O. un battello boa, davanti a Yarmouth e ritornare a Cowes.

Il vento da N. E. mare di prora per guadagnare il fanale di Nab, e la lotta s'impegnò accanita fra il cutter e l'yawl, il quale dopo essere stato primo per molto tempo, non aveva al Nab, che 5 minuti di ritardo. I due schooners *Waterwich* e *Cetonia*, avevano al Nab 40 minuti di ritardo.

Vicino alla boa di Hill *Genesta* toccò e perdette tempo, *Lorna* alla boa di Yarmouth aveva la testa di regata, che conservò sino al termine della corsa arrivando alle 8 32 m. 15 s. *Genesta* alle 8 35 m. 30 s. *Lorna* guadagnò la Coppa della Regina, battendo uno dei migliori cutters.

6 Agosto. — Corsa di tutti gli yachts di qualsiasi armamento superiori alle 30 tonn. I premi erano assegnati per categorie distinte; il secondo premio non poteva essere accordato che ad un yacht armato in modo differente da quello vincitore del primo premio. Lo stesso percorso del giorno prima. Concorrenti: *Irex*, *Genesta*, *Marguerite*, *Marjorie*, *Tara* cutters, *Lorna* yawl e *Cetonia* schooner.

Virarono il battello fanale del Nab nel seguente ordine: *Marjorie*, *Irex*, *Lorna*, *Genesta*, *Marguerite*, *Tara*; continuarono la corsa nello stesso ordine, sino alla boa di Yarmouth, virandola prima *Marjorie* poi *Lorna*, *Genesta*, *Irex*, *Marguerite* e *Tara*; *Marjorie* guadagnò il premio dei cutters, *Lorna* quello dei yawls; differenza d'arrivo fra di loro 3 m. e 10 s.

7 Agosto. — Yachts di qualsiasi armamento superiori alle 30 tonn. Corsa per il premio della Coppa della città di Cowes. Tutti i concorrenti del giorno precedente vi prendevano parte. Vento scarso. Percorso virare all'E. il banco di Warner, un battello a Lepe all'O. e ritorno a Cowes, due giri.

La corsa cominciò la mattina alle 10 e terminò l'indomani mattina. *Marguerite* giunse prima alle 11 25 m. e 55 s. *Lorna* seconda alle 11 45 m. e 33 s.; *Genesta* e *Tara* seguivano a distanza.

8 Agosto. — Le condizioni di regate di questo giorno erano le seguenti:

Yachts di qualsiasi armamento di almeno 30 tonnellate:

Classe *A*, battelli da corsa costrutti nel 1874 e dopo: Classe *B*, battelli costrutti prima del 1874, oppure con l'armatura ridotta per *cruisers*; Classe *C*, i veri *cruisers* o *bona fide*. La prima Classe dava un'*allègeance* di 40 minuti alla seconda e 60 minuti alla Classe *C*; la Classe *C*, dava alla Classe *B* 20 minuti.

Il primo premio doveva essere guadagnato dal primo battello che salvava la sua *allègeance*, e gli altri due, da battelli di armamento differente.

Come spettacolo, era magnifico, il vedere 35 concorrenti, disgraziatamente non una *bava* di vento, ed un caldo tropicale.

La corsa cominciata alle 11 del mattino, fu sospesa per ordine del Comitato alle 5 di sera, al passaggio dinanzi a Cowes. I vincitori per *allègeance*, furono: *Wraith* cutter 37 tonn. *Vega* cutter 36 tonn. e *Cetonia* schooner 184 tonn. Ma i primi secondo l'ordine di arrivo erano: *Tara*, *Marjorie*, *Cetonia*, *Norman*, *Wraith*, *Arethusa*, *Aline*, *Thalia*, *Vega*, ecc. *Irex*, *Genesta*, *Marguerite*, *Walruse*, *Waterwich* non vi avevano preso parte.

Fu l'ultima giornata delle corse promosse dal Royal-Yacht-Squadron, la quale, malgrado le cattive condizioni, dimostrò la superiorità delle nuove costruzioni sulle vecchie, e quella di quest'ultime sui *cruisers*.

Nella prossima nostra rivista, daremo il seguito delle regate di Cowes.

G. di Toral

A
FRANCESCO PAOLO MICHETTI

Cantano le tue tele
La canzon della luce e dell' amore.
La primavera è in fiore,
Il mar pieno di vele
Allarga nella conca cristallina
La sua calma turchina.

Il cielo è un' allegrezza,
E la verde campagna una speranza;
Sospira, a somiglianza
D' alito di carezza,
L' aria virginea ed abbraccia ogni cosa
La luce gloriosa.

Oh il giocondo paese!
Par domenica sempre; la natura
Teco si trasfigura,
La giornata abruzzese,
Lieta passando sotto il tuo pennello,
Somiglia a uno stornello,

Ed è un' egloga viva
Quella delle tue donne campagnuole,
Delle tue festaiuole
Che alla terra nativa
Ruban l' incanto e vanno benedette
Come tante strofette.

Splendida sinfonia
Che sulla tela vibrano i colori!
Oh perchè t' innamori
Di tanta poesia,
Ed ogni tinta dell' ardente clima
Tu la converti in rima?

Te beato, o pittore,
Te beato che ancora ti disseti
Al fonte dei poeti
Dove trovi l' amore
Nel verde e nell' azzurro, dove danza
La tua bella speranza,

La speranza tua bella,
Giovine sempre, che mantiene adesso
Quel che t' avea promesso,
Vincitrice sorella,
Negli anni tristi, delle prime lotte
Sepolte nella notte.

Sei felice e t' invidio!
Io pur l' acqua cercai che ti disseta,
Ma se giunsi alla meta,
In profondo fastidio
Muoio di sete accanto alla fontana
Senza Samaritana;

La speranza ho perduto,
I miei sogni, i miei canti e le mie ire!
A che serve mentire?
Indarno ho combattuto:
Non han le corde della mia memoria
L' eco d' una vittoria.

REMIGIO ZENA

REGATE A CASTELLAMMARE

Regata di Crociera da Napoli a Castellammare. Vincitori e tempo impiegato.

25 AGOSTO

GRANDE CATEGORIA

1. *Rigoletto*, di A. Henry . . in ore 2, 5, 26
2. *Sfinge*, del March. Cesare Imperiale » 2, 10, 39
3. *Nair*, del Principe di Marsiconovo » 2, 14, 36

PICCOLA CATEGORIA

1. *Florence*, del March. Santasilia . in ore 2, 01, 28
2. *Vittoria*, del Principe di Fondi . » 2, 11, 26
3. *America*, del sig. Coccurullo Ant. » 2, 22, 14

26 AGOSTO

Vento maneggevole da Maestrale.

Yachts a vela, da 15 tonn. in su. Percorso 20 miglia. Corrono: *Rigoletto*, *Nelusko*, *Nair* e *Sfinge*. Arrivano:

1. *Rigoletto*, Henry Alessandro . . in ore 2, 04, 33
2. *Nelusko*, Conte Acquaviva . . . » 2, 09, 36
3. *Nair*, Principe di Marsiconovo . » 2, 12, 35

Yachts a vela da 5 a 15 tonn., armati a cutters. Percorso 10 miglia. Due concorrenti.

1. *Maria*, sig. Bonavita Vincenzo . in ore 1, 12, 11
2. *Eolo*, sig. Rocca Pietro . . . . » 1, 20, 33

Yachts a vela da 5 a 15 tonn., armati a vele latine. (Non avuto luogo per mancanza di concorrenti; perchè iscritto solo *Florence* del March. Santasilia).

Yachts a vela al di sotto di 5 tonn., armati a cutters. Percorso 10 miglia.

Tre concorrenti. Vincitori:

1. *Saetta*, sig. Murolo Vincenzo . . in ore 1, 20, 35
2. *Fifina*, sig. Cubuzio Luigi . . . » 1, 30, 50

Yachts a vela al di sotto di 5 tonn., armati a vele latine. Percorso 10 miglia:

1. *America*, sig. Coccurullo Antonio . in ore 1, 21, 26
2. *Gemma*, sig. Capozzi Umberto . . » 1, 28, 38

Yachts a vela della lunghezza fino a metri 6. Percorso 10 miglia.

1. *Teti*, sig. Cacace Antonio . . . in ore 1, 38, 48
2. *Erminia del Sole*, sig. Esposito M. » 1, 42, 13

27 AGOSTO

Gara d' insieme. Concorrenti:

1. *Nelusko*, tempo impiegato . . . . ore 4, 13, 17
2. *Nair*, » . . . . . » 4, 34, 4

Gara del Solitario. Non ha avuto luogo per mancanza d' iscrizioni.

Galleria del FROU-FROU
BOZZETTI E MODELLI

« SEÑORITA »

La flottiglia del R. Y. C. I. si è arricchita di questo nuovo yacht fatto costrurre dal Conte Giuseppe Ponza di San Martino, dal sig. V. E. Mori, autore del piano dell' insieme e dei dettagli.

Il nuovo yacht porta 2 1/2 tonn. di zavorra.

Lunghezza massima . .	8, 04
Larghezza	2, 20
Puntate	1, 10

Il distintivo di regata è una bandiera spagnuola, con un ventaglio di raso nero, aperto.

Al nuovo arrivato i miei complimenti, ed i miei auguri per uno splendido debutto.

IL CUSTODE

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

SEÑORITA

NANNI FIORIDA

CONTINUAZIONE.

Poco dopo la partenza, il *S. Tommaso* era in vista delle Baleari, facendo rotta però al largo per tema dei pirati, i quali generalmente si nascondevano in quei piccoli seni in attesa della loro preda. Due giorni dopo con un tempo splendido, i venti sempre favorevoli, ed il mare calmo e tranquillo dalla gabbia del *S. Tommaso* si avvistava la terra d'Africa.

Era stato deciso contro l'opinione di Nanni, di costeggiarla in cerca dell'Egitto evitando così la navigazione assai pericolosa dell'arcipelago greco. Nanni ne era assai contrariato: egli aveva ardente desiderio di far valere la sua pratica, messa un tantino in forse da mastro Giuseppe. Vento in poppa, rotta al largo, mare tranquillo, non era certo d'uopo di prendere un pilota pratico di passi pericolosi. Quindi una vera cuccagna per mastro Nanni: mangiare e bere, cantare e dormire e parlare d'amore con Teresina, ecco l'impiego della sua giornata. Nanni non usciva dalla sua cucetta, ivi passava l'intera giornata vicino a Teresina, tutta felice e contenta del suo viaggio, viaggio che per lei era una continuazione di tutte le gioie che provava a Barcellona vicino al suo Fiorida.

Una sera un marinaio picchiò alla porta della cameretta: Nanni, Nanni, mastro Giuseppe ed il nostruomo Padilla vi chiamano. Deriviamo, presto, presto siamo in una corrente che ci porta in terra.

Nanni si precipitò sul ponte! Il *S. Tommaso* che pochi momenti prima veleggiava tranquillo e sicuro, si trovava ora in una corrente di acque rapide che l'Oceano versa talvolta al Mediterraneo, e che costeggiano le sponde d'Africa. Vi lascio immaginare lo stato di quanti si trovavano sul ponte. Figure allampanate, pallide, presaghi di una gran sventura: pianti, imprecazioni, maledizioni, bestemmie, un'ira di Dio. Nanni guardò un momento d'intorno a lui, prese un punto di rilevamento sulla costa, poi senza aprire bocca, prese un'accetta, e d'un colpo tagliò il ritegno dell'àncora, lasciandola andare in mare, quantunque non avesse speranza alcuna di salvare il bastimento. Era troppo tardi, l'àncora non aveva ancora toccato il fondo, che il *S. Tommaso* incagliava sopra uno scoglio, aprendosi un fianco: l'acqua invase irruente tutta la sentina! Calava la notte, dato pur anco il caso che si arrivasse allo spuntare del sole senza disgrazie maggiori, si correva il pericolo, appena fatto giorno, di essere assaltati dagli arabi. Nanni non aveva lasciata l'accetta, quando vide che il bastimento era perduto, tenuto conto della sua posizione personale, si presentò a mastro Giuseppe, e dandogli l'accetta gli disse: « Eccoti la mia testa, è tua; non la difenderò, è a tua disposizione. »

I calafati, i passeggieri, i marinai, il frate lui pure lavoravano per porre un argine alla via d'acqua; nel mentre che Teresina pregava per il *S. Tommaso*, e per la vita del suo sposo. Dopo molte ore di lavoro si riuscì ad arrestare la via d'acqua, il *S. Tommaso* era salvo, ma una grande quantità di mercanzie era completamente avariata. Allo spuntar del giorno e con di molta fatica, il *S. Tommaso* potè mettersi alla vela in rotta per Bugia dove si arrivò al cadere della notte.

Dopo le necessitate riparazioni il *S. Tommaso*, con un nuovo pilota, continuò la sua rotta. È inutile ch'io descriva la disperazione della povera Teresina, e gli sforzi da lei tentati presso mastro Giuseppe per ottenere la grazia di Fiorida. Si comprenderà di leggieri lo stato di quella povera donna in tale frangente. Nanni era diventato muto, a tutto quello che gli si domandava, non rispondeva, era come annichilito; neppure una parola di conforto per la sua povera Teresina; i suoi occhi non piangevano, ma erano fissi e tristi, vi si leggeva, non la paura, ma la rassegnazione combattuta da un dolore profondo.

Appena al largo, i passeggieri, i marinai e mastro Giuseppe, si adunarono in consiglio per decidere di Fiorida. Nanni si presentò accompagnato da sua moglie che non volle abbandonarlo, e dal frate, che voleva parlare a favore di Fiorida.

« È inutile, padre, disse Nanni. Io vi ringrazio, vi sono riconoscente, tutto quello che voi direte non può salvarmi, nè tampoco giustificarmi. Io avevo fatto il giuramento a mastro Giuseppe, di condurre il suo bastimento sano e salvo in Alessandria. Abbiamo fatto avaria: le mercanzie di questi signori sono perdute..... ho impegnato la mia testa, eccola! L'amore non è una scusa plausibile, dovevo vegliare, ed invece mi sono addormentato sul seno di questa donna che ho tanto amato. L'amore va punito quando prende il posto del dovere..... »

Un grido straziante, interruppe Nanni nella sua parlata detta con voce ferma, e Teresina cadde svenuta ai piedi di Fiorida. Fu subito trasportata altrove, e confidata al frate. Mastro Giuseppe prese in allora la parola per difendere l'accusato, ma fu tosto interrotto da un mercante, Giorgio Perez.

— Non spetterebbe al certo a voi mastro Giuseppe, di farvi il difensore di un uomo che ha compromesso la fortuna dei vostri passaggieri. Voi agite contro la legge! È d'uopo che il pilota indolente, che ha sacrificato all'amore il suo dovere venga castigato come esempio ai suoi colleghi.

— Via, replicò mastro Giuseppe, il *S. Tommaso* naviga ancora, e non abbiamo nessuna disgrazia a lamentare.....

— Tu puoi parlare così, mastro Giuseppe, le tue mercanzie non sono avariate, nel mentre sulle mie perderò il sessanta per cento.

— Darei tutta la mia fortuna per potere dire a Nanni Fiorida: Sei libero. Vattene....

— Vi sono riconoscentissimo della vostra indulgenza, mastro Giuseppe, ma il signor Giorgio Perez ha ragione!

Dopo pochi minuti di silenzio, Nanni mordendosi le labbra continuò:

— Io non voglio indagare se vi sono ragioni secrete che fanno di Perez un mio nemico....

— Un tuo nemico, interruppe vivamente mastro Giuseppe, al quale, questa parola lasciava un barlume di speranza; come mai? orsù parla! Io credo tanto leale il signor Perez, che se egli avesse avuto rancore contro di te, non avrebbe preso parte al nostro consiglio.

— Non lo mai offeso io, ma egli mi odia: orsù ch'egli stesso dichiari ch'ei venne qui senza nessuna cattiva intenzione a riguardo mio.

Giorgio Perez, balbettò qualche sillaba incompresa.

— Hai paura, Perez, e menti. Io non mentirò, poichè un morto non mente, ed io sono come morto, un condannato, è un morto! Sì, Perez, tu mi odii, ed è con immensa gioia che tu profitti di questa occasione per vendicarti di me. Sei ricco, Giorgio, hai trentasei anni, con le donne sei amabile, e tutte ti amano, una sola, una sola rifiutò il tuo amore. Essa preferì all'uomo che fu amato da Genovesi, Pisane e Catalane, preferì un povero marinaio senza fortuna, un pilota che non aveva altro bene, che la sua immensa passione per lei; questa donna è quella che or fanno pochi momenti cadde qui svenuta, nello scorgere fra i miei giudici, un uomo che fu mio rivale, e che non ha tanta lealtà di perdonare ad una donna di non avere accordato alla sua vanità quello che accordava per amore ad un'altro. Or via, Perez, nega che quanto ho detto non è la pura verità. Tu vuoi la mia morte, perchè sono lo sposo di Teresina, e non già perchè il mare ha bagnate le tue mercanzie. Ti disprezzo, ma ti perdono. Non tutti hanno tanta bontà di cuore, come mastro Giuseppe! Orsù, mastro, pronunziate la mia sentenza, vi ho portato l'accetta quando abbiamo naufragato, datela al nostruomo affinchè recida questa testa colpevole.

Perez non trovò una sola parola per rispondere all'accusa di Nanni, e mastro Giuseppe rivolgendosi al Consiglio disse:

— Vado a raccogliere i voti per la condanna o l'assoluzione di Nanni. Quanto egli disse, non importa ch'io lo ripeta: faccio appello alla vostra coscienza ed alla vostra onestà. Il mio voto è per l'assolutoria. Giorgio Perez verrò da voi per l'ultimo affinchè abbiate tempo a raccogliervi ed interrogarvi seriamente sulla portata del voto che andate a dare.

Vi fu parità di voti; Perez si alzò per l'ultimo e gridò con furore « muoia! »

Un fremito d'indignazione traversò il Consiglio. Persino quelli che avevano votato per la morte, non poterono trattenere un gesto d'orrore, ma la sentenza era pronunziata e senza appello. Nanni stese la mano a mastro Giuseppe per ringraziarlo di quanto egli aveva fatto e detto in suo favore, e rivolgendosi a Giorgio Perez, gli disse con calma: « In quanto a noi due ci rivedremo dinanzi al tribunale di Gesù Cristo il pilota ti aspetta in cielo. »

Discese tranquillamente dal castello di poppa, e traversò il ponte per andare a quello di prora, cammin facendo, si ravviò i capelli sulla testa, legandoli con un nastro di Teresina.

Il frate che aveva lasciato Teresina alle cure di due passaggieri militari, si avvicinò a lui per consolarlo in quel supremo momento, momento in cui non mancò a Nanni nè la fede, nè il coraggio.

— Vorrei vedere ancora una volta Teresina, ma quest'ultimo addio per lei sarebbe troppo straziante. Padre, dite a mastro Giuseppe ch'io gliela raccomando, ch'egli la riconduca ai suoi parenti, che la protegga contro Perez, e che se quel vile la volesse sposare, uccida Teresina.

Un minuto dopo, il rumore dell'accetta sullo sgabello, riempì di terrore tutti i presenti, scosse il bastimento come se un colpo di fulmine avesse colpito l'albero di maestra. Nello stesso momento grida strazianti si fecero sentire sotto il castello di prora dove la testa di Nanni era cascata. Teresina riavutasi dello svenimento, e fuggendo dai suoi due custodi, comparve sul ponte, simile ad un' ombra. La vista del cadavere di Nanni, la ghiacciò di terrore, pronunziò con voce debole e supplichevole: « Per pietà, lasciatemelo abbracciare per l'ultima volta. »

Il nostruomo volle allontanarla, ma il frate, gli fe' cenno di non opporsi al desiderio di Teresina. Ella si avanzò rapidamente, prese nelle due braccia la pallida testa di Nanni, la baciò con rispetto, la guardò teneramente, poi subitamente si slanciò in mare, portando con sè nell'abisso il suo prezioso fardello.

L'onda sanguigna riportò dopo un momento alla sua superficie un corpo bicipite, che scomparve per non riparere mai più.

Il *S. Tommaso* arrivò dopo molte peripezie in Alessandria. A bordo, dopo il giorno della crudele applicazione della legge, la vita passò trista e monotona, non una canzone, non un sorriso.

Perez, che al momento in cui la testa di Nanni ruzzolava in terra, disse con gioia barbara: « Teres è mia », non ebbe d'allora in poi un momento di treg la testa di Nanni gli appariva ad ogni momento, e sole parole che poteva pronunziare, erano « Nanr Teresina! » Morì ottuagenario, e durante quarant'a soffrì tale supplizio, senza diventar pazzo.

CAPITAN CENTILLAS

CORSE DI VELOCIPEDI

A TORINO

Presentiamo, siccome avevamo promesso ai nostri lettori, il risultato della terza ed ultima giornata delle corse velocipedistiche tenutesi in Torino il 27 agosto u. s. — Erano annunciate per detto giorno due corse interessantissime, ed il Velodromo alle ore 4 pom. presentava un aspetto animatissimo per il pubblico che lo popolava. Multicolori bandiere sventolavano alla mite aura della sera ed i palchi elegantemente addobbati presentavano il più bel colpo d'occhio che si possa immaginare. Era atteso S. M. il Re e per conseguenza venne pregato il pubblico a non impazientarsi se il divertimento veniva ritardato di qualche poco.

Alle 4 ½ giunse il Duca d'Aosta coi Figli, e si fermò ad attendere S. M. all'ingresso del Padiglione Reale. Alle 5, non giungendo il Re, un suono di campanello della Giuria dette il segnale d'entrata in lizza degli otto velocipedisti inscritti per la corsa detta *Grande internazionale*. Percorso kilom. 12 uguali a 22 giri della pista.

Fu detta gara la più importante fra tutte, poichè in essa correvano i signori Duncan, De Civry e Médinger veri corridori professionisti mondiali. Oltre ad essi entrarono in lizza i signori Tortarolo Emanuele (socio del *Veloce-Club Ligure*), Figini, Laroque, Loretz e Origgi, quest'ultimi di Milano.

Nei primi giri corsero tutti in gruppo, ed il pubblico si perdeva invano in commenti cercando d'indovinare il vincitore. Il signor Tortarolo benchè alquanto indisposto ed il sig. Loretz, i due che non perdettero terreno, lottavano valorosamente per avere la precedenza sui corridori esteri, e sebbene non riuscissero a sorpassarli, pure il pubblico e gli amatori di tal genere di Sport poterono constatare che giungendo alla meta essi non furono distanzati che di una ventina di metri dal gruppo formato dei tre primi vincitori.

Su un percorso di 12 kilom. non c'è male! E dire che da alcuni si asseriva che i francesi avrebbero lasciati indietro i competitori di un giro di pista ed anche più!!

Si ebbe adunque il seguente risultato:

1.° premio	Duncan (Campion d'Ecosse)	L.	1000	med. d'oro
2.° »	Médinger (» de France)	»	500	» argento
3.° »	De Civry (» du Monde)	»	200	» bronzo
4.° »	Loretz (Campione d'Italia)	»	150	
5.° »	Tortarolo (Campione Piemonte e Liguria)	»	100	

Fece seguito a detta corsa internazionale la sfilata di tutti i clubs italiani presenti alle corse, in uniforme. Essa riuscì brillantissima per i vivaci colori che capricciosamente risaltavano, dando all'insieme di quel leggiero esercito l'apparenza di una schiera di crociati di ritorno da Terra Santa. Ed invero a compire l'illusione non mancavano neppure gli stendardi, poichè precedeva la ordinata fanfara del *Veloce-Club di Verona* un velocipedista portante il vessillo italiano con un biciclo in campo bianco; altro gonfalone pure recato dai Veronesi e sul quale era scritto *W. Torino* chiudeva la sfilata fra i più vivi applausi. Notammo inoltre l'elegante costume del *Veloce-Club di Roma* (giacchetta nera e pantaloni bianchi), quello grigio dei *Velocipedisti Milanesi*, l'uniforme bigio con berretto a striscie bianco-rosso del nostro *Veloce-Club Ligure* e quello ugualmente ben ideato del *Veloce-Club Torinese.*

Vennero inoltre improvvisati alcuni intermezzi ginnastici dai vari soci dei Clubs. Si distinsero in essi nuovamente i Veronesi con esercizi tali da disgradarne i più valenti ginnastici. Oltre esercizi da solo, in ginocchio, orizzontali, in piedi sulla sella, due di essi correndo col biciclo sostenevano la sbarra fissa; sulla quale un piccolo ginnasta di 7 anni eseguiva i più difficili volteggi. Altra attrattiva della festa fu il signor Serafino Vecchio di Novara che fece vari giri della pista su di un moniciclo fra gli applausi di tutti.

Seguì la corsa Gentlemen per quei velocipedisti che non presero mai parte a corse con premi in danaro. Essa pure riuscì interessantissima. Per parecchi giri la gara fu vivissima e fin quasi al termine si rimase indecisi al riguardo dell'esito; erano in 3 o 4 a disputarsi vivamente la palma. Finalmente arrivò primo alla meta il sig. Mazza del *Veloce-Club Torinese*; secondo il sig. Davidson di Genova, e terzo il sig. Levi.

Il primo premio consisteva in un vaso smaltato, dono di S. M. il Re; il secondo pendolo e vasi, dono di S. A. R. il Duca di Genova, ed il terzo un'elegante bandiera, dono del Municipio di Torino.

In conclusione siamo lieti di poter registrare anche in questa occasione che i velocipedisti genovesi ivi intervenuti, benchè in esiguo numero, seppero dimostrare che il velocipedismo in Liguria ha dei valenti cultori.

Abbiamo però a deplorare che nella Corsa del Campionato italiano tenutasi il primo giorno 24 agosto i 14 corridori che vi presero parte non siano stati divisi in due batterie. Il pubblico che assisteva alla corsa, appunto perchè aveva già presenziato a quelle riservate ai soci del *Veloce-Club Torinese* nel mese di luglio u. s. in cui tre corridori urtatisi l'un coll'altro ebbero a cadere ferendosi sconciamente, stette tutto il tempo della gara trepidante per timore di veder ripetersi un qualche caso funesto ed i stessi velocipedisti scesi in lizza e che nell'estrazione a sorte era toccato il posto nell'ultima fila nel partire, non potevano depassare i loro competitori benchè se ne sentissero capaci, per timore di causare involontariamente una qualche ecatombe. E di ciò possono farne fede coloro che del Tortarolo conoscono le volate stupende, ed al quale da moltissimi si faceva certo il primo premio.

Speriamo che in altra occasione venga ovviato a detto grave inconveniente.

Abbiamo però il piacere di notare che il primo premio della corsa *Piemonte e Liguria* e il titolo di campione di dette due Provincie venne riportato unitamente ad una medaglia d'oro dal signor Emanuele Tortarolo appartenente non già alla *Società Ginnastica C. Colombo* come erroneamente venne stampato in qualche giornale ma bensì al *Veloce-Club Ligure*, Società recentemente costituitasi con Sede in Genova, Salita Pollaiuoli, 6, e che nonostante sia nel primo anno di vita già riportò per mezzo dei suoi soci, il primo premio alle corse d'Asti nel maggio anno corr. nonchè vari ed importanti premi alle or ora terminate corse di Torino.

Dalla Commissione dei Festeggiamenti dell'Esposizione, quale attestato di benemerenza, venne accordato al detto *Veloce-Club Ligure*, come pure agli altri Clubs che contribuirono alla buona riuscita delle corse un magnifico diploma d'onore elegantemente miniato, che sarà tenuto quale degno ricordo di dette feste velocipedistiche.

Nel giorno 25 agosto, siccome pure avevamo annunziato, aveva luogo la radunanza dei delegati delle varie società velocipedistiche italiane per la fondazione dell'Unione Velocipedistica italiana. Erano presenti 56 delegati rappresentanti ognuno 10 soci. La presidenza provvisoria venne confermata alla Direzione del *Veloce-Club Torinese* per i lavori del Congresso. Essa era composta dal signor conte Viarigi *Presidente*, Crosa dott. Edoardo *Vice-Pres.* signori Marchelli e Guaita *Segretarii.* Vennero ad uno ad uno discussi gli articoli dello Statuto proposto dal *Veloce-Club Torinese* e vivissima fu la discussione. La maggioranza dell'Assemblea era rappresentata da delegati milanesi, contando detta città il maggior contingente del velocipedismo che vanti l'Italia, sia per numero di fabbriche che per valentia di corridori. Eravi adunque gran difficoltà ad andare d'accordo su varii punti dello schema di Statuto, e specialmente su un certo articolo che diceva: Saranno esclusi dall'Unione quei velocipedisti che partecipassero a corse in cui fossero premii in danaro; sarà cancellata dall'Unione quella Società che avesse nel suo seno un socio professionista (o corridore per danaro); e perderà la sua qualità di velocipedista dilettante colui che partecipasse ad una corsa in cui corresse un professionista benchè i premi fossero in oggetti d'arte.

Era come si vede un ostracismo bello e buono dato ai migliori corridori italiani, ai quali si voleva affibbiare il titolo di professionisti, quasichè si potesse vivere dai proventi delle corse!! Loretz il campione dei velocipedisti italiani, che conta ben 19 primi premi, e molti altri secondi, non percepì in tutta la sua carriera velocipedistica che mille e seicento lire, Tortarolo Emanuele del *Veloce-Club Ligure*, altro campione italiano che conta pure molti importantissimi primi premi, non arrivò alla somma totale di lire seicento, e potressimo citare moltissimi altri esempi che omettiamo per brevità. Eppoi, è forse disonore lo accettare premi in danaro? Non vengono forse assegnati premi di tal genere nelle gare di yachts e nelle corse di cavalli, benchè i rispettivi proprietarii appartengano ad una classe di persone che non ha bisogno gli siano rifatte le spese per mettersi in corsa?

Dopo viva discussione, che rivendicò pienamente i meriti dei velocipedisti che avevano corso per danaro, essendo stati essi quelli che nelle corse tenutesi in Francia fecero portare buon nome alla velocipedia italiana, venne nella seconda seduta ant. del 26 agosto u. s. presentato un ordine del giorno del signor Johnson, che proponeva venisse assolutamente tolta la distinzione fra dilettanti e professionisti, e fosse accettato nell'Unione qualunque velocipedista purchè socio di qualche Club.

Venne approvato dalla maggioranza.

La tassa annua a pagarsi dalle Società per far parte all'Unione venne fissata in L. 20 per quelle che contassero meno di 20 soci. Quelle che ne avessero un numero maggiore pagheranno una lira annua per ognuno. Non saranno ammesse le Società o Club che contassero meno di 10 soci.

Si venne in seguito alla votazione per decidere quale città avrebbe la sede definitiva dell'Unione. Essa votazione fu quasi unanime per Milano, ed ivi incomincierà i suoi lavori il 1.° gennaio 1885. Fino a quell'epoca funzionerà la Direzione provvi-

soria in Torino. La Direzione dell'Unione cambierà sede ogni triennio; ogni anno però avrà luogo una riunione di tutti i delegati.

Sormontate simili difficoltà tutti i restanti articoli vennero approvati senz'altro, e tutti i presenti si sciolsero ammirati dalla gentilezza e compitezza spiegata dal signor conte Viarigi nel presiedere quelle spinose sedute in cui si gettò le basi della prima Unione Velocipedistica Italiana.

BICICLISTA

TEATRI

Prime Rappresentazioni. — Debbo ancora ragguagliare i miei gentili lettori sull'esito della serata del Bonfiglioli al Politeama Alfieri.

Dovevamo giudicare una novità di zecca: *L'avvocato Rambon* del prof. A. Caligo (A. De Liberi).

Prima di sedermi in una poltrona, e godermi lo spettacolo entrai nel caffè. In un crocchio di persone serie, ferveva una discussione animata, m'avvicinai, e porsi attentamente l'orecchio. « Si, si, diceva un signore, lungo, lungo, gli autori e i giornalisti sono due potenze in perpetua guerra, ed ambedue combattono in vista del pubblico con l'armi uguali del raziocinio, ma con disparità di forze; poichè vi ha cento autori per un giornalista. Combattuto ch'egli abbia un avversario, eccone un altro, e poi un altro, e poi due, e poi tre, e poi venti alla volta.....

E chi dice al giornalista, replicò un signore grasso e paffutello, che attacchi briga con questo o con quello? Chi gli dà il diritto di sentenziare sul merito di tale o tal altro scrittore, e di abbattere con un colpo di penna l'edificio innalzato da molti anni di fatica? — Questo diritto glielo dà l'istesso scrittore, il quale pubblicando le opere sue, le sommette al giudizio del pubblico..... e del pubblico fa pure parte il giornalista. L'abbatter poi con un colpo di penna l'edifizio innalzato con molti anni di fatica, prova che l'edifizio non era solido abbastanza per resistere a quel colpo di penna.

È facile al giornalista, disse un signore con un vocione grosso, deprimere il merito dell'opera la più elaborata: alle volte basta uno scherzo — *Ridendo dicere verun quis vetat?* E s'egli scherza è segno che la cosa non val la pena di essere trattata seriamente. Avvi taluno che si crede intangibile, senza menda; al quale basta l'aver messo il suo nome ad un'opera per non ammettere, nè critica, nè esame, ritenendo la prima per satira, il secondo per sacrilegio....

Affè, mi dissi a me stesso lasciando sfogare quei signori a loro bellagio, che l'ufficio del giornalista è l'ufficio il più scabroso che sia. Cribrano ogni parola, pesano ogni epiteto; l'encomio è troppo conciso, è troppo freddo: *l'egregio autore* è nulla; il *chiarissimo* è poco; il *sublime* appena appena passibile. Altri dicono e dove diamine il giornalista ha trovato di che lodare si sperticamente? Perchè invece di lodar Tizio, loda Caio? E mille e mille altri appunti, altre critiche!!

Vi lascio quindi immaginare in che stato d'animo presi possesso della mia poltrona per sentire il nuovo parto di quell'egregio signore nonchè professore, e pur tanto De Liberi. Avevo la mia testa intontita da quanto avevo inteso nel caffè, e per quanta attenzione io abbia posto nell'ascoltare attentamente la nuova produzione del chiaro sig. prof. Caligo, io non ho potuto afferrare il giusto concetto dell'autore. E di questo non faccio colpa a lui, ohibò, lui anzi, il poverino, fece quanto era il possibile per chiarire la sua nuova produzione! Giudicatene voi. Siamo in casa dell'*Avvocato Rambon*, entrano due signori, il signor X (non ricordo nemmeno il nome) ed il sig. Reverdin, terzetto con il servo dell'avvocato in questione! Suonano, entra, l'avvocato, presentazione fatta dal sig. X all'avvocato, del signor Reverdin, il quale viene per un consulto. Chiaccherata dell'avvocato sulla felicità de la vita coniugale in generale, e della sua in particolare, analisi dei meriti e pregi della signora Rambon, desiderio vivissimo dell'avvocato di presentare la sua signora alla sua nuova conoscenza, chiamata della signora che non risponde; altro terzetto con il domestico: fulmini a ciel sereno: la signora è uscita, con un signore, dopo averlo abbracciato e baciato! Ire dell'avvocato, il quale acciecato delle suddette, prende il signor Reverdin per l'amante abbracciato della signora Rambon, prima di uscire: quindi duello, ecco le pistole, io ammazzerò voi! voi ammazzerete me.... suonano il campanello, l'avvocato nasconde il signor Reverdin in un camerino in attesa della palla che dovrà colpirlo!

Entra il conte di Visgny, altro amante della signora Rambon, altra scena come sopra, altre pistole, altra suonata di campanello, altro camerino per il conte in attesa ecc. ecc. Ecco la signorina Emilia, Amelia, Ernesta, Nepomucena, Clotilde, che sta di sopra. L'avvocato il quale aveva detto male della signorina Emilia, o Amelia, o Ernesta, al suo protettore signor X, ricordandosi che conosce a *mille i slanci di una anima ingenua nell'invaghirsi perdutamente*, s'invaghisce della signorina Emilia, o Amelia, o Nepomucena, e le snocciola una dichiarazione d'amore... entra la signora Rambon, (senza suonata di campanello) alla vista del tradimento coniugale, sviene, la signorina Emilia, o Clotilde, sviene lei pure, l'avvocato sviene, io svengo dalla commozione, ma, ritorno in me vedendo venir fuori dai due camerini il signor Reverdin e Visgny, i quali poverini, erano arcistufi di stare in attesa di una palla! L'avvocato Rambon, ritorna in se medesimo, e ci fa sapere come qualmente, l'abbraccio ed il bacio, dato alla sua signora, era un bacio senza veruna conseguenza, essendo un bacio del fratello della signora Rambon: quindi i signori Reverdin e Visgny che dovevano battersi per ragione della signorina Emilia o Amelia, o Nepomucena, si stringono la mano, la signorina, ecc. ecc. che sta al piano di sopra, sgaiatola via, l'avvocato Rambon, abbraccia sua moglie, sua moglie abbraccia l'avvocato Rambon, cala il sipario, ed io abbraccio *Giulio Pippi*, che avevo alla mia destra, in uno stato veramente pietoso; il poverino, come me, non ci aveva capito un bel niente!

⁂

La Favorita al Politeama Genovese. L'amico e biondo Chiarella ci ha regalati di una *Favorita* coi fiocchi! L'esito della prima rappresentazione non poteva essere più lusinghiero per gli artisti e per la cassetta.

Applausi a tutti, ed in tutti i pezzi culminanti dell'opera. L'eroina della serata fu la signora Emma Leonardi, una Eleonora degna veramente di innamorare tutti i Fernandi passati, presenti e futuri! Essa entusiasmò il pubblico per la potenza dei suoi mezzi vocali, non meno che coll'azione appassionata e drammaticissima. La sua voce potente di volume conserva un timbro speciale gratissimo, non ha debolezze, nè soluzioni di continuità, non palesa sforzo veruno. Un fraseggiare netto, una impostazione giusta; la movenza elegantissima, possesso di scena, infine tutto quanto ci vuole per farne una Eleonora numero uno, e degna in verità di tutti gli applausi tributatigli dal pubblico. Disse egregiamente l'aria « O mio Fernando », dovette ripetere il duetto del secondo atto col tenore, e nell'ultimo atto si dimostrò artista provetta. Siamo veramente lieti di avere potuto applaudire una così distinta artista, e crediamo non andar errati, predicendole una splendida carriera.

Il tenore sig. Massimi la coadiuvò egregiamente. Cantò con sentimento squisito « Spirto gentil » ed ebbe applausi calorosi.

Il baritono Bachs, il basso Gnommi, sono due egregi artisti, degni di encomio e d'applausi. Il Bachs cantò benissimo la sua aria di sortita, il duetto con Eleonora « A tanto amor » ed il finale dell'atto terzo. A lui pure gli applausi non mancarono.

Orchestra diretta stupendamente dal M. Forcillo; messa in scena discreta. Le susseguenti rappresentazioni confermarono l'esito della prima. Sempre applaudita la signorina Leonardi, diventata l'idolo del pubblico.

Quindi successo strepitoso. Non mancate di andare al Politeama, passerete tre ore splendidamente.

Nella prossima settimana avremo il *Faust*.

⁂

All'Alfieri la Compagnia Tani ci regala dei balli *parlati*. Dopo la *Camargo* il *Flik-Flok*. Discreto concorso di pubblico.

DON PICRATES

NOTIZIE VARIE

Rettifichiamo una inesattezza incorsa nella nostra corrispondenza sulle Regate di Civitavecchia. Il materiale ed il rimorchiatore non erano proprietà del sig. cap. Parrini, ma bensì dei signori Fratelli Bellettieri. Ad ognuno il suo!

⁂

Le regate promosse dal Regate-Club sul lago di Como per il corrente mese sono state sospese.

La *Sfinge* e il *Rigoletto* sono a Genova reduci da Napoli.

⁂

Il giorno 16 Agosto p. p. è stato corso un *sculling match* fra il sig. Ed. Hanlau e William Beach *sculler* australiano, sul fiume Paramatha.

La scommessa consisteva in L.s. 1000 (25,000 fr.) ed il diritto di portare il titolo di *Campione del mondo.*

Hanlau è stato battuto di 7 lunghezze.

⁂

Il Campionato di Germania, corso il 10 Agosto, è stato vinto dal sig. Wild.

⁂

Nel passato mese d'Agosto hanno avuto luogo Regate a remi, a Mayenne, a la Bouille, ad Ostenda (internazionali), ad Anversa (internazionali), a Sartrouville; ed a vele a Boulogne sm., a Cannes, a Carnoe, a Fécamp, a Dives, all'Hâvre, a La Varenne, a la Bouille e a Ginevra. Noi abbiamo avuto quelle di Civitavecchia (Nazionali) e quelle promosse dalla Società *Alfredo Cappellini* in Livorno (sociali).

⁂

Il sig. Tanneguy de Wogan è tornato a Parigi dal viaggio fatto a Marsiglia sul suo canotto di carta. Il *Qui vive* non ha che tre millimetri di spessore, eppure ha percorso più di mille chilometri, ha urtato contro scogli, ed ha investito sulla sabbia uscendone salvo.

⁂

Domenica 31 agosto ebbero luogo a Ginevra le corse dei Velocipedi promosse dal locale *Veloce-Club.* Il programma si componeva di 5 corse. La pista era lunga 1180 metri. Nella prima corsa, 3 giri, il 1.° premio fu vinto dai signori Crombac e Luning (8 m. 41 s.). Seconda corsa, 2 giri, il sig. Andrè vinse il 1.° premio (7 m. 52 s.). Terza corsa, 5 giri, vinta dal sig. Bruel (13 m. 5 s.). Quarta corsa. *Course d'adresse.* Vinta dal sig. Crombae. Quinta corsa, 3 giri, vinta dal sig. Jacquot (8 m. 17 s.).

Nel dopo pranzo vi fu la passeggiata in corpo al Creux di Gentholl. 128 velocipedi a due e tre ruote vi hanno preso parte.

⁂

Turf

La prima giornata di corse a Castellammare (1 Sett.) è riuscita benissimo. Cielo splendido, pubblico scelto e discretamente numeroso.

1.ª Corsa. - Premio del Sarno. - Vinto da *Hotello* del signor Vincenzo Sinesi 1[5; 2.° *Colombrino* del sig. Whelan 4[1. Il fantino di *Fiammello* cadde.

2.ª Corsa. - Premio Rovigliano (Handicap). - Vinto da *Acanthe* della razza di Sansalvà 1[1/4; 2.° *Lo Sport* di Calderoni 1/2[1.

3.ª Corsa. - Premio del Ministero. - Vinto da *Anzola* del conte Fava 1[2; 2.° *Pire Bell* del Capitano Fagg.

4.ª Corsa interessantissima. - Premio delle Tribune, salto di 8 siepi. - Vinta da *Lady Annie* del March. di Roccagiovane 1[1; 2.° *Algol* del Principe d'Ottaiano.

Seconda giornata. — Corsa Quisisana - Vinta da *Twilight* del Cap. Fagg.

Premio del Jockey-Club. - Vinto da *Achante* della razza di Sansalvà.

Gentlemen Riders. Premio delle Patronesse. - Vinto da *Lady Annie* del March. di Roccagiovane.

Grande Steeple-chase. - Vinta da *Lady Annie.*

⁂

Foligno — *Primo giorno* — *Domenica* 17 *Agosto.*

1.ª Corsa - Premio dell'Umbria — Vinta in min. 2' 8"

1.° S. Giorgio - conte Antonelli	premio L.	1000
2.° Eulus - ing. Martini	» »	150
3.° Eraclia - Prosperi		
4.° Subascio - Bovini		
5.° Trasimeno - Damiani		
6.° Folletto - ing Martini		ritirato.

2.ª Corsa - vinta in min 3' 18"

1.° Silver-Churn - conte Telfener	premio L.	1500
2.° Anzola - conte Fava	» »	400
3.° Ardea - Razza Sansalvà		
4.° Queen O'Scots		ritirato.

3.ª Corsa con siepi - vinta in min. 3' 44"

1.° Lady Annie - march. Di Roccagiovine	premio L.	650
2.° Alpine-Deer - cav Bertone	» »	50
3.° Roquentin - principe Potenziani		
4.° Miss Coventry - principe D'Ottaiano		ritirato
5.° Nankin - march. Di Roccagiovine		»

4.ª Corsa - Steeple-Chase di Colbassano.
Vinta in min. 6' 36"

1.° Nyanza - conte Alfani	premio L.	1000
2.° Lampo - cav Bertone		
3.° First-Chapter - principe Potenziani		ritirato.

Secondo giorno — Lunedì 18 *Agosto.*

1.ª Corsa — Premio dell'Apennino.

1.° Trasimeno - Damiani	premio L.	500
2.° N. N. - Cecchini	» »	50
3.° Eulus - ing. Martini		
4.° Folletto - ing. Martini		ritirato.

2.ª Corsa - vinta in min. 2' 45"

1.° Lo Sport - conte Calderoni	premio L.	3325
2.° Queen O'Scots - Rook	» »	325
3.° Fucino - capitano Fagg		
4.° Eulus - ing. Martini		ritirato
5.° Roquentin - principe Potenziani		»
6.° Anzola - conte Fava		»
7.° Texas - conte Telfener		»
8.° Ardea - Razza Sansalvà		»
9.° Fire Bell - capitano Fagg		»

3.ª Corsa - Premio del Jokey-Club.
Vinta in min. 1' 55"

1.° Veronica - capitano Fagg	premio L.	1500
2.° Anzola - conte Fava	» »	200
3.° Silver-Churn - conte Telfener		
4.° Miss Coventry - principe D'Ottaiano		ritirato
5.° Ardea - Razza Sansalvà		»
6.° Roquentin - principe Potenziani.		

4.ª Corsa - Steeple-Chase di Foligno.

Per accordi presi fra la Direzione ed i proprietari alle condizioni prestabilite per questa corsa vennero sostituite le seguenti:

Premio L. 1000 per cavalli e cavalle di ogni razza e paese di anni 4 ed oltre Entrata L. 50 correre o pagare. Il prodotto delle entrate, meno quella del secondo che veniva restituita, aggiunto al premio. Peso libero. Distanza metri 3000 circa con 14 ostacoli.

1.° Lady Annie - march. Di Roccagiovine	premio L.	1050
2.° Nyanza - conte Alfani	» »	50

⁂

RISULTATO DELLE CORSE DI FONTAINEBLEAU

(31 Agosto).

Prix Triennal. - Vinto da *Barberine* del sig. Ephrussi.

Premier Criterium. - Vinto da *Valentin* (4[5) del sig. Gibson battendo *Carillon II.*

Prix de Bois-Boussel. - Vinto da *Ontario* (4[6) del sig. Lupin.

Deuxième Critérium. - Vinto da *Martingalle* (4[6) del sig. Prat battendo *Kiva* del duca di Gramont.

Troisième Critèrium. - Vinto da *Glaciere* del sig. Conte de Fuigné.

Troisième Prix Triannal. - Vinto da *Barberine* (2[1) del sig. Ephrussi battendo *Kilomètre* del Conte de Nicolay.

Corse d'Auteuil (31 Agosto).

Prix Astrolabe. - Vinto da *Miss Cécil* (3[1) del Conte de Nicolay.

Prix du Phalanstère. – Vinto da *Baudres* (5[4) del barone Finot.

Prix Congress. - Vinto da *Virelan* (3[1) del sig. Andrews.

Prix d'Août. - Vinto da *Sankaras* (12[1) del sig. E. Blanc.

Prix du Parc des Princes - Vinto da *The Duke* (3[1) del sig. Wilde. Incasso 26,000 franchi.

Corse a Craon (31 Agosto).

Prix Spécial. - Vinto da *Directrice.*

Prix de la Ville de Craon. - Vinto da *Marcellus II.*

Prix de Vernet. – Vinto da *Pavillon III.*

Corse a Perigueux (31 Agosto).

Prix Special. - Vinto da *Farceur II.*

Prix de l'Administration des Haras. – Vinto da *Cabri.*

Poule de Hacks. – Vinta da *Panthère.*

Prix Perigueux. - Vinto da *Gourmette.*

Prix de la Société d'Encouragement. – Vinto da *Mon. Premier.*

Corse a Saint Quen (1.° Settembre).

Prix d'Ameilhan. - Vinto da *Souverain* (6[4) del Visconte di Valon.

Prix de Courtalin - Vinto da *Dulcinée* (5[1) del sig. Whittaker.

Prix de Juilly - 1.° *Applause* (5[1) del sig. Whittaker.

Prix Varaville - I.° *Serkis* (4[7) del sig. Andresos.

Corse a Craon (1.° Settembre).

Prix de la Societé - 1.° *Sausonnet.*

Prix Principal - 1.° *Didine.*

Prix de la Societé d'Encouragement. - 1.° *Directrice.*

Steeple Chase - 1.° *Baronnie.*

Prix départemental - 1.° *Rapide.*

Corse a Baden-Baden (1.° Settembre).

Prix de la Forêt-Noire - 1.° *Wildgraefin.*

Prix de Carlsruhe - 1.° *Niklot.*

Prix de Fremersberg - 1.° *Knight's Fee.*

Prix d'Eberstein - 1.° *Gernot.*

Grand Steeple-Chase de Baden - 1.° *Captain.*

Corse Future.

Al Galoppo

TORINO — 14 e 16 Settembre.
VARESE — 5 e 7 Ottobre.
BOLOGNA — 12 Ottobre.
ROMA — 14 e 16 Novembre.

Al Trotto

BOLOGNA — 4 e 5 Ottobre.
TREVISO — 6, 9 e 11 Novembre.

GRAN REGATA DI CROCIERA

da Civitavecchia a Napoli

1.° Premio:	Rigoletto - del sig. Henry Alessandro		29 48 31
2.° »	Nair - del Principe di Marsiconovo		30 20 47
3.° »	Maria – del sig. Bonavita Vincenzo		32 19 22
4.° »	Sfinge - del March. Imperiale		33 49 39

Napoli – Gara dello Scraio – *21 Agosto.*

1.° Premio:	Polare Artico – del sig. Esposito Fort.	3 02 19
2.° »	Castellammare – del sig. Salvato Salvatore	3 44 07

Gara del Vervece.

1.° Premio:	Capricciosa - di De Nicola Luigi	1 39 38
2.° »	Cavallo Marino – di Jaccarino Antonio	1 39 59
3.° »	Lauro - di Gargiulo Antonino	1 41 18
4.° »	Palomba – di Lardaro Giuseppe	1 44 16

Gara Rovigliano.

1.° Premio:	Fortuna - di Pollio Francesco	1 39 16
2.° »	Alba - di Donnarumma Domenico	1 50 32
3.° »	Nuova Misericordia – di Luise Giovanni	1 54 05
4.° »	Madonna della Neve – di Esposito Luigi	1 55 00

Gara Ischia.

1.° Premio:	Luisa - del Duca di Bagnolo	2 53 02
2.° »	Rigoletto – del sig. Henry Alessandro	3 1 35
3.° »	Nair - del Principe di Marsiconovo	3 4 1

Gara Capri.

1.° Premio:	Maria - del sig. Bonavita Vincenzo	1 32 50
2.° »	Eolo – del sig. Rocca Pietro	2 02 36

Gara Procida.

1.° Premio:	Florence - del March. Santasilia	1 25 29
2.° »	Vittoria - del Principe di Fondi	1 44 36

Gara Posillipo.

1.° Premio:	Saetta Stabia – del sig. Murolo Vincenzo	1 59 01
2.° »	Fifina – del sig. Cobuzio Luigi	2 08 48
3.° »	Eriu - del sig. Salazaro Lorenzo	2 30 50

Gara Campanella.

1.° Premio:	America - del sig. Coccurullo Antonio	1 45 26
2.° »	Genucca - del sig. Capozzi Umberto	1 54 58

Gara Cajola.

1.° Premio:	Teti – di Cacace Antonio	2 05 50
2.° »	Bébé – di Falcon Alfredo	2 17 14

23 Agosto — **Gara d'insieme.**

1.° Premio:	Rigoletto – del sig. Henry Alessandro	3 36 00
2.° »	Florence – del March. Santasilia	3 54 42
3.° »	Luisa - del Duca di Bagnolo	3 48 05
4.° »	Nelusko - del Conte Acquaviva	3 54 43

Gara di Yole.

1.° Premio: L'Ospizio - del sig. Di Scala Mariano.
2.° » Alfonso - Raja Giuseppe.
3.° » Raffaele - Ferraiuolo Vincenzo.

24 Agosto – **Gara del Solitario.**

1.° Premio: Nair - 2 4 11. — 2.° Nelusko - 2 4 41.

Gozzi da Pesca.

1.° Premio: Bartolo - di Mazza Vincenzo.
2.° » S. Antonio - di Rispoli Giosuè.
3.° » Raffaele - di Spaone Antonio.

Yole a 4 remi.

1.° Premio: Madonna del Carmine - di Rocco Carmine.
2.° » Luisa Cannone - di Doria Luigi.
3.° » Bella del Mare - di Rocco Giuseppe.

Lance a 4 remi di Bastimenti Mercantili.

1.° Premio: Salterio Mariano – di Cappiello Francesco Saverio.

Lance della Marina.

1.° Premio: 4.ª lancia Castelfidardo – 2.° id. 3.ª lancia Roma.

Lance a 4 remi appartenenti ai Soci del R. Y. C. I.

1.° Premio: Fly - Marsiconovo - 2.° id. Néné - Princ. di Sirignano.

Sandolini.

1.° Premio: Ida – di Falcone Alfredo.
2.° » Mimì – di Fasano Antonio.

CASTELLAMMARE DI STABIA

25 Agosto 1884.

Crociera Grande Categoria Napoli-Castellammare.

1.° Premio:	Rigoletto - del sig. Henry Alessandro	2 05 26
2.° »	Sfinge - del March. Imperiale	2 10 39
3.° »	Nair - del Principe di Marsiconovo	2 14 36

Piccola Categoria.

1.° Premio:	Florence - del March. Santasilia	2 01 28
2.° »	Vittoria - del Principe di Fondi	2 11 26
3.° »	America - del sig. Coccurullo Antonio	2 22 14

26 Agosto.

Barche da traffico di Castellammare.

1.° Premio:	Patriarca Giuseppe - di Donnarumma Alf.	1 7 46
2.° »	Alba - di Donnarumma Domenico	1 9 28
3.° »	Cuor di Maria - di Cacace Luigi	1 11 11
4.° »	Rosina - di Esposito Arcangelo	1 12 18

Felluche della Penisola Sorrentina.

1.° Premio:	Giovannina - di Aponte Giovanni	1 3 54
2.° »	Cavallo Marino - di Jaccarino Antonio	1 4 25
3.° »	Capricciosa - di De Nicola Luigi	1 5 11
4.° »	Palomba - di Lardaro Giuseppe	1 8 30

Yachts da 15 tonn. in su.

1.° Premio:	Rigoletto - del sig. Henry Alessandro	2 4 33
2.° »	Nelusko - del Conte Acquaviva	2 9 36
3.° »	Nair - del Principe di Marsiconovo	2 12 35

Yachts da 5 a 15 armati a cutter.

1.° Premio:	Maria - del sig. Bonavita Vincenzo	1 12 11
2.° »	Eolo - del sig. Rocca Pietro	1 20 33

Yachts da 5 a 15 a vele latine.

Annullata per mancanza di concorrenti.

Yachts da 5 tonn. in sotto a cutter.

1.° Premio:	Saetta - del sig. Murolo Vincenzo	1 20 35
2.° »	Fifina - del sig. Cobuzio Luigi	1 30 50

Yachts da 5 tonn. in sotto a vele latine.

1.° Premio:	America - del sig. Coccurullo Antonio	1 21 26
2.° »	Gemuca - del sig. Capozzi Umberto	1 28 38

Yachts a vele fino a metri 6.

1.° Premio:	Teti - del sig. Cacace Antonio	1 38 48
2.° »	Erminia del Sole - di Esposito Vincenzo	1 42 13

27 Agosto.

Gara d'insieme.

1.° Premio:	Nelusko - del Conte Acquaviva	4 13 07
2.° »	Nair - del Principe di Marsiconovo	4 33 20

Yole del Golfo.

1.° Premio:	Luisella - di Mascello Giovanni	1 19 05
2.° »	Filomena - di Di Capua Vincenzo	1 20 46
3.° »	Vittoria - di Esposito Giovanni	1 24 30
4.° »	M.ª Giuseppa - di Turci Rocco	1 26 30

28 Agosto.

Gare a remi. — Gozzi da pesca.

1.° Premio: S. Francesco - di Tedesco Sautolo.
2.° » Savoia - di Castellano Francesco.
3.° » S. Anna - di Tedesco Antonio.

Yole a 4 remi.

1.° Premio: Felice II - di Salvati Francesco Paolo.
2.° » Vittoria - di Esposito Giovanni.
3.° » Salvatore - di Amodeo Giammarco.

Corsa delle Lance della R. Marina.

TIRI DIVERSI

Gare Avvenute.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO.

Domenica 24 *Agosto.*

TIRO ALLA QUAGLIA.

Tiro sociale a 4 quaglie — Tiratori n. 40.

1.° premio:	Mangiagalli Mansueto	8 - 8
2.° »	Mozzoni Giovanni Battista	7 - 8
3.° »	Ogliani Cesare	8 - 9

Tiro Excelsior, poule americana — Tiratori n. 47.

1.° premio:	Dupont Joseph	12 - 12
2.° »	Conte Porro Schiaffinati	11 - 12
3.° »	Mariani Pompeo	10 - 11

Nelle varie *poules* riuscirono vincitori i signori Cambiaghi, Mantegazza, nobile Mozzoni, Puricelli, Mangiagalli.

PALERMO (alla Favorita).

SOCIETÀ DEL TIRO AL PICCIONE

Mercoledì, 13 *Agosto.*

Prima Poule 12 passere a m. 16.

Divisa tra il marchese C. Mortillaro e il sig. Girolamo Fumagalli 15 - 15

Seconda Poule tre quaglie a m. 18.

Divisa tra i signori Mortillaro e Fumagalli 14 - 14

Terza Poule 7 passere a m. 16.

Divisa tra i signori Mortillaro e cav. A. Parisi 7 - 8

Quarta Poule 7 quaglie a m. 30.

Divisa tra i signori Mortillaro e Danneo 9 - 10

Venerdì, 15 *Agosto.*

TIRO DI BENEFICENZA PEI BARCAIUOLI POVERI

Tiro di prova (7 quaglie a m. 17).

1.° premio:	Fumagalli Girolamo	14 - 14
2.° »	Cav. Parisi	13 - 13
3.° »	Migneco Emilio	9 - 10

Premio di S. Uberto (10 quaglie a m. 17).

1.° premio:	March. Carlo Mortillaro	32 - 23
2.° »	March. Corrado del Castelluccio	31 - 33
3.° »	Ruggero Danneo	25 - 26

Gara a distanze facoltative (da m. 16 a 19).

Vinta dal march. Carlo Mortillaro 25 - 25

Sabato, 16 *Agosto.*

Gara d'apertura (5 quaglie a m. 16).

1.° premio:	March. Corrado del Castelluccio	24 - 24
2.° »	Ruggero Danneo	23 - 25
3.° »	Michele Pojero	13 - 14

Premio Oreto (7 quaglie a m. 18).

1.° premio:	March. Carlo Mortillaro	8 - 8
2.° »	Ruggero Danneo	7 - 8
3.° »	Cav. Parisi	12 - 13

Gara a distanze facoltative a m. 18; gara m. 20.

1.° premio:	March. Carlo Mortillare	23 - 23
2.° »	Ruggero Danneo	22 - 23
3.° »	Principe Biscari	20 - 21

GARE FUTURE

MALOIA (Engadina) — Tiro al piccione — Settembre.
AIX-LES-BAINS — Settembre.
CASSANO MAGNAGO — Tiro alla quaglia — 4 Settembre.
CASTELLAZZO — Tiro alla quaglia — 7, 8 Settembre.
BUSTO ARSIZIO — Tiro alla quaglia — 14, 15 Settembre.

Proprietà Letteraria — *Gerente Respons.*: Domenico Mortola

Genova — Stabilimento Fratelli Armanino